Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 11 Giugno 1929 - Anno VII MATTINO Num. 139

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Gli numeri del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Ogni vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 17 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le decime

In provincia di Ferrara è avvenuto un caso, che ha suscitato sorpresa e irritazione in mezzo a quegli agricoltori, i quali, come è noto, formano la spina dorsale della regione. Per comprendere bene i termini e la portata dell'avvenimento presente bisognerebbe rimontare molto indietro, nella storia dell'« antico regime » e addentrarsi nei meandri degli antichi privilegi ecclesiastici. Cerchiamo di chiarire e semplificare quanto più sarà possibile. Anche il lettore, che non possieda la laurea *in utroque* avrà sentito parlare del diritto e del prelevamento delle decime, da parte di enti ecclesiastici. Trattasi di uno di quei diritti, che facevano parte di legislazioni anteriori, e che quella vigente ha ammessi, però dentro certi determinati limiti ed a certe condizioni.

Cos'erano le decime al tempo dei privilegi ecclesiastici? Erano un onere stabilito su ample zone della proprietà fondiaria a favore della Chiesa. Tale onere in prevalenza rappresentava il corrispettivo degli uffici religiosi, che la Chiesa s'impegnava di prestare sui relativi territori soggetti a decima; in altri casi era una delle tante e diverse forme di censi fondiari. Naturalmente, la figura classica della decima era la prima, che era denominata « sacramentale », richiamandosi alle funzioni sacerdotali, che originariamente erano alla base dell'istituto giuridico. Le altre decime presero il nome di dominicali o laicali, regie, contrattuali, ecc.

I nuovi concetti giuridici, passati attraverso la Rivoluzione francese, investirono fieramente l'istituto delle decime. Il nuovo diritto italiano non poteva non tener conto della trasformazione avvenuta, pur procedendo, in tale materia, con somma cautela.

Una complessa legislazione su il delicato argomento fu disciplinata dalla legge 14 luglio 1887, che è ancora fondamentale. Questa legge trattava distintamente e differentemente le due principali categorie di decime. Le decima sacramentali sono abolite, conforme allo spirito della legislazione moderna, mentre per tutte le altre decime di tipo censitario si provvede con un doppio ordine di disposizioni: a) per quelle che riguarda le prestazioni, esse, sotto qualsiasi titolo, debbono commutarsi in un canone annuo in danaro (secondo certe norme, che la legge specifica); b) in ogni caso al proprietario del fondo è data facoltà di affrancare il canone (anche per questo la legge detta norme specifiche).

Tutto questo pare chiaro, limpido, incontestabile. Ma all'ingresso dei palazzi di giustizia bisognerebbe mettere forse il verso dantesco: « Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare » — se pure ciò valga a trattenere qualcuno. Il punto delicato di quella legge deriva non da eventuali difficoltà di interpretazione, perchè è chiarissima, ma dalle operazioni di accertamento richieste per la sua applicazione. In base a quali criteri si deve attribuire questa o quella decima alla categoria delle sacramentali od a quella delle dominicali o censitorie? Tale il problema. Come abbiamo visto, da questa varia attribuzione dipende la morte o la vita della decima stessa. E' cosa capitale, e si spiega l'accanimento che si mette dalle due parti, diversamente interessate, a dimostrare l'una cosa o l'altra. Sia non che, data l'origine secolare di simili prestazioni, i titoli giuridici sono tutt'altro che chiari, o, per lo meno, punto facili ad interpretare in modo indiscutibile. Ed eccoci entrati nel vivo dell'episodio ferrarese.

Circa trent'anni dopo l'entrata in vigore della legge del 1887 alcune mense vescovili dell'Emilia — specialmente in provincia di Ferrara — hanno convenuto in giudizio centinaia di proprietari, su i terreni dei quali gravavano diritti di decime, ma che, per effetto della legge del 1887, si ritenevano o aboliti (perchè trattavasi di decime sacramentali) o estinte (per morte dei titolari, per soppressione di diocesi o parrocchie, ecc.). Le mense vescovili hanno sostenuto la tesi che molte delle decime considerate fino allora come sacramentali non lo erano, mentre non poche delle altre non erano affatto estinte. Si sono dissepolti vecchi documenti d'archivio, si è battagliato qualche anno tra carte polverose; alla fine i tribunali hanno ammesso la validità dei nuovi titoli, ripristinando il diritto di decima, coi relativi arretrati. Per effetto di queste azioni legali gli enti ecclesiastici hanno gravato numerose proprietà di iscrizioni ipotecarie. Col cumulo dei canoni arretrati, quali sono stati stabiliti dai tribunali, in seguito alla rivendicazione fatta dalle Mense Vescovili di Adria, Comacchio e Cervia, più di mille proprietari di fondi soggetti a decima dovrebbero oggi pagare una tassazione che va, per l'affranco, dalle otto alle diecimila lire per ettaro.

La più colpita in questo momento è la provincia di Ferrara: ma l'avvenimento supera i confini e gl'interessi di una sola provincia e di una sola regione. La figura giuridica della decima era diffusa in ogni parte d'Italia. Apertasi la porta alla pratica della revisione dei titoli per la applicazione della legge del 1887, l'economia agricola di tutto il Paese sarà minacciata da un preoccupante spostamento di valori. Potrebbe darsi anche che in altri casi i tribunali giudicassero in modo favorevole ai presenti proprietari, invece che ai reclamatori di decime, come è adesso avvenuto in Emilia. Ma nè il magistrato nè alcun altro, mentre si trascina il complicato giudizio, potrà evitare il fatale deprezzamento di una proprietà, i cui titoli sono messi in mora davanti ai tribunali. L'agricoltura, ai giorni nostri, ha bisogno di tranquillità e di sicurezza nell'avvenire. Nessuno è disposto a profondere nella terra capitali e tesori di lavoro, senza conoscere quali saranno i margini di profitto, nella impossibilità di impiantare un bilancio.

Ma c'è ancora di più. Una legge 15 giugno 1925 emanò alcune disposizioni sulle decime censitarie in deroga alla legge del 1887, a favore del « direttario » (persona o ente possessore del diritto di decima) ed a carico del proprietario del terreno gravato di decima.

Tale legge, che si spiega col deprezzamento, che colpiva la moneta in quei giorni, aumenta il tasso del canone, permette l'obbligo del pagamento in natura sul prodotto globale dei fondi, aumenta il tasso di affrancamento fino al quattro per cento e rende più difficile il riscatto attraverso procedure e disposizioni, che favoriscono in qualche misura gli Enti ecclesiastici.

La conseguenza pratica di tutto ciò è che la decima assorbe quasi tutta la rendita netta, se addirittura non crea un passivo sulla proprietà e non c'è nessun istituto di emissione disposto a concedere il più piccolo mutuo su di una proprietà così deprezzata, anche se in eccellenti condizioni agricole. Ecco la situazione più comune in provincia di Ferrara, quale risulta da statistiche ample ed accurate delle medie di produzione. Dall'esame di centinaia di bilanci di aziende agricole si desume che il canone annuo in natura per una decima raggiunge il valore di circa 300 lire per ettaro. Capitalizzando queste cifre al quattro per cento, si raggiunge, come prezzo d'affranco, la somma di L. 9100 per ettaro. E quando si tratti di terreni a coltura intensiva (orti e frutteti), si potrà pervenire, mediante la capitalizzazione del canone in natura, a cifre che i proprietari del Ferrarese prevedono superiori alle 60.000 lire per ettaro.

E poichè il valore attuale dei terreni ferraresi difficilmente raggiunge questa cifra, ne consegue che il possessore di un terreno soggetto a decima preferirà la cessione del terreno; o, per lo meno, si guarderà bene dal migliorare il terreno per essere assoggettato nuovamente ad una forma medioevale di servitù della gleba. Egli preferirà tornare alle colture estensive poco proficue, ma anche poco onerose. Basta enunciare la cosa, per prevedere le prospettive che sono riservate all'agricoltura in regime di decime. Quel proprietario che ha bonificato la propria terra, portandola, con spese e sacrifici di ogni genere, a un alto indice di produzione, dovrebbe pagare otto o dieci volte di più di quel proprietario che ha lasciato i propri fondi incolti, preda della palude e sistemati semplicemente a pastorizia. Altro che bonifica integrale! Si ritornerebbe ad una economia agricola press'a poco simile a quella dei tempi della contessa Matilde.

Ciò sarebbe fatale e fu già riassunto in una frase definitiva dell'illustre Lampertico, che studiò a fondo la materia: « Vi hanno regioni in cui il pascolo usurpò sulla coltivazione a grano unicamente per questo, per essere, cioè, il primo esente da decima ed il grano soggetto a decima ».

Ma allora — si dirà — le annone in natura, a cifre che i proprietari del Ferrarese prevedono superiori alle 60.000 lire per ettaro, tempo sono forse dei pezzi di carta? Che ne facciamo? E' forse regolare considerarle alla leggera? Nessuno dice questo; ma c'è, forse, una via di uscita, nella gravità della situazione, che permetta di accordare la Giustizia con l'equità e il progresso sociale. Abbiamo visto che la legge fondamentale del 1887 è molto chiara nei suoi principi giuridici. Tutte le controversie in materia non poggiano che sulla *valutazione dei titoli* del canone: cioè su di una materia di fatto, su di una intricata materia di fatto, la quale non potrà mai veramente dirsi esaurita se non quando si sarà compilato uno *spoglio completo ordinato, obbiettivo* di una selva di documenti secolari. E' un lavoro da archivisti, da specialisti in diplomatica, ecc., che il giurista, il magistrato deve trovare già pronto davanti al suo tavolo di lavoro: altrimenti, senza nessuna sua colpa, può cadere fatalmente in errori di valutazione derivanti dalla lacuna della documentazione. Ma di questo non c'è ancora niente di serio; è tutto un lavoro da fare. Si faccia, se le autorità competenti lo credono necessario. Su questo punto l'illuminata competenza del Ministro Guardasigilli potrebbe portare un giudizio definitivo. Ma, intanto, per uno stretto obbligo di equità e per non sconvolgere tanta parte, e la migliore, della vita economica della Nazione, potrebbe riuscire salutare una sospensiva su tutti i giudizi fatti o da fare in materia di decima.

Curzio Malaparte ricevuto dal Duce

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto Curzio Malaparte, direttore del giornale *La Stampa*, di ritorno dal suo viaggio in Russia.

(*Stefani*)

Il prezzo del pane

Diminuzioni in varie località

Roma, 10 notte.

Nell'ultima quindicina, ossia dal 18 maggio al 1.o giugno, i prezzi del pane in tutte le Provincie del Regno non segnano alcuna variazione. Nessun riflesso, pertanto, si deve finora registrare per l'aumento del dazio sul grano. Un lieve ribasso si nota solamente a Genova, da lire 1,95 e 2,15 a lire 2 e 2,20 per le forme di 300 grammi e sotto i 200 grammi.

Ma per contro si segnalano diminuzioni a Forlì, da lire 1,75 1,85 e 1,95 a lire 1,70, 1,80, 1,70, 1,80 e 1,90 rispettivamente per le forme grosse da un chilogramma, forme medie e da 500 grammi, quelle piccole da 200 grammi e quelle inferiori. A Salerno, da lire 1,80 a 1,60 per le forme da 500 e 300 grammi; e a Catanzaro da lire 1,70 e 1,80 a lire 1,60 e 1,80 per le forme grosse da un chilogrammo.

Queste constatazioni, risultano dall'esame dei rilievi compiuti dall'Istituto centrale di Statistica.

I problemi dell'Economia Nazionale alla Camera

Una solenne manifestazione al Capo del Governo per la ratifica dei Trattati lateranensi

Roma, 10 notte.

La seduta è aperta alle 21 precise dal Presidente on. GIURIATI. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco, Mosconi, Belluzzo, Ciano e Martelli, e i sottosegretari Bianchi, De Bono, Giuriati, Rosboch, Cao di S. Marco e Josa. Molto pubblico assiste dalle tribune.

ALDIMARI, segretario, dà lettura del processo verbale di ieri, che è approvato.

Il PRESIDENTE comunica che il Capo del Governo ha presentato il disegno di legge per la conversione in legge del decreto concernente disposizioni per la tutela della operaie ed impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio.

Ricorda inoltre che per domani alle ore 11 sono convocati gli Uffici.

MANARESI presenta la relazione sul disegno di legge per la nomina a sottotenente di complemento di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa.

Si approvano senza discussione vari disegni di legge, fra i quali quelli circa la disposizioni sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e sul trattamento economico agli ufficiali generali e colonnelli della R. Aeronautica collocati in aspettativa per riduzione di quadri e quelli per la conversione in leggi dei decreti concernenti l'ammissione di nuove merci al beneficio della importazione temporanea; in esecuzione della convenzione tra l'Italia e l'Etiopia per la costruzione di una strada automobilistica; a modificazione del trattamento doganale degli zuccheri; a modificazione del trattamento doganale dei cromati e bicromati di potassio di sodio e di ammonio; agevolazioni per l'esecuzione impianti idroelettrici connessi ad utilizzazioni irrigue; a modificazione della convenzione per l'esercizio della linea di navigazione Genova-Barcellona.

Ha luogo quindi la discussione del bilancio del ministero dell'Economia Nazionale per l'esercizio dal 1.o luglio 1929 al 30 giugno 1930.

L'on. Barbaro

L'oratore rileva come, fra tutti gli Stati del mondo, quello che fa più sentire il suo peso in ogni attività economica è l'America del Nord, che, dopo aver saturato il suo mercato interno, inonda l'Europa dei suoi prodotti, affermando il suo imperialismo economico. L'unica valida difesa per l'Europa sta nella sua povertà: la sua svalutazione monetaria e la supervalutazione della moneta americana influenzando il costo di produzione, rappresentano un limite all'importazione americana di molti prodotti. Negli Stati Uniti l'Europa trova capitali e materie prime, come essi trovano in Europa il miglior cliente; e allora, poichè non è possibile aumentare le tariffe di protezione ed affrontare la lotta degli scambi, non c'è che giungere ad un'intesa, che può essere feconda di bene.

Ma altre cause vi sono nella crisi economica, arduto per quanto riguarda l'agricoltura, e in particolare l'olivicoltura, la depressione subita dalla produzione. In Italia, ad esempio, molti oliveti secolari sono stati distrutti, mancando la convenienza economica di mantenerli; eppure l'olivicoltura è in Italia una delle principali attività agricole, fra le quali occupa il 4.o posto, impiegando una larga mano d'opera. Ma essa purtroppo ha perduto nell'olivicoltura il primato, che è stato conquistato dalla Spagna; e questo perchè la olivicoltura non è stata difesa dalla concorrenza sleale degli oli di semi e degli oli misciolati, come si è fatto in altre nazioni, ad esempio la Grecia e la Spagna, dove l'olivicoltura è energicamente ed efficacemente protetta.

Si è affermato che la produzione italiana è inferiore al fabbisogno interno, e perciò è una necessità supplirvi con l'importazione di olii dall'estero. Ma ciò non è esatto, poichè non vi sarebbero rimanenze, come ora avviene, dei raccolti precedenti e non vi sarebbero neppure esportazioni: in ogni caso, poi, se tale deficienza fosse vera, bisognerebbe adottare provvedimenti per un incremento nell'olivicoltura. Si è anche attribuita la crisi alla deficienza di raffinazione e soprattutto all'eccesso di acidità dell'olio, ma questa eccezioni non si applicano ad altre derrate alimentari che si presentano con grado di acidità anche superiore.

Sia di fatto che la crisi esiste e in misura grave, malgrado le attenuazioni ad essa date dall'on. relatore. Urge quindi affrontarla con fermezza fascista e risolverla. Si compiace che il Governo fascista abbia provveduto al divieto degli olii misciolati e ad una giusta protezione dell'industria olearia italiana, tanto per l'olio quanto per le sete, per i vini, i latticini ma-

Alle 21.55, mentre parla l'on. Barbaro, appare nell'aula il Duce. Non appena egli appare dalla porta di destra, tutti i deputati sorgono in piedi acclamando. All'applauso, che è travolgente ed entusiastico, si associa il pubblico delle tribune.

Con la manifestazione la Camera vuole esternare al Capo del Governo i suo compiacimento e il suo plauso per l'avvenuto scambio delle ratifiche, che ha coronato e perfezionato il Trattato del Laterano fra lo Stato e la Santa Sede. Il Duce, mentre gli applausi continuano, raggiunge il suo posto al banco del Governo, e prima di sedere risponde col saluto romano alla affettuosa e deferente dimostrazione dell'assemblea.

BARBARO, continuando, nota che bisogna che l'agricoltura sia curata e perfezionata ed armonizzata con l'industria sana, poichè essa costituisce il migliore investimento per i capitali, la migliore retribuzione per la mano d'opera, e può aprire un varco sicuro per il progresso economico che non può non arridere all'avvenire dell'Italia fascista (*Vivi applausi, congratulazioni*).

L'on. Vezzani

L'oratore si occuperà del problema zootecnico. Ne pone in rilievo la grande importanza economica, notando come l'allevamento del bestiame si effettui, a differenza dell'agricoltura, ad ogni altitudine ed in ogni clima. Lo sviluppo della zootecnica è in stretto rapporto con quello dell'agricoltura: l'una non esclude l'altra, anzi il progresso dell'una è indice del progresso dell'altra. Nota in generale che altri paesi dispongono di un numero di capi di bestiame superiore al nostro, e che il nostro paese la dovuto spesso ricorrere all'importazione. Solo per i cavalli il fabbisogno è quasi coperto dalla produzione nazionale, specie per quel che concerne le necessità dell'esercito. Per i bovini, invece, urge sviluppare il bestiame da latte, per intensificare la produzione media, e affermare anche all'estero talune delle nostre razze, emancipandoci dalla importazione del materiale da riproduzione. Combatte il pregiudizio che il bestiame debba essere in inverno alimentato con solo fieno, mentre si può utilmente ricorrere anche alle barbabietole da foraggio e alla poppia, ciò che consentirebbe un sensibile aumento del numero di capi bovini.

E' lieto di constatare che l'opera del Ministero dell'Economia Nazionale per lo sviluppo della zootecnica è stata davvero encomiabile: non sono però adeguati gli stanziamenti di bilancio, che dovrebbero appena possibile essere aumentati. Ritiene poi opportuna la creazione di un consiglio zootecnico, l'intensificazione delle funzioni delle sezioni zootecniche provinciali, da attraverso i consigli dell'economia sia attraverso le cattedre ambulanti. Quest'opera poi dovrebbe essere integrata da quella dell'organizzazione degli agricoltori, soprattutto per quanto riguarda il perfezionamento dei metodi tecnici. Conclude affermando che il problema zootecnico, oggi che il Regime ha rinnovato la nostra coscienza economica, sarà sicuramente risolto, contribuendo così ad accrescere la potenza nazionale. (*Vivi applausi, congratulazioni, applausi finali e il Capo del Governo*).

L'on. Morelli

MORELLI Giuseppe, segnala l'accentuarsi del disavanzo passivo della nostra bilancia commerciale, quale risulta dalle cifre del 1928, e afferma che occorre richiamare sulle vicende dei nostri scambi commerciali con l'estero l'attenzione del popolo, in maniera da creare una coscienza economica diffusa fra tutte le classi di cittadini. Invita il Governo a rafforzare le tariffe doganali, specialmente nei riguardi dei paesi che impongono maggiori restrizioni all'importazione italiana. Si rende conto delle difficoltà che si oppongono ad una tale politica, specie a causa dei vincoli creati dai trattati di commercio, ma d'altra parte è assurdo lasciare le porte aperte ai prodotti di quei paesi in cui, come gli Stati Uniti di America, le merci italiane sono ostacolate e respinte. Ritiene che a riequilibrare la bilancia commerciale debbano indirizzarsi tutti gli sforzi, perchè oggi quei cespiti, che coprivano il disavanzo fra importazioni e esportazioni, come le rimesse degli emigranti, i noli marittimi, e i proventi turistici, sono ben lontani dall'assicurare il saldo in pareggio della nostra bilancia dei pagamenti. Occorre soprattutto migliorare la produzione, e intensificare l'esportazione cercando nuovi sbocchi e allargando la penetrazione nei mercati già parzialmente assicurati ai nostri prodotti. Fa voti che il popolo italiano fascista, e specialmente le classi abbienti, sentano l'elementare dovere di abbandonare l'abuso dei prodotti di provenienza estera, in particolar modo di automobili, macchine agricole e industriali, e di qualunque altro genere di consumo, che possa essere sostituito senza disagio dai prodotti dell'industria e del lavoro nazionali.

L'eccessiva importazione di automobili straniere

Rileva che l'abuso è particolarmente grave per le automobili. Le cifre sono al riguardo di una eloquenza formidabile. Nel 1925, furono importate dagli Stati Uniti oltre 200 automobili, per un valore di quasi 31 milioni; nel 1926, furono importate 4966 automobili per oltre 60 milioni; nel 1927, 3472 automobili per 40 milioni; e nel 1928, 3899 per 71 milioni. La gravità di questi dati è tanto più notevole, se si confrontano con i dati relativi all'esportazione delle automobili italiane. Nel 1923, ne furono esportate 12717; nel '24, 18000; nel '25, 20021; nel '26, 34182; nel '27, 33312; nel '28, 28878. L'Italia è dunque un paese eminentemente esportatore di automobili, e non si spiega la differenza data dal consumatore italiano ai prodotti stranieri. Evidentemente molta gente in Italia si sottrae alla doverosa disciplina economica nazionale e quello che è più grave, l'esempio è dato non dal magnifico popolo lavoratore, ma dalle classi ricche, quelle che dovrebbero essere più vitale e delicato il sentimento della solidarietà patriottica. C'è evidentemente troppa gente che parla di Fascismo e di fregia del distintivo fascista, senza avere del vero fascista l'anima e la disciplina. C'è qualcuno che è pronto a chiedere agli altri ogni sorta di sacrifici, ma non sa poi rinunciare a favore della collettività al soddisfacimento di un mero capriccio (*Applausi vivissimi*).

L'oratore conclude invocando che gli industriali fascisti, rivolgendo ogni loro studio al miglioramento dei prodotti, ne indichino i prezzi nel limite strettamente sufficiente ad assicurare un equo compenso allo sforzo produttivo, e un onesto guadagno ai rivenditori, al fine di attrarre sempre più il compratore verso il prodotto nazionale (*Applausi prolungati*).

L'on. Belloni

L'oratore traccia un rapido quadro delle condizioni economiche mondiali alla fine del 1928, nel campo finanziario, nel campo tecnico e in quello dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e dimostra come in tutti i campi e in tutti i paesi la ripresa sia stata oltremodo lenta, cosicchè il commercio mondiale del 1927, ricalcolato nei prezzi dell'anteguerra, ha portato un aumento del 12 per cento rispetto a quello del 1913. L'oratore esamina quindi taluni aspetti particolari del problema economico determinato dal risanamento monetario, e principalmente quello del potere di acquisto della lira, dei consumi e della formazione del risparmio.

Constata che se i disagi di cui soffre l'economia italiana sono nello stesso quadro delle sofferenze economiche degli altri paesi europei, vi è però da noi una forza interiore ed una saldezza di costituzione statale, che ci permetteranno di anticipare sugli altri il periodo di definitivo assestamento economico; mentre, nei confronti con gli altri paesi, occorrerà determinare in modo definitivo il nostro atteggiamento per quanto riguarda i problemi fondamentali di interdipendenza economica, primo fra essi quello dei trattati di commercio, sui quali l'oratore si sofferma in modo particolare. Già il Governo, mettendo al primo posto, fra i problemi economici da risolvere, quello agricolo, non ha semplicemente aderito ad un punto di vista storico, ma ha dimostrato una sicura antiveggenza delle necessità attuali. L'agricoltura italiana è il perno della situazione economica del paese, e l'industria ha le sue più sicure ragioni di sviluppo nel rafforzamento dell'economia agricola. Vi sono troppi branche delle industrie italiana, in condizione di attrezzazione e di contrasto interiore. Lo spirito di iniziativa individuale, al quale l'industria attinge le ragioni più sicure della propria grandezza, non deve essere un ostacolo alla creazione, fra industrie dello stesso ramo, di una armonia collettiva che solo consente di presentarsi alla concorrenza straniera con fronte unico. Occorre ridurre molte spese generali, e migliorare l'organizzazione industriale.

L'oratore conclude affermando che agricoltori, industriali, banchieri, commercianti, navigatori ed artigiani, si debbono considerare uniti da un interesse comune, che solo può portare ai necessari sviluppi nel ramo della economia italiana. (*Applausi*).

L'on. Tallarico

Parla infine l'on. TALLARICO il quale si augura una più intensa e più scelta produzione cronicola, tenuto conto delle caratteristiche del nostro clima e della natura delle varie zone del nostro territorio. Riferisce circa esperimenti eseguiti sul potere riproduttivo di grano in zone colpite dalla siccità; potere che è notevolmente superiore a quello degli altri. Illustra particolarmente i vari sistemi di irrigazione, concimazione e semina, soffermandosi sui più adatti alle nostre necessità, e afferma che la granicoltura deve essere studiata anche sotto l'aspetto qualitativo. Chiede la creazione di un Istituto centrale per lo studio della fertilizzazione del suolo e della utilizzazione del clima, istituto che dovrebbe avere naturalmente d'accordo con le cattedre ambulanti, coordinandone e potenziandone l'attività.

Conclude inneggiando all'avvenire agricolo della nazione italiana. (*Approvazioni*).

La discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale è quindi sospesa e rinviata a domani.

Vengono messi in votazione a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati in principio di seduta. Tutti sono approvati all'unanimità. La seduta è tolta a mezzanotte e quaranta minuti.

La cerimonia alla tomba di Cavour il 16 giugno

Roma, 10 notte.

Si conferma che la cerimonia di Santena alla tomba di Camillo Cavour, avrà luogo domenica prossima 16 corr., e, insieme con la rappresentanze del Governo, del Partito e del Parlamento, sarà indubbiamente grande folla di popolo.

Sulla tomba di Santena sarà collocata una targa di bronzo, avente le dimensioni di metri 1,30 per 0,65, la quale reca adagiato in rilievo un grosso ramo di olivo in fiore, e sotto ad esso la scritta: « L'Italia fascista a Camillo Cavour — 11 febbraio 1929 - Anno VII ».

Il contratto di lavoro

per i metallurgici della Lombardia e quello pei chimici della bieticoltura

Roma, 10 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, in varie sedute tenutesi nei giorni di sabato e domenica, è stata ripresa la discussione sul contratto collettivo di lavoro per i metallurgici della Lombardia.

E' stato raggiunto l'accordo sulle definizioni delle categorie degli operai meccanici e metallurgici di tutta la Lombardia, in rapporto all'applicazione dei minimi di paga, previsti dal contratto nazionale, rinviandosi ad altra prossima riunione la discussione sulle rimanenti clausole del contratto.

In una riunione tenutasi presso lo stesso Ministero delle Corporazioni, ed alla quale hanno partecipato l'avv. Perrica per la Federazione nazionale dell'industria dello zucchero, dott. Gherardi, per la Federazione nazionale dei bieticultori, dott. Baldetti e Berna, per la Federazione nazionale dei sindacati degli addetti all'industria chimica, è stato concordato il testo definitivo del contratto nazionale di lavoro per i chimici addetti all'analisi della bietole durante la campagna saccarifera 1929.

Le disposizioni che contiene sono analoghe a quelle relative alla precedente campagna 1928 per quanto concerne la classificazione del personale, il trattamento economico (stipendio, indennità di residenza, gratifica, spese di viaggio, ed i licenziamenti.

Secondo le osservazioni ministeriali, sono stati regolati inoltre i rapporti disciplinari, e sono state rese più conformi alle norme legali vigenti in materia di tutela del lavoro, le disposizioni contrattuali relative. Il contratto sarà fra breve depositato per la sua pubblicazione a sensi di legge.

Gli ufficiali della Milizia e la cooperativa edilizia

Roma, 10 notte.

E' noto che in base alla vigente legislazione sulle cooperative edilizie, gli ufficiali della M.V.S.N. venivano esclusi dal trattamento di favore concesso, ad esempio, agli ufficiali delle altre armi. Si apprende ora che la disparità di trattamento è stata sanata dal Governo con la seguente disposizione:

Agli effetti delle vigenti legislazioni sulle cooperative edilizie, che godono del contributo dello Stato nel pagamento di una parte degli interessi gli ufficiali generali, anche fuori quadro, i caporali d'onore e quegli ufficiali della M.V.S.N. che sono in servizio permanente ai sensi dell'art. 4 del decreto 4 agosto 1925, sono da considerarsi equivalenti agli impiegati dello Stato.

Il Consiglio della Società delle Nazioni

Il trattato di arbitrato fra Spagna e Ungheria

Le minoranze e lo sgombro della Renania

Madrid, 10, notte.

Le giornate internazionali di Madrid hanno dato un primo risultato concreto: un trattato di arbitrato e conciliazione. Nella serie innumerevole di patti di simil genere, un trattato di più o di meno non dovrebbe contare molto; però, nel caso attuale l'avvenimento non può passare inosservato. Il trattato di arbitrato concerne la Spagna e l'Ungheria; la sua compilazione è avvenuta rapidamente, nel giro di pochi giorni, e all'una di oggi è stato firmato al Ministero degli Esteri fra Primo De Rivera e il conte Bethlen. Gli eminenti statisti si sono scambiati frasi di viva simpatia per i due Paesi. La venuta del presidente del Consiglio ungherese, con le accoglienze cordialissime avevan attirato l'attenzione generale, ma si credeva che Bethlen avrebbe approfittato dell'occasione solo per avere dei contatti con i ministri dei vari Stati e per seguire la discussione su quel problema delle minoranze che è veramente essenziale per l'Ungheria. Infatti, il conte Bethlen non ha mancato di difendere le richieste della sua patria che conta tre milioni di connazionali fuori dei confini, nè ha trascurato di parlare con uomini politici. Durante il pomeriggio di oggi, prima di partire, ha avuto un lungo colloquio con il sottosegretario Dino Grandi. Nei giorni scorsi ha visto, fra gli altri, Stresemann e Briand. Ma nello stesso tempo ha voluto con la sua presenza affrettare la conclusione del trattato di arbitrato con la Spagna. E' vero che questa nazione è lontana e non svolge una particolare politica nella zona danubiana; tuttavia è innegabile che il suo atto di amicizia verso l'Ungheria costituisce un riconoscimento della sua importanza, nella politica internazionale.

Da quando l'Italia, per prima, ha teso le mani generosamente all'infelice popolo magiaro, i suoi rappresentanti non vengono considerati come dei parenti poveri. Ieri era Zaleski che si recava a Budapest, oggi è la Spagna che compie un nobile significativo gesto. La forza delle cose si impone contro ogni difficoltà artificiosa. L'Ungheria ha diritto al suo posto nel mondo, in condizione di assoluta eguaglianza politica e morale ed è assurdo e inutile continuare a voler « montare la guardia ».

Nella seduta di oggi del Consiglio, la prima questione venuta in discussione era quella delle pendenze fra l'Ungheria, da una parte, e la Romania e la Jugoslavia, dall'altra, a proposito delle indennità per gli optanti. La vertenza romeno-magiara si trascina ormai da troppo tempo e le notizie sull'andamento dei negoziati ripresi sono molto confortanti.

Le minoranze

Il rinvio a settembre non deve significare inerzia. Occorre uno sforzo di buona volontà perchè la risoluzione di quel dissidio possa segnare un più cordiale e sincero riavvicinamento tra Budapest e Bucarest. Se gli Stati della Piccola Intesa credono di potere raggiungere meglio il loro scopo continuando o accentuando la loro opera di diffidenza e di pressione si illudono. Il preteso cerchio di ferro è contro la natura delle cose e perciò pericoloso, specie per qualche Stato che stima di essere protetto. Questo episodio della firma del trattato tra la Spagna e l'Ungheria non dovrebbe essere inutile per aprire bene gli occhi.

Stresemann è uscito dal suo riserbo verso sera. Ricevendo dei giornalisti tedeschi, ha fatto delle importanti dichiarazioni. Quanto al problema delle minoranze, ha detto di non ritenerlo affatto esaurito nei tre giorni di riunione del Consiglio, convocato in comitato segreto. La Germania non vuole considerare perduta la battaglia sul rapporto Adatci, come potrà apparire dai resoconti delle sedute compilati, secondo il ministro, con evidente parzialità. Egli parlerà domani, confermando l'obiettivo di Von Schubert di lasciare libera ancora la via al suo capo per sostenere le tesi del Governo tedesco. Stresemann ritiene molto improbabile un accordo, nè prevede quali potrebbero essere gli sbocchi della Commissione. Tuttavia, ogni decisione, secondo il suo parere, spetterà al Consiglio. Per ogni eventualità, il Governo tedesco ha domandato di iscrivere all'ordine del giorno di questa sessione del Consiglio la liquidazione dei beni della minoranza tedesca in Polonia. Il che vuol dire (naturalmente Stresemann non l'ha dichiarato, ma risulta evidente considerando l'iniziativa) che se anche la questione delle minoranze fosse superata dal rapporto Adatci, essa rientrerebbe dalla finestra attraverso un appello particolare.

Nella Spagna, paese delle corride, sono sorte spontanee le analogie tra la politica e questo spettacolo. Parecchi amano rassomigliare la lotta in seno al Comitato per le minoranze alla corrida. Il toro sarebbe la Germania che cita e mira dovrebbe alla fine ricevere il colpo di grazia. Non siamo della stessa opinione perchè è un toro che riesce a schivare sempre non solo al banderillos ma al colpo finale dell'spada.

La questione delle minoranze, dunque, è sempre in primo piano.

La ricevuta della cambiale

Stresemann, nelle dichiarazioni suindicate, ha indirettamente indicato il profilarsi delle questioni delle riparazioni e della evacuazione della Renania. Come è noto, la Polonia non ha nascosto il suo malcontento per essere tenuta in disparte nelle trattative su quei due problemi. Ora che si dovrà arrivare all'estrema decisione, essa insiste per non essere ancora ignorata. Avendo un giornalista chiesto a Stresemann una opinione sul desiderio polacco di risolvere la questione della Locarno dell'Est, che nel 1925 rimase in una forma molto vaga e affatto impegnativa, il ministro tedesco ha risposto con le parole altra volta pronunziate da Zalewsky e cioè il patto Kellogg avere ormai superato il problema della sicurezza ai confini orientali. E' un giro di frasi che sfrutta la retorica pacifista dei patti e contropatti di garanzia. In sostanza, il Governo tedesco è deciso a non permettere che ci si giovi delle prossime conversazioni sulla questione renana per ottenere degli obblighi precisi in merito a Danzica e all'Alta Slesia.

— Avrete colloqui con Briand? — ha domandato un altro giornalista.

— Avrò dei colloqui col ministro degli Esteri francese — ha risposto Stresemann — ma spero che siano brevi perchè ciò proverebbe che non vi sono delle grosse difficoltà da vincere.

L'allusione alla discussione sullo sgombero della zona renana è chiara, come pure è chiaro il punto di vista tedesco: l'accordo sulle riparazioni rende improrogabile la evacuazione. Stresemann avrebbe fatto delle pressioni agli esperti tedeschi a Parigi per concludere rapidamente, appunto per venire a Madrid con questa ricevuta da dare contro la cambiale renana.

La prima seduta

Passando alla cronaca della prima seduta del Consiglio, essa è stata solenne, ma lenta e noiosa. L'aula è molto più dignitosa di quella ginevrina che somiglia ad un acquario. Nella tribuna molta folla elegante: in quella diplomatica spiccava il manto violaceo del nunzio mons. Tedeschini. I giornalisti occupano gli scanni senatoriali, su cui sono targhette con nomi di nobili antichissimi e di « Grandi » di Spagna. Il Presidente del Consiglio, generale Primo De Rivera, porta un brevissimo saluto. Si dice che egli avesse l'intenzione di pronunziare un discorso, ma ciò è vietato dalla procedura del Consiglio, che permette di parlare solo ai suoi membri. Il senatore Scialoja ha risposto ringraziando. Quindi il generale è uscito accompagnato da Scialoja e da Adatci, a cui il nostro delegato ha ceduto il posto di presidente.

Così i brevi discorsi di saluto e di risposta sono stati pronunziati da Adatci e da Quinones de Leon, all'apertura della seduta pubblica, dopo che in quella privata era stato definito l'ordine del giorno e regolato un certo numero di questioni di bilancio e di amministrazione. L'igiene, la schiavitù, la codificazione del diritto internazionale hanno fatto il loro innamorabile atto di presenza. Il Consiglio si è felicitato dell'adesione del Governo di Washington alla convenzione della schiavitù del 1926 che è stata messa in vigore da 36 Stati. Il numero è notevole di per sè, ma è ancora troppo limitato quando si pensi che la schiavitù dovrebbe essere un fatto di un passato rem

Il bilancio della Guerra
al Senato
Dichiarazioni del gen. Gazzera

Roma, 10 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 sotto la presidenza del [illegible].

Si discute il bilancio della Guerra.

Gli ufficiali in congedo

LIBERTINI, parlando della sistemazione degli ufficiali in congedo, ricorda che anche quest'anno nell'altro ramo del Parlamento è stata dibattuta la questione e si sono annunziati dei provvedimenti che avranno ecco ed impressionerannno l'Unione degli ufficiali in congedo. Deve rilevare però la insufficienza della somma destinata, cioè 900 mila lire. La cassa degli ufficiali in congedo non ha avuto finora alcun compenso, mentre in Francia gli ufficiali di riserva richiamati sono il coperto ed hanno 900 lire per la divisa. Bisognerebbe che tutti gli ufficiali in congedo avessero la divisa.

MAMBRETTI dice che dopo ogni guerra la preoccupazione dei tecnici è quella di poter prevedere quale sarà il carattere della guerra futura nella lodevole e doverosa intenzione di approntare per tempo la dottrina, gli uomini e i materiali.

Circa la forza bilanciata, l'ideale sarebbe di poterla, sia pure con forme riducibili, incorporare alle armi tutto il contingente di leva idoneo. Secondo il nuovo ordinamento, la forza bilanciata è consolidata in 245 mila uomini, quindi l'oratore si associa a quanto è detto nella relazione dal deplorare che le riserve di uomini ammaestrate istruiti e disciplinati vadano sempre più diminuendo.

Lo spirito altissimo che pervade i quadri dell'Esercito è la base di quegli eroismi che hanno immortalato il nostro soldato nella passata guerra. Gli eserciti in campo si valgono di quanto meglio possa loro offrire il Paese in uomini, in risorse e in manifestazioni spirituali. E' quindi può dirsi che l'Esercito è la Nazione e poichè la Nazione italiana è fascista, l'esercito deve essere fascista. E l'Italia, sotto l'egida del grande Re soldato può attendere sicuramente l'opera sua di pace per l'ascesa al posto che le compete nel mondo, per il diritto che a lei ne viene dopo la vittoria di Vittorio Veneto. (*Applausi*).

L'educazione guerriera

BORRO afferma che uno dei fini che si prefigge il Fascismo è l'educazione guerriera del Paese, da ottenersi, oltre che con l'addestramento della gioventù alle armi, creando nel Paese la coscienza guerriera. A raggiungere questo scopo mira quel provvedimento che fu preso dal governo di inserire in occasione dei congressi di scienziati italiani, lo studio di un gruppo di scienze militari, richiamando per tal modo l'attenzione degli scienziati sui problemi di attualità, che interessano la guerra terrestre, marittima, aerea. Risultati più cospicui si avranno quando commceranno ad uscire dalle Università, specialmente dalle scuole di ingegneria, i giovani che hanno seguito i nuovi corsi di alta cultura tecnica e di storia militare.

ALBINI si associa a quanto fu detto il sen. Parea circa i corsi militari universitari, e come relatore di una Università del Regno sente il dovere di dare un chiarimento. I corsi di storia militare sono stati introdotti da poco tempo, ed hanno avuto un carattere piuttosto accademico, non essendo stato compreso lo spirito di questo insegnamento. Ora le cose sono cambiate in meglio. Sono stati chiesti consigli al Capo dello Stato Maggiore, e si sono così ottenuti dei dotti ufficiali che hanno questi corsi secondo lo spirito onde furono istituiti.

GRANDI, relatore, afferma che gli argomenti esposti dagli oratori che hanno preso parte alla discussione collimano perfettamente col pensiero della Commissione di finanza, quindi egli non ha altro da aggiungere.

Il Sottosegretario

Prende quindi la parola il generale GAZZERA, Sottosegretario per la Guerra. Egli dice che per incarico del Capo del Governo, Ministro della Guerra, farà brevi dichiarazioni. Anzitutto ringrazia la Commissione di Finanza per l'amore col quale ha esaminato il bilancio della Guerra ed in particolare il sen. Grandi che con pochi tratti ha saputo ritrarre la fisonomia, assai semplice del resto, del bilancio della Guerra. Ringrazia anche i vari oratori per i loro suggerimenti amorevoli e competenti e dichiara che di essi sarà tenuto il massimo conto possibile al momento opportuno.

Le dichiarazioni che deve fare riguardano tre punti della relazione della Commissione di finanza.

Il richiamo delle classi in congedo, già istruite e quello delle parti non istruite dalle varie classi.

La provvista dei materiali di uso guerresco per le immediate esigenze della mobilitazione.

Il provvedere in modo organico e duraturo al miglioramento delle condizioni di carriera dei subalterni di cavalleria e fanteria.

Il richiamo di classi per istruzione

Circa il primo punto, si richiama a quanto ebbe a dire recentemente alla Camera dei deputati, ma deve esporre al Senato alcuni dati. Le cifre arrestano le migliori idee. Chiunque, con l'amore che può avere per la materia, è capace di progettare ordinamenti perfetti, rotazioni complete, armi potentissime, ma quando ci si rivolge al Ministro delle Finanze, che tiene il polso della Nazione, debbiamo giustamente arrestarci perchè il nostro sguardo non si ha da estendere su di un ristretto settore della nostra fronte, ma occorre che si rivolga a tutti i 360 gradi del fronte della nazione. Ciò posto, sfire alla considerazione del Senato i seguenti dati. Quando si parla di richiamare una classe, si deve tener conto che il richiamare una classe, anche per due giorni soltanto, richiede, calcolando il richiamo di 100 mila uomini per 30 giorni, una spesa di lire 59.200.000; per richiamare 1000 ufficiali per 30 giorni, bisogna spendere lire 1.800.000. Questo è lo scoglio essenziale, di fronte al quale il Capo del Governo, che da tempo si preoccupa della necessità di richiamare delle classi dal congedo e i relativi ufficiali, ha deciso che per quest'anno sia richiamata una classe di ufficiali, quella del 1901, che è la classe dell'immediato dopo-guerra, che ha avuto una non completa istruzione e preparazione ai propri compiti. Si è rinunziato per quest'anno al richiamo di una classe, ma non appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, si richiamerà annualmente una classe.

Bisogna tener presente che il richiamo non vale solo per l'istruzione degli ufficiali, ma anche per il contatto con essi del reparto che ciascun ufficiale dovrà condurre. Quindi il richiamare duemila ufficiali, vuol dire richiamare almeno 100 mila uomini di truppa, perchè il nostro soldato è così obbidiente ed intelligente che quando il capo sa condurla esso va dappertutto (vivissimi applausi).

La preparazione degli ufficiali

Il secondo punto riguarda le dotazioni. Questo è un argomento un po' più scabroso. Egli l'ha girato alla Camera dei deputati e deve girarlo anche al Senato. Anche su questo argomento non ha che da ripetere quanto ha già detto. Per altro, da allora ad oggi si è fatto qualche cosa. Dissello fatti su indicate, si osservano in che il problema dell'avanzamento non può e non deve essere esaminato in sè e per sè, poichè tutti i problemi organici comportano tre sorti di ragionamenti. Il primo riguarda la tutela degli interessi dell'organismo generale, il secondo la tutela degli interessi individuali. Il terzo riguarda la necessità di non incidere troppo sulle disponibilità della finanza. Con questi tre punti di vista si è fatta la diagnosi di una situazione del quadri, minuta, analitica, profonda. Il problema è studiato a fondo ed i provvedimenti relativi sono devoluti all'esame dei vari ministeri interessati. Il Capo del Governo risolverà questo problema nel momento opportuno e con i migliori provvedimenti che la situazione consentirà.

Quanto alle raccomandazioni fatte dal sen. Perea, l'oratore ricorda che le condizioni sono cambiate leggermente dal momento in cui apparve il decreto dell'agosto '25. Dopo di allora si è reso obbligatorio per tutti i giovani iscritti all'Università di diventare ufficiali di complemento e si sta creando una milizia universitaria. Si studia il problema di ingranare completamente questi tre organismi, milizia universitaria, corsi militari presso le università, corsi allievi ufficiali di complemento. Tali provvedimenti sono assai più complessi di quanto potrebbe apparire a prima vista e interessano così il Ministero della Guerra come quello dell'istruzione Pubblica. Essi saranno concretati prima del nuovo anno e sottoposti all'approvazione del Parlamento. Si potrà tener conto delle raccomandazioni del sen. Perea, le quali non riflettono tanto la preparazione diretta dell'ufficiale quanto una preparazione generica di una classe dirigente, argomento importantissimo che purtroppo nel quadro generale è talvolta necessario che rimanga in secondo piano.

L'oratore conclude affermando che dai rapporti continui e periodici che mandano i Comandi delle grandi unità e che dal Ministero sono esaminati con la dovuta cura, dai colloqui frequentissimi che per ordine del Capo del Governo egli ha con tutti i Comandanti può assicurare il Senato che l'Esercito ha uno spirito elevatissimo ed è fiero di prepararsi ai suoi compiti agli ordini diretti del Duce, nel supremo [illegible] del Re e della Patria. (Vivissimi applausi, congratulazioni).

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio.

Il PRESIDENTE annuncia che il senatore Valerio ha dichiarato che se fosse stato presente alla seduta del 25 maggio avrebbe risposto «sì» all'appello nominale sull'ordine del giorno dei sen. Greppi.

La seduta è sciolta alle ore 17,30. Domani seduta pubblica alle ore 16: verrà votato a scrutinio segreto il bilancio della Guerra, e verrà discusso quello della Marina.

Costituzione e leggi della Città del Vaticano

Come funzionano gli organi dello Stato - I tre codici e le procedure - L'adozione delle leggi italiane - Chi sono i cittadini vaticani - La moneta, gli scambi commerciali, l'esercizio delle professioni.

Roma, 10, notte.

Come già fu annunziato, il Pontefice, il giorno 7 corrente, firmò e promulgò, subito dopo lo scambio delle ratifiche degli accordi lateranensi, le leggi dello Stato della Città del Vaticano. Esse sono:

1.o Legge fondamentale della Città del Vaticano.

2.o Legge sulle fonti del diritto.

3.o Legge sulla cittadinanza e soggiorno.

4.o Legge sull'ordinamento amministrativo.

5.o Legge sull'ordinamento economico, commerciale e professionale.

6.o Legge di pubblica sicurezza.

Oltre alla medesima [illegible] recano tutte le stesse formula di promulgazione: «Pius P.P. XI. Di nostro moto proprio e certa scienza, con la pienezza della nostra sovrana autorità, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto appresso da osservarsi come legge dello Stato».

E infine:

«Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia deposto nell'archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano e che il testo corrispondente sia pubblicato nel supplemento degli *Acta Apostolicae Sedis*, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Data dal nostro palazzo apostolico vaticano al 7 giugno 1929, anno ottavo del nostro pontificato. Pius P.P. XI».

La legge fondamentale

La Legge fondamentale consta di 21 articoli. Il primo dice testualmente:

«Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario. Durante la sede vacante gli stessi poteri appartengono al Sacro Collegio, il quale potrà emanare disposizioni legislative, soltanto in caso di urgenza e da avere effetto non oltre la durata della vacanza, salvo che siano confermati dal Sommo Pontefice, successivamente eletto a norma delle Sacre Costituzioni».

L'articolo 2.o riserva al Pontefice la pienezza dei poteri che gli appartengono sia in relazione agli organi e ai tribunali della Sede apostolica, sia in tutto quanto concerne la sua Corte. Dipendono pure direttamente dal Papa l'amministrazione dei beni della Santa Sede, l'amministrazione speciale della Santa Sede, la Biblioteca, l'Archivio vaticano, la Tipografia e la Libreria. Al Papa è riservata la rappresentanza della Stato [illegible] per mezzo della Segreteria di Stato, come pure l'approvazione dei bilanci e conti consuntivi presentati dal governatore. Il Pontefice si riserva di delegare la potestà legislativa per determinate materie o per singoli oggetti al governatore e indipendentemente, da espressa delegazione, il governatore ha facoltà di emanare regolamenti e ordinanze per la esecuzione delle leggi, previo parere del consigliere generale dello Stato. Al governatore è delegato l'esercizio del potere esecutivo. Egli è responsabile, direttamente ed esclusivamente, verso il Papa. Il Corpo della Gendarmeria pontificia è alle dirette dipendenze del governatore, il quale ai fini della sicurezza e della polizia, può richiedere anche l'assistenza della Guardia svizzera.

Il potere giudiziario

Il potere giudiziario in materia civile nelle cause in cui non sia stabilita la competenza del giudice unico, e in materia penale quando si tratti di giudicare dei delitti, è esercitato ordinariamente da un tribunale di prima istanza e dalla Sacra Rota in sede di appello, oltre il rimedio straordinario del ricorso al supremo tribunale della Segnatura. Il tribunale di prima istanza è composto di un presidente, di due giudici effettivi e di un supplente. In materia penale per le contravvenzioni, la giurisdizione è esercitata da uno o più funzionari amministrativi designati dal Governatore. Presso il tribunale di prima istanza le funzioni di giudice istruttore sono affidate dal presidente, ed un giudice al principio di ogni anno; quelle di Pubblico Ministero e di promotore della giustizia viene incaricato un avvocato concistoriale dal decano della Sacra Rota. La Sacra Rota e il tribunale della Segnatura, quando funzionano come organi giudiziari della Città del Vaticano, devono compiere i loro atti entro il territorio della medesima. Chiunque tenga leso un proprio diritto o interesse da un atto amministrativo, può reclamare al Pontefice per il tramite del consigliere generale dello Stato. In qualunque causa civile o penale ed in qualsiasi stadio della medesima, il Pontefice può deferire la istruttoria e decisione ad una Commissione speciale, anche con facoltà di pronunciare secondo equità e con esclusione di qualsiasi ulteriore rimedio.

La bandiera della Città del Vaticano è costituita di un drappo partito di giallo e bianco, con il bianco caricato al centro delle chiavi incrociate (decussate) sormontate dal triregno. L'asta è gialla listata d'oro, cimata di lancia, ornata da coccarde dello stesso colore della bandiera e frangiate d'oro. Lo stemma è costituito dalle chiavi decussate, sormontate dal triregno in campo rosso. Il sigillo reca nel campo centrale le chiavi decussate sormontate dal triregno corniciato di quattro giri concentrici, di cui l'esterno perlato a due a due, racchiudente l'epigrafe «Stato della Città del Vaticano» con l'inizio e in fine al basso disgiunti da una stella centrata a otto punte. Rimangono in vigore le norme e consuetudini finora osservate circa i titoli nobiliari e gli ordini cavallereschi.

Il Codice penale

Le fonti principali del diritto oggettivo nello Stato della Città del Vaticano sono:

a) il Codice di diritto canonico e la Costituzione Apostolica;

b) le leggi emanate dal Papa e da altre autorità da lui delegate nonchè i regolamenti [illegible] da autorità competenti.

Leggi e regolamenti entrano in vigore a sette giorni dalla loro pubblicazione, salvo il caso in cui non sia espressamente stabilito il termine. Nelle materie alle quali non provvedano le fonti su indicate, si osservano in via suppletiva e fino a che non sia provveduto con legge propria, le leggi emanate dal Regno d'Italia insieme ai loro regolamenti generali e a quelli locali della provincia e del governatorato di Roma, sempre che delle leggi e regolamenti non siano contrari ai principii di diritto divino, ai principii generali del diritto canonico e alle norme degli Accordi Lateranensi.

Sotto queste riserva, si osserva nella Città del Vaticano il vigente Codice penale del Regno d'Italia. Chiunque nel territorio della Città del Vaticano commetta un fatto diretto contro la vita e la integrità e libertà personale del Re, del Reggente, della Regina, del Principe Ereditario e del Capo di qualsiasi Stato estero, reato a forma non monarchica e contro il Capo del Governo del Regno d'Italia o di altro Stato, è punito con la stessa pena con la quale sarebbe punito se il fatto fosse commesso nel territorio dello Stato al quale appartiene la persona contro cui il fatto è diretto.

La pena comminata contro chi nel territorio della Città del Vaticano commetta un fatto nemico in vita e l'integrità e libertà personale del Sommo Pontefice, è quella indicata nell'articolo 1.o della legge del Regno d'Italia 25 novembre 1926, n. 1008.

Sempre con la riserve di cui sopra, si osserva nella Città del Vaticano il vigente codice di procedura penale del Regno d'Italia, eccetto quanto concerne la competenza dei tribunali e salve le facoltà di delega del procedimento penale per i delitti, all'autorità del Regno d'Italia. Per qualsiasi reato anche contravvenzionale lo straniero imputato può essere arrestato anche fuori di flagranza, spiccandosi all'uopo mandato di cattura e non può esergli concessa libertà provvisoria se non fornisca cauzione.

Il Codice civile e commerciale

Si osserva nella Città del Vaticano il vigente codice civile del Regno d'Italia, salvo le seguenti modificazioni:

a) la cittadinanza vaticana regolata dalla speciale legge n. 111;

b) la capacità a compiere qualsiasi atto giuridico, ad acquistare o disporre per negozio fra vivi o a causa di morte dei beni e dei religiosi, che siano cittadini vaticani, è regolata dalla legge canonica;

c) il matrimonio è pure regolato esclusivamente dalla stessa legge;

d) l'adozione è autorizzata dal Papa;

e) la prescrizione quanto ai beni ecclesiastici resta regolata dai canoni 1508 1512 del codice di diritto canonico;

f) la donazione ed i lasciti per causa di morte a favore delle più cause sono regolate dai canoni 1513 1517 del codice di diritto canonico;

g) gli atti di nascita, matrimonio e morte sono redatti dal parroco che ne rimette copia al governatore;

h) i registri della cittadinanza e di anagrafe sono tenuti dal governatore a mezzo dell'ufficio all'uopo designato;

i) le funzioni di notaro sono esercitate da avvocati concistoriali designati dal governatore osservandosi la legislazione del Regno d'Italia. L'archivio notarile è tenuto presso il governatorato;

l) le funzioni del conservatore delle ipoteche sono da esercitarsi da un ufficio presso il governatorato. Lo stesso ufficio provvede alla tenuta e conservazione del catasto, secondo le leggi italiane.

Nella Città del Vaticano vige il codice commerciale italiano, limitatamente alle cambiali, agli assegni cambiari, agli assegni circolari, emessi e pagabili nella Città del Vaticano, nonchè alle assicurazioni delle persone residenti o delle cose che si trovano nella detta Città.

Quando siano autorizzati nella Città del Vaticano gli impianti e l'esercizio di aziende e imprese commerciali e industriali, si intendono applicabili di pieno diritto, sempre che non sia disposto altrimenti all'atto di autorizzazione, le leggi italiane e gli usi commerciali vigenti in Roma. Così pure sono da osservarsi nella Città del Vaticano le norme del Codice italiano di procedura civile limitatamente a procedimenti di esecuzione, all'assistenza ai minori, alla interdizione e inabilitazione, alla successione, alla offerta di pagamenti-depositi, alla copia e collazione degli atti pubblici, alla esecuzione di sentenze straordinarie. Le attribuzioni che nel Codice Civile e di Procedura civile del Regno d'Italia sono attribuite a cancellerie o a preture in materia di esecuzione e nei procedimenti di volontaria giurisdizione, sono esercitate dal presidente del Tribunale di prima istanza o da un giudice da lui designato.

La cittadinanza
La competenza dei tribunali

Sulla competenza dei tribunali della Città del Vaticano:

1.o — Tutte le [illegible] in cui sia convenuto un cittadino avente nella Città del Vaticano la residenza ed anche uno straniero autorizzato a risiedere in detta città.

2.o — Le azioni relative alla successione delle persone indicate più sopra.

3.o — Le azioni in cui sia anche convenuto uno straniero, quando si tratti:

a) di [illegible] reali o personali relativi a beni immobiliari o mobili esistenti nella Città del Vaticano;

b) di azioni nascenti, di contratti che siano stati conclusi o di fatti che siano seguiti nel territorio di detta città, oppure le cui obbligazioni debbano ivi eseguirsi.

I Tribunali vaticani sono competenti a conoscere dei reati da chiunque commessi nel territorio della Città del Vaticano, sempre che, trattandosi di delitto, l'autore del medesimo non sia rifugiato in territorio italiano, o non sia fatta delegazione ai Tribunali del Regno d'Italia, secondo l'art. 22 del Trattato.

Resta ferma la competenza dei Tribunali vaticani anche per reati commessi in uno Stato estero, quando per il reato medesimo si possa procedere nel territorio dello Stato, secondo le disposizioni del Codice Penale del Regno d'Italia.

Per quanto riguarda la cittadinanza vaticana si stabilisce che sono pure cittadini vaticani il coniuge, i figli, gli discendenti, i fratelli e le sorelle di un cittadino vaticano, purchè sieno tali conviventi e autorizzati a risiedere nella Città del Vaticano. La cittadinanza viene perduta dai cardinali quando per una qualsiasi ragione cessino dal risiedere nella Città del Vaticano e in Roma; la cittadinanza vaticana non si perde per semplici fatti di una dimora temporanea altrove non accompagnata dalla perdita dell'abitazione.

L'ordinamento amministrativo

La legge sull'ordinamento amministrativo si suddivide in quattro capi e consiste in 18 articoli. Il Pontefice si riserva di annullare in qualunque tempo i provvedimenti di qualsiasi autorità amministrativa che siano contrari alle leggi o ai regolamenti generali o speciali. Può dei pari in ogni tempo revocare o riformare i provvedimenti che «manifestino inopportuni o pregiudizievoli all'interesse pubblico, salvo le equa indennità al diritti dei terzi. Il governatore, che è cittadino vaticano e deve risiedere nello Stato, esercita personalmente le sue attribuzioni in materia di legislazione delegata, di emanazione di regolamenti, di conclusione di accordi e disbrigo di affari con le autorità locali residenti in Roma. Il consigliere generale dello Stato, nonchè i giudici e i funzionari del potere giudiziario, non hanno l'obbligo di assumere la cittadinanza vaticana, nè di risiedere nel Vaticano; non appartengono alla categoria dei funzionari e degli impiegati e percepiscono soltanto una indennità di carica. La ripartizione degli uffici e il numero, le attribuzioni, i diritti e gli obblighi dei funzionari e degli impiegati, la nomina, disciplina e revoca dei medesimi sono determinati con provvedimenti da emanarsi dal governatore. Tutti i dignitari, funzionari e impiegati prestano giuramento di fedeltà con la seguente formula:

«Giuro su santo vangelo di essere fedele al Sommo Pontefice, di osservare scrupolosamente gli ordini che saranno impartiti da Lui e dagli altri miei superiori e di adempiere diligentemente agli obblighi del mio ufficio».

Il giuramento è prestato dal Governatore, dal consigliere generale dello Stato e dai comandanti dei corpi armati nelle mani del Sommo Pontefice; dagli altri nelle mani del governatore. La legge regola infine i contratti conclusi nell'interesse dello Stato.

Le leggi economiche

Le leggi sull'ordinamento economico commerciale e professionale si compone di dieci articoli. Il primo ai casi dice:

«Lo Stato della Città del Vaticano ha la propria moneta. Fino a che le norme ad essa relative non siano state emanate e la medesima non sia stata emessa, hanno corso legale le monete e i biglietti di banca del Regno d'Italia, secondo la legislazione del medesimo».

E' necessaria l'autorizzazione del governatore per le alienazioni e acquisti di immobili per la costituzione del diritti di enfiteusi, superficie, uso, usufrutto, servitù ipotecarie o qualsiasi altro diritto reale, nonchè per gli affitti e subaffitti anche parziale. Se è negata l'autorizzazione al trapasso di beni immobili in proprietà, per effetto di successioni come sopra, l'immobile è devoluto al patrimonio dello Stato, contro una giusta indennità, fissata dal governatore, salvo reclamo ai tribunali nei modi e forme stabilite per le indennità di espropriazione.

L'acquisto di merci o derrate di qualsiasi natura e provenienza per rivenderle e la loro vendita sono riservate in via di monopolio allo Stato, secondo norme da stabilirsi per regolamento. Lo Stato provvede pure, mediante una propria organizzazione, al servizio farmaceutico. Soltanto, per il tramite dei competenti uffici dello Stato, possono introdursi nella Città del Vaticano merci o derrate in franchigia dai dazi doganali e di consumo vigenti nel Regno d'Italia, con destinazione a determinate persone per loro uso personale o delle proprie famiglie. La quantità eccedente tale uso viene confiscata, [illegible] o senza indennità secondo i casi. E' libera invece la introduzione di merci o derrate acquistate nel Regno, dopo che siano state assoggettate ai dazi doganali e di consumo vigenti nel Regno. La esportazione di merci o derrate dalla Città del Vaticano al territorio del Regno d'Italia è proibita.

Nessuno può aprire botteghe, aziende od officine, anche per esercizio di semplici mestieri o impiantare imprese industriali o commerciali di qualsiasi genere in aprire gabinetti, uffici, agenzie o luoghi fissi di recapito per l'esercizio di qualsiasi professione, senza l'autorizzazione del Governatore. La prestazione occasionale o temporanea a favore delle persone residenti nella Città del Vaticano o dei loro beni, di professioni, arti, imprese, mestieri e simili, anche per parte di stranieri, è libera salvo l'osservanza sull'entrata e sul soggiorno. Tuttavia, anche nel caso previsto da questo articolo, se per la legge vaticana o per quella nazionale del professionista straniero, occorra una abilitazione, i servizi non possono essere prestati da chi non dimostri di averla perseguita.

La pubblica sicurezza

Infine la legge di pubblica sicurezza, nei suoi dodici articoli, dispone che il Governatore deve provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini e loro incolumità, alla tutela della proprietà e integrità dei beni, alla igiene e moralità pubblica. Senza l'assenso del Governatore, è vietata la costituzione di qualsiasi associazione che non sia regolata dal codice di diritto canonico, qualsiasi riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico, la detenzione anche nelle proprie abitazioni di armi, anche artistiche, o di portarle, l'esercizio pubblico delle arti tipografica, litografica, fotografica e di altre riproduzioni meccaniche e chimiche di caratteri, disegni o figure; l'affissione o la distribuzione al pubblico di avvisi scritti, stampati, libri, incisioni, litografie, fotografie o statue di qualsiasi genere; la vendita ambulante di qualsiasi specie, la professione di guida o interprete.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Mercato invariato con tendenza sempre ferma e quasi di ripresa sulle emissioni dell'industria.

Titoli quotati ufficialmente fino [illegible]

TITOLI	cont.	mass.	min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 05
Id. id. cont.	—	—	—	69 95
Consolidato 5 %	—	89 —	84 025	84 95
Id. id. cont.	—	86 80	—	85 80
Torino 4 % c.	—	—	—	492 —
S. Paolo 5 % c.	—	495 —	490 —	477 —
F. Veneto 4 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1065 —
Comm. Italiana	1000	1300 —	1270 00	1280 —
Credito Italiano	—	—	—	752 50
Banco di Roma	120	115 —	—	113 —
Naz. di Credito	850	850 —	840 —	840 —
Consorzio M. P.	980	980 —	—	850 —
Italbrit. S. C.	—	—	—	240 —
Mediterranea	—	—	—	605 —
Meridionali	—	—	—	600 —
Subalpino	—	—	—	500 50
Sabaudo	300	300 —	—	300 —
Conelich	—	—	—	101 —
N. A. I.	—	—	—	179 —
Italiana Gas	980	981 —	980 00	980 —
Id. id. Serie	—	—	—	950 —
Stige	90	994 —	—	994 —
F. A. I.	345	347 —	—	347 —
Sip	1000	100 50	100 —	100 25
Terni	300	305 —	—	305 —
Rivi	—	—	—	150 50
Ravigliano	—	—	—	875 —
Nebiolo	—	—	—	1000 —
Bonzanigo	—	—	—	950 —
Off. Meccaniche	—	—	—	27 50
Fiat	1000	900	905 —	900 00
Amiata	30	995 —	—	995 —
Schlaepperelli	100	94 —	—	90 —
Montecatini	260	259 00	258 —	250 —
Mira Lanza	—	—	—	97 —
Unica	—	—	—	223 —
Acqua Potabile	—	—	—	275 —
Bonifiche	—	—	—	400 —
Fiorio	—	—	—	119 —
Vetri Lamse	—	—	—	184 —
Vinzona	1300	88 25	88 —	87 75
Chatillon	3000	277 75	276 —	276 50
Varallo	760	80 —	—	80 —
Saluzzola	—	—	—	69 50
Beni Stabili	—	—	—	650 —
Cementi	—	—	—	95 —
Pilatuga	—	—	—	45 —
Cartiere Ital.	—	—	—	200 —
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	366 —
Londra	—	—	—	90 60
New York	—	—	—	19 112
Berlino	—	—	—	436 37
Vienna	—	—	—	268 50
Bucarest	—	—	—	11 33
Belgio	—	—	—	265 30
Spagna	—	—	—	370 50
Praga	—	—	—	56 62
Budapest	—	—	—	336 75
Albania	—	—	—	357 —
Belgrado	—	—	—	33 60
Olanda	—	—	—	767 75
Norvegia	—	—	—	403 —
Atene	—	—	—	—

Borse italiane

FITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 50	70 60	70 10	70 50
Id. id. cont.	—	—	69 90	—
Consolidato 5 %	84 80	84 [illegible]	84 95	84 90
Id. id. cont.	—	86 70	86 60	—
Veneto 3,50 %	—	73 30	73 05	73 10
BANCARIE				
Banca d'Italia	1300	1300	1300	—
Comm. Italiana	1280	1280	1280	1280 —
Naz. di Credito	850	850	850	845 —
Banco di Roma	115 50	115 50	115	112 —
Credito Ital.	760	760	753	757 —
Cred. Marittimo	500	500	500	—
Consorzio Mob.	850	850	850	—
Comm. Triestina	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterranee	695	695	—	—
Meridionali	695	695	695	695 —
Rubattino	565	565	565	—
Lin. Triestina	127	124	125	125 —
Cosulich	920	900 50	900 50	905 —
Lloyd Sabaudo	—	905	—	—
Navig. A. I.	—	170 50	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	600 50	—	590 —	—
Lin. Cas. Naz.	400	—	—	—
Rossari Varzi	707	—	—	—
Sala	80 50	—	80 50	—
Varzobo	280	—	280 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	146 —	148	144 25	—
Siva	223 50	224	224 25	—
Elba	44 50	45	44 50	—
Montecatini	254 —	259 50	260 50	—
M. Amiata	995	995	995 —	—
MECCANICHE				
Breda	127 50	—	—	—
Fiat	905 —	899 —	898 —	—
Isotta	200 50	—	—	—
Ferriere	130 —	—	131 —	—
ELETTRICHE				
Selt	200 —	200 —	—	—
Edison	250 —	—	—	—
Sip	100 50	100 —	100 —	—
Marconi	—	—	227 —	—
Terni	305 —	305 50	305 50	—
Un. Esercizi	118 50	118 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	320 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	135 —	134 —	—	—
Eat E. Lig.-Lomb.	107 —	108 —	—	—
Eridania	481 —	481 —	481 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Ardea	5 90	5 85	—	—
Vendi Rustici	100 —	—	107 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	120 50	—
Bonifiche Ferr.	472 —	—	473 —	—
Beni Stabili	650 —	650 —	653 50	—
DIVERSE				
Assic. Generali	340 —	—	—	15005 —
Esp. Italo-Amer.	1000 —	—	—	—
Fiat	2957 —	—	—	—
Gas Torino	220 50	—	—	—
Mira Lanza	98 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 75	74 76	74 65	74 75
Svizzera	367 3/64	368 —	—	368 —
Londra	92 07/32	90 60	90 60	90 60
New York	19 08	19 102	19 10	19 112
Berlino	455 50	—	—	436 37
Vienna	268 50	—	—	268 50
Bucarest	11 33	—	—	11 33
Belgio	265 30	—	—	265 30
Spagna	370 —	370 50	—	370 50
Praga	56 65	—	—	56 62
Budapest	336 —	—	—	336 75
Albania	356 —	—	—	357 —
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	767 75	—	—	767 75
Norvegia	403 —	—	—	403 —
Atene	80 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 10 — Rendita 3,50 % netta 1906 70,12,50; id. id. 1902 64,50; 3 % lordo 42; Consolidato 5 % 84,95; Littorio ed emiss. precedenti 81,75; Obbligazioni Venezie 73,97,5. — **Cambi**: Parigi 74,75; Zurigo 367,97; Londra 90,87,5; Amsterdam 7,67,75; Madrid 272,75; Bruxelles 260,50; Berlino 4,35,80; Vienna 2,68,80; Praga 56,85; Bucarest 11,33; Buenos Aires pesos oro 18,20, id. carta 8; New York 19,10,4; Montreal 18,95; Belgrado 33,60; Budapest 335; Tirana 3,00; Oslo 102; Mosca 98; Stoccolma 511,25; Varsavia 74,50; Copenaghen 102,50; Oro 368,89.

Parigi, 10. — Le buone disposizioni del mercato si mantengono nelle grandi località dei valori. Essi sono impressionati dalla buona tenuta delle Borse di New York e Londra e dalle recenti dichiarazioni del dottor Schacht. Le Rendite francesi mantengono il leggero progresso raggiunto venerdì scorso. Anche i bancari e soprattutto la Banca di Francia e il Crédit Foncier, sono molto ricercati e guadagnano parecchio terreno. I valori carboniferi, invece, e i prodotti chimici restano calmi. Fra i valori stranieri le Rio guadagnano una cinquantina di punti. Le Suez rimangono ferme: le azioni petrolifere sono le più ricercate e più vendute, specialmente la Royal Dutch, guadagnano circa cinquecento punti.

Fallimenti

TORINO: Bertolino Ernesta, macellaia ambulante, via Cottolengo 25; istanza creditori; sentenza e corrente, giudice delegato cav. Ripa di Meana Enrico; curatore provvisorio avv. Richetty Prospero; prima adunanza 26 corr., ore 14,30; verifica credito, 26 luglio, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. — **Consolatte** ing. Domenico, impresario costruttore, via Cibrario 36; 10, proprio; sent. 8 corr.; giud. deleg. cav. Maria Luigi; curat. prov. avv. Richetty Prospero; prima adun., 25 corr., ore 14,30; verif. cred., 10 luglio, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 522.117,65; passivo L. 401.140,55. — **Manifattura Martiny**, Società in accomandita semplice in persona del socio accomandatario comm. Giovanni Martiny, via Nizza 1 bis; con decreto 10 corr. fissata adunanza creditori 4 luglio, ore 9, per esperimento di concordato preventivo proposto col 100 % ai creditori privilegiati, 40 % ai chirografari; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; commissario giudiziale rag. Formaglio Pietro (concordato preventivo). — **Magri Enrico**, trasporti internazionali mobili e terrestri, via Gramsone 3; con sent. 8 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. - **Bocca Fiorentino Alfredo**, esercente albergo

Su "Guerra e pace,,

Verrà forse un giorno in cui intorno a *Guerra e pace* di Tolstoj si formerà una leggenda, un mito, simile a quello che ha avvolto nel corso dei secoli il capolavoro eterno dell'epica greca, al quale da più di un critico il romanzo-epopea della Russia è stato paragonato! Intorno alla figura del suo creatore c'è ormai già come un'atmosfera mitica, dovuta oltre che all'ammirazione spesso fanatica ed adoratrice dei discepoli, anche all'ironia e alla violenza degli avversari. Gli uni e gli altri, in un modo o in un altro, hanno messo Tolstoj come fuori della realtà. Ma, relativa soprattutto al predicatore di una «nuova religione», quest'atmosfera s'è venuta formando quando già Tolstoj aveva rigettata dietro le proprie quadrate spalle di «murik» russo, la propria attività di scrittore, che gli aveva data la gloria nel mondo. Può darsi che anche la grande opera entri nel mito: rifiutata dal suo creatore essa resta infatti in tutta la sua grandezza «omerica» non solo nella storia della sua patria, ma in quella di tutta l'umanità. Qual che disse una volta Goethe di Omero, che cioè egli gli sembrava diverso ogni volta a distanza di decenni e che, se la nostra vita continuasse trecento anni, continuerebbe a presentarcisi sempre in una nuova luce, si potrebbe ripetere anche per *Guerra e pace*, sebbene per una ragione probabilmente diversa. Se un mito intorno alla creazione di *Guerra e pace* si formerà nel corso dei tempi, non sarà infatti quello della creazione anonima popolare (chè troppo ormai è nota la figura individuale dello scrittore) ma piuttosto quello della divina molteplicità di vita del genio creatore. Innumerevoli vite diverse, e tutte egualmente importanti e sane al creatore, in innumerevoli situazioni diverse, alle quali corrispondono altrettanti stati d'animo, altrettante reazioni spirituali, tutte rappresentate con eguale semplicità e fermezza di tocco, eguale precisione di linea e potenza di colore, con quella serenità «epica» appunto, per la quale non è il «caso», l'«avventura», l'«avvenimento» quel che importa, ma l'*umanità* reale ed eterna del fatto, essenzialmente epico come tale; non è forse infatti l'ammirazione del mondo fondata sulla constatazione di questa molteplicità prodigiosa? E' ben intorno ad essa ed alla perfezione della sua realizzazione artistica che si sono mossi in buona parte i lavori degli esegeti, dei critici e degli storici. E non soltanto nel passato. Lo sconvolgimento sociale della Russia non ha diminuito infatti l'interesse per l'opera di Tolstoj, anche se, per ragioni evidenti, esso ha oggi soprattutto come base il valore sociale della creazione artistica.

Con la rivoluzione il mondo, che faceva il centro della grande epopea, l'aristocrazia, è scomparso violentemente dalla scena russa, com'era scomparso, o avrebbe dovuto scomparire, per volontà dello stesso creatore, dalla sfera dei suoi interessi spirituali, dopo però che l'opera d'arte, in cui era ormai immortalata con tutti i suoi pregi, i suoi difetti, la sua forza e la sua debolezza, era diventata patrimonio universale. «Quando non ci sarà più un impero russo — ha detto una volta il critico N. N. Strachov — i popoli stranieri impareranno su *Guerra e pace* quale popolo furono i Russi». Dopo la rivoluzione, non solo i popoli stranieri ma anche il popolo russo possono conoscere, e prima del tempo previsto dallo Strachov, che cosa fu l'aristocrazia russa, attraverso le pagine di *Guerra e pace*.

Sul carattere aristocratico e meglio sull'«impronta d'aristocratismo» che è in *Guerra e pace* e sul legame di Tolstoj con la sua classe, si sono fermati due noti critici russi in due libri recentissimi: il Lvov-Rogacevskij, che esamina tutta l'opera tolstoiana in quanto passaggio dalle concezioni sociali aristocratiche a quelle sociali popolari («Ot usadby k izbe», cioè *Dalla villa alla capanna*, Ed. Federatsija, Mosca, 1928) e lo Sklovskij che esclusivamente si ferma sull'epoca della creazione di *Guerra e pace* («Materjal i stil v romane Lva Tolstogo *Vojna i mir*», cioè Materiale e stile nel romanzo di L. Tolstoj *Guerra e pace*, Ed. «Federatsija», Mosca, 1928). In un manoscritto di ricordi del cognato di Tolstoj, conservato nella biblioteca di Jásnaja Poljána e citato dal Lvov-Rogacevskij, è detto che all'epoca di *Guerra e pace*, Tolstoj ci teneva al suo essere aristocratico, pur amando il popolo semplice. Quel che egli non amava era la classe media, la borghesia. Ma il fatto è che una vera e propria borghesia russa, se poteva già affermare la sua esistenza all'epoca di Tolstoj, non era esistita al tempo in cui si svolge l'azione di *Guerra e pace*. L'epica grandezza della lotta russa aveva avuto come centro e la classe aristocratica e il popolo, proprio quali essi vivono nelle pagine del romanzo, e le particolari idee di Tolstoj sulla classe media del suo tempo possono avere influito sulla creazione dell'opera solo spingendo lo scrittore ad una accentuazione delle qualità delle classi rappresentate. Il Lvov-Rogacevskij si ferma su questa accentuazione. Egli riprende del resto osservazioni già fatte da altri, tra cui, per esempio, quella del coverchio uso della lingua francese che fu rimproverato a Tolstoj fin dalla prima pubblicazione del romanzo. Quest'osservazione può interessare oggi il lettore italiano che tanto favorevolmente ha accolta la nuova accurata e fedele traduzione del capolavoro tolstoiano pubblicata in occasione del centenario della nascita dello scrittore. (*Guerra e pace*. Traduzione e note della Duchessa d'Andria, 3 voll., Torino, «Slavia», 1928). In questa traduzione infatti l'editore ritenuto opportuno, contrariamente a quanto aveva fatto a suo tempo il Verdinois nella sua anche ottima traduzione, di conservare tutto il francese del primitivo testo originale. La giustificazione di Tolstoj è nota in quanto che essa è pubblicata in appendice al 6.o volume della nuova traduzione. Ma non è privo di interesse sapere che, cedendo alle osservazioni della critica russa, la quale aveva detto che le pagine in francese «estraniscono» addirittura il testo, Tolstoj nelle edizioni del 1873 e del 1880 aveva sostituito il russo al francese. Fu solo nella 5.a edizione delle opere complete, quella del 1886, che il francese ritornò integralmente.

Lo Shevskij procede ad una analisi più profonda di quella del Lvov-Rogacevskij, riuscendo a mettere in evidenza, in alcune pagine eccellenti, come *Guerra e pace* abbia in sè elementi contemporaneamente di modernizzazione e di arcaica idealizzazione degli eroi. L'analisi dello Sklovskij, che è un critico formalista, ha messo lo studio dell'opera tolstoiana su una via nuova ed originale capace di ampi sviluppi.

Alla questione sostanziale del legame dello scrittore con la sua classe è legata un'altra questione che continua ad interessare la critica: l'aderenza più o meno evidente della maggior parte dei personaggi tolstoiani alla realtà dell'ambiente nel quale lo scrittore visse. Tolstoj negava energicamente questa aderenza ed è notissima una sua affermazione, pubblicata nella rivista «L'archivio russo» («Ruskij Archiv») nel 1868: «Mi dorrebbe se la somiglianza dei nomi inventati con quelli reali facesse pensare a qualcuno che io ho descritto questo o quel personaggio reale; in particolar modo perchè l'attività letteraria che consiste nella descrizione di persone esistenti o esistite, non ha nulla in comune con quella di cui io mi occupo... Ad eccezione di Achrosimov e di Denisov, tutti i rimanenti personaggi sono del tutto inventati, e non hanno... neppure per me determinati prototipi nella tradizione o nella realtà».

In verità furono in parecchi a riconoscersi nei personaggi tolstoiani. Uno speciale valore hanno in proposito i ricordi di Tatjana Andreevna Kuzminskaja (nata Bers, cognata di Tolstoj): *La mia vita a casa e ad Jasnaja Poljana*, pubblicati dagli editori Sabasnikov («Moja zizn doma i v Jasnoj Poljane», Mosca, 1928). Tatjana Andreevna servì di modello a Tolstoj per la sua deliziosa Natascia Rostova. Interessante e bella figura quella di Tatjana Andreevna, cantatrice esimia, alla cui morte si disse che non era morta, ma aveva cessato di cantare. La lettura dei suoi ricordi è un vero godimento; par talvolta di rileggere pagine di Tolstoj o di continuar la lettura in pagine che Tolstoj non scrisse, ma che nella vita del suo modello continuavano ad esser legate alle altre per lo svolgimento stesso della vita nella realtà.

Al Lvov-Rogacevskij l'aderenza della varie figure alla realtà importa soprattutto per dimostrare l'«aristocratismo» delle concezioni dello scrittore, ma esso ha anche un valore essenziale per studiare la formazione dell'arte tolstoiana.

Messa la grande «cronaca» familiare dei Rostov e dei Bolkonskij nella cornice della grande storia, essa non poteva non essere oggetto di studi, di esaltazioni e di energiche opposizioni. Non è forse errato dire che la filosofia della storia di Tolstoj rallentò nella critica quell'apprezzamento che l'opera trovò invece subito nel pubblico dei lettori. La storia di questo apprezzamento, di questa valutazione è fatta minutamente da N. N. Apostolov nel suo libro: *Leone Tolstoj sulle pagine della storia* («Lev Tolstoi nad stranitsami istorii», Ed. della Commissione per il centenario di Tolstoj, Mosca, 1928), ed essa potrebbe essere ancor utile per mostrare come sia difficile in realtà definire quel che sembra già definito dalle denominazioni stesse, come per es. quella di «romanzo storico» applicata a *Guerra e pace*. Sul valore storico della narrazione tolstoiana si fermano tutti e tre i critici ricordati, ma in special modo l'Apostolov e lo Sklovskij, il primo difendendo la tesi della aderenza alla realtà storicamente documentata, il secondo invece rilevando quella che egli chiama deformazione ed anche contaminazione del materiale storico.

Com'è noto, al centro della concezione tolstoiana che le individualità non contano, perchè esse non sono che degli strumenti del fato, sono le figure di Napoleone e di Kutuzov. Il Napoleone tolstoiano è stato assai spesso considerato una caricatura, e se non una caricatura vera e propria, certamente un'alterazione voluta della realtà. L'Apostolov sulla base di una sufficiente documentazione che riguarda in generale tutti i personaggi storici di *Guerra e pace*, ma in particolare Napoleone, arriva alla conclusione che l'accusa di alterazione della storia rivolta a Tolstoj è ingiusta. A proposito di Napoleone egli afferma assai decisamente che le persone più vicine all'imperatore come De Segur, De Las Cases ecc., descrivono il loro sovrano con quegli stessi tratti con cui lo descrive Tolstoj, che proprio da loro dovette apprenderli. Il critico russo si è presa la pena di ricavare dai biografi quei punti che dovettero ispirar Tolstoj e nota che leggendo alcune pagine del De Las Cases, il lettore è colpito, più che non leggendo lo scrittore russo, dalla sfumatura «caricaturale» che accompagnava in molti momenti della sua vita privata il grande Condottiero.

L'analisi dello Sklovskij è fondata sopra una continua comparazione di frammenti e potrà senza dubbio essere di grande utilità per un lavoro definitivo sull'argomento che ancora non esiste. Nemmeno il Gusev, che rileva questa manchevolezza, vi supplisce con i materiali da lui raccolti nel secondo volume della sua nuova grande biografia di Tolstoj (*N. N. Gusev: Tolstoj v. rastsvete chudozestvennogo genija*, cioè «T. nel fiore del suo genio artistico», Ed. del Museo Tolstoiano, Mosca, 1928). Nel 1911 Alessandro Amfiteatrov nei suoi *Saggi sulla storia del patriottismo russo* notava che, data l'enorme massa di materiali e di studi storici accumulatasi, dall'epoca in cui fu scritta *Guerra e pace* in poi, sul periodo rappresentato nel romanzo, viene fatto inevitabilmente di urtarsi in punti in cui Tolstoj non indovinò. Il Gusev mira a mettere in evidenza proprio i punti in cui lo scrittore «indovinò». Non è il caso di rilevare come dal punto di vista artistico non siano queste questioni essenziali. In questo «indovinare» e «non indovinare» la precisa realtà è forse anzi la ragione del carattere epico del grande romanzo, la possibilità che esso entri nel mito, attraverso il quale il mondo conoscerà nei secoli venturi, secondo le parole dello Strachov, quale popolo sia stato il popolo russo.

Ettore Lo Gatto.

La morte dell'abate Bresadola

Il più illustre micologo del mondo

Trento, 10 notte.

Stanotte è spirato dolcemente, a 82 anni di età, l'illustre scienziato abate Giacomo Bresadola, unanimemente conosciuto come il più grande micologo del mondo. Sofferente da qualche mese di debolezza cardiaca, l'illustre vegliardo aveva dovuto rallentare il ritmo della sua prodigiosa attività. Egli aveva ripreso però da qualche giorno i suoi studi cari che erano la gioia della sua vita serena. Nulla faceva presagire una così rapida fine. I funerali si svolgeranno domani sera alle 18 con grande solennità, a spese del Comune. La sua salma verrà tumulata nel famedio cittadino, dove riposano i maggiori benemeriti di Trento. La salma è esposta nella modesta stanzetta dell'estinto, trasformata in cappella ardente, ed è vegliata da due vigili municipali in alta uniforme.

Dell'abate è presto detto. Un sacerdote di grande semplicità, di somma modestia, un uomo sereno e cordiale, un lavoratore senza riposo. Il lavoro e precisamente la ricerca scientifica ha formato la gioia della sua intera esistenza. Il valore dello scienziato è tutto compreso nel giudizio che di lui ha dato l'intero mondo scientifico in occasione degli indimenticabili festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno, celebrato nel febbraio del 1927.

L'abate Bresadola era riconosciuto come il più illustre micologo del mondo, il maestro dei maestri nel suo ramo di scienza. L'acutezza delle sue facoltà di osservatore, la precisione dei suoi giudizi, l'esperienza larghissima nello studio dei micheti di tutto il mondo, la corrispondenza mantenuta con più di quattrocento scienziati di ogni paese del globo, avevano elevato l'umile ed oscuro studioso di provincia a tanta altezza.

In un tempo in cui la Sistematica era già stata creata, il Bresadola potè descrivere in sessanta pubblicazioni più di mille specie nuove di funghi e metterne in sinonimia altrettante, vale a dire fare annullare altre tante specie credute erroneamente nuove da autori meno esperti.

L'ammirazione di tutto il mondo per il Bresadola si manifestò in modo luminoso nella sottoscrizione aperta dalla Società Micologica Italiana per il suo ottantesimo e più ancora nel successo della sua opera subito dichiarata monumentale: l'Iconografia Micologica. Ben trentacinque Stati caldeggiarono questa pubblicazione che rappresenta il più grande successo librario nel campo scientifico dell'Italia moderna. Il largo aiuto dato dal Governo fascista a questa opera che è il coronamento della produzione scientifica di don Bresadola costituì il riconoscimento ufficiale dei suoi alti meriti, riconoscimento che ebbe particolare e raro rilievo nella laurea «honoris causa» conferitagli dall'Università di Padova.

L'abate piegò il capo sotto questa ondata di ammirazione e ne godette con santa semplicità francescana. Poi ritornò subito, più umile di prima, al suo lavoro di ogni giorno.

Prima visita ad un nuovo Stato

Città del Vaticano, giugno.

La mattina è fresca e dorata: mattina di un giugno un po' tardivo, in cui la Primavera stanca dolcemente nel primo abbraccio dell'Estate. Ma l'antica «Città Cattolica» è deserta: dall'arco di Costantino, già luogo gli alti podi della basilica vaticana, i piccoli orti chiusi continuano a vegetare ignari della loro sorte. Purtroppo a uno a uno sono destinati a scomparire. Quella specie di paese campestre in piena città monumentale era uno fra i più suggestivi incanti dell'estremo lembo di Roma italiana. All'ombra della cupola michelangiolesca, anche nei più ardenti giorni canicolari quegli orti pieni di freschura e di umidità, conservavano il loro aspetto primaverile, col verde tenero delle foglie, col pallore latteo delle begaline coronanti con una ghirlanda di fiori i vecchi muri screpolati oltre i quali potevamo immaginare luoghi d'inviolato riposo. L'incanto della Città Cattolica era tutto in quella pace e in quell'allontanamento arcaico. Aveva le sue chiese e i suoi cimiteri, aveva i suoi conventi e i suoi ospedali, aveva le sue fontane e i suoi cortili, ma così annosi, ma così immutabili che sembravano dovessero sopravvivere a tutti gli uomini e a tutti gli eventi. E questa era la cosa veramente singolare: che in pieno secolo ventesimo, a pochi passi dalla vita rombante e tumultuosa della metropoli, quel borgo chiuso fra i travertini michelangioleschi dell'abside vaticana e le mura sanguigne della cinta leonina, conservava intatti i vari volti che le varie epoche le avevano impresso.

Cancelli reggiosi

Curiosa esistenza, del resto, quella di una piccola cittadinza che era grandissima per i suoi monumenti; che era provincialissima nel suo cosmopolitismo infinito, che era taciturna e piena di mistero, nella intensa attività delle sue funzioni. Sembrava un luogo di morte ed era invece un centro di vita. Di tanto in tanto una curiosa bottega di oggetti religiosi, una bizzarra osteria nascosta fra un ripiego dell'architettura papale, una discreta rimessa dove si riparavano le automobili malate, ci rassicuravano che gli abitanti di quel borgo cattolico erano cittadini del nostro secolo e vi vivevano la vita che viviamo noi. Ma questo ricordo era come un baleno; allo scolto della strada, alla chiusura della piazza, le cose sparivano e gli edifici riprendevano il loro volto misterioso. Io non ho mai traversato la Via delle Fondamenta, o la piazza di Santa Marta, o il portale della Zecca senza provare come un piccolo brivido, quasi dovesse segnare il passaggio di un altro mondo e di un'altra vita. Tutte quelle strade e tutte quelle piazze erano sempre deserte e il sole implacabile le inondava della sua luce prepotente, mentre un'erba umile e a pena verdiccia cresceva in pace tra un selcio e l'altro come nei luoghi abbandonati. Si sarebbe detta una città abbandonata o per lo meno costretta da esseri invisibili. Alla fine del secolo decimottavo, Pio VI aveva dato ordine ai Marchionni di creare quella stupefacente architettura che è la Sacrestia di San Pietro: un insieme prestigioso di palazzi, di archi, di cortili, di balaustre e di fontane, che sembrano realizzare nel travertino e nel marmo il sogno del Piranesi. E tutto quello spreco di grandi edifici e di architetture fantastiche, assolutamente solitarie, sbarrate da cancelli di bronzo, chiusa da porte monumentali. Solo qualche statua vigila quella solitudine: un Imperatore cavalcante un desiderio apocalittico, una bella donna avvolta nel suo peplo e recante nelle mani immobili gli attributi della sua virtù o della sua potenza. E ci veniva fatto di dimanderci a quali luoghi di mistero dovevano condurre quelle porte inchiavate e quei cancelli rugginosi, luoghi intravveduti a pena in un sogno e non creati per gli esseri della nostra vita.

Ricordi del passato

Poi accanto a queste architetture sontuose piccole dimore d'altri tempi, minuscole botteghe di un artigianato moribondo che solo in quel luogo di silenzio sembrava avesse ritrovato il luogo dove compersi in pace; viuzze sinuose, fiancheggiate da muraglie che lasciavano sporgere gli ultimi orti quattrocenteschi, e sugli architravi delle cui case il baldacchino e le chiavi di Nicola V davano a tutto quel quartiere decrepito la sua fede di nascita vecchia di oltre cinquecento anni. Un mezzo millennio! Uno spazio di tempo che ci riconduceva d'un balzo in un mondo quale il nostro pensiero riesce a pena a raffigurarsi nelle pagine dei codici polverosi.

E più oltre altri ricordi ed altri ammonimenti; era sull'angolo di quella strada che il grande Palestrina aveva la sua casa e la sua scuola di armonia; era in quella casupola di aspetto modesto, che i Cardinali di Stato avevano serrato in pugno i destini degli uomini e delle nazioni. Quel portale del X secolo serviva d'ingresso alla chiesa di Santo Stefano che fin dal 1150 il papa Alessandro I aveva ceduto ai monaci abissini desiderosi d'istruirsi nella fede cattolica. Quella grande vasca di granito grigio solitaria nel centro di una piazza solitaria, proveniva dal vicino circo di Nerone. Quel piccolo cimitero, così stormente di cipressi vivaci e così fiorito di rose e di gelsomini, fu creato da Santa Elena, la madre di Costantino, con la terra che aveva portato seco dalla Palestina mille e seicento anni fa! Quella porta di mattoni ferrigni che sembra l'ingresso di una fortezza ben munita, fu fatta edificare da Alessandro VI — il terribile pontefice dei Borgia — per proteggere gli accessi del Vaticano. Su quella cancellata sono le api barberine; su quel portone il leone alato di Papa Sarto. Qui si ergono i leoni rampanti di Pio IX, più in là il vento impetuoso fa piegare i gigli di Pio VI, o la cometa — *lumen de Coelo* aveva profetizzato il padre Malachia — illustra l'immobile cipresso di Leone XIII. Polvere di cose e polvere di secoli, rimbombo di campane e canti di passeri. E poi il silenzio e il torpore delle epoche che furono e che saranno.

Da ieri questa città, o meglio questo borgo è divenuto uno Stato. Una grande parete di legno e di eterni aspettando la grande cancellata di ferro che si sta facendo, traccia i confini della nuova «alla potenza». E oggi è il suo primo giorno di vita autonoma. Ma per ora nulla è cambiato. Le strade e le piazze continuano a rimanere deserte; le fontane gorgogliano discretamente nei vecchi sarcofagi pagani; i portoni e le cancellate sono sempre chiusi. Solamente sotto l'arco elegante vigilato da due figure barbiniane dalla Fede e della Giustizia, le guardie svizzere mostrano la guardia e sorvegliano i passanti che ancora debbono transitare di là: viaggiatori che si recano a visitare i tesori dei musei e delle gallerie; sampietrini addetti alla manutenzione della Basilica; impiegati che si avviano ai loro uffici. Tutti personaggi che «non fanno macchia», e i cui vestiti oscuri mettono come una ombra alla base dei pilastri colossali su cui i soli di trecento anni stesero la loro patina d'oro. Ma ecco una cosa inaspettata: la prima che dà un senso di novità.

Marisal che varcano il confine

Un gruppo di marinari italiani, nelle loro divise bianche e azzurre, varca i confini del nuovo Stato. Colui che li comanda, passando d'innanzi alla guardia svizzera porta la mano al berretto e saluta: la sentinella rettifica la sua posizione e risponde. Questo duplice gesto militare un anno fa sarebbe sembrato inconcepibile. I marinari dell'«usurpatore», gli uomini che vestono l'uniforma di «colui che detiene» in perfetta armonia di sentimenti e in perfetta corrispondenza di doveri militari con le guardie svizzere del «Sovrano legittimo» del «prigioniero vaticano»? E pure è così: quei marinari della Regia Marina sono i radiotelegrafisti che si recano a impiantare nei confini del nuovo Stato l'ufficio radiotelegrafico onde il Pontefice di Roma converserà col mondo intiero. E più in là ancora una sorpresa: un tenente dei Carabinieri Reali, in colloquio «d'ufficio» con un zuavo dei gendarmi pontifici. Ma sono aspetti fuggevoli: dopo due secondi la visione sparisce e il nuovo Stato ridiviene la città cattolica d'un tempo.

Nè il cambiamento è visibile all'interno. Bisogna dire che una gran parte dei funzionari pontifici non si è potuta abituare all'idea della conciliazione. Nelle anticamere e nelle caserme, negli uffici e nelle gallerie, mentre l'elemento ecclesiastico ha accolto con perfetta disciplina il grande fatto storico, l'elemento civile «frondeggia». Quelle guardie nobili, quei camerieri di cappa e spada, quei clienti d'ogni specie che si affollano nei corridoi del Vaticano, traevano un certo prestigio morale dalla loro intransigenza. In fondo erano *dii minorum gentium*, che non potevano competere con i Principi e con la grande aristocrazia; una specie di borghesia titolata, che mena in margine degli uni e degli altri e per i quali essere «neri» dava un certo rilievo alla loro inconsistenza. Il giorno in cui le barriere sono state abbattute, questo rilievo ha perduto di molto. Di qui la necessità di mostrarsi ancora più papalini del papa, e di stringersi intorno a quei vecchi aristocratici — due o tre in tutto — che hanno fatto dell'intransigenza una ragione di orgoglio personale.

Aristocrazia e diplomazia

Ho parlato con due o tre di costoro, nel primo giorno di «vita nazionale». Ma mi hanno risposto con la bocca amara, scuotendo la testa e mormorando frasi di dubbio. «Dinomerà vedere come finirà». «Purchè la duri!». «Del resto *non è detta l'ultima parola*». E già si possono a maestri del protocollo, giudicando con una certa compassionevole indulgenza la Corte di quel Re d'Italia che pure — col suo millenario di Storia — è, dopo il Pontefice, il più antico Sovrano d'Europa! Bisogna riconoscere che i prelati sono più discreti e forse anche i più soddisfatti. Col concordato essi acquistano, di fronte al pubblico, una maggiore dignità e non hanno bisogno di riportarsi alla intransigenza di un Mastai Ferretti o di un Antonelli, per nobilitare il loro nobilissimo abito talare.

Mentre scendo le scale di quella città in un palazzo che è l'ufficio della Segreteria di Stato, m'imbatto in un diplomatico straniero da anni molto accreditato presso la Santa Sede. «Ebbene — mi domanda fermandomi sorpreso su pianerottolo — che ne dite di tutto ciò? Oh non vi affrettate a tirar conseguenze da quanto è accaduto: per molto tempo non si vedrà nulla. *Au Vatican nous le savez mieux que moi, on marche avec les «pieds de plombs»*. Mi auguro che i suoi futuri rapporti diplomatici siano più precisi che il suo italiano, e lo lascio. Ma poco dopo m'imbatto in un altro dei suoi colleghi — genere amarognolo questo — che non sa dissimulare il suo malcontento. In fondo la Conciliazione è un trionfo della nuova Italia, e questo trionfo fa puzzare fastidio alla suscettibilissima nazione. E' curioso, come i cittadini degli Stati usciti dalla grande guerra, dove, senza grandi perdite, hanno guadagnato tanto, siano usciti all'Italia, che pure ha vinto la guerra per loro, ha votato nei congressi della pace in loro favore, e qualche volta li ha anche aiutati con le sue finanze!

Questo diplomatico novissimo, scruta minuziosamente ogni più piccolo avvenimento e lo commenta al suo ministro sempre in senso sfavorevole a noi. *C'est formidable*, ripeta ad ogni incidentuzzo che crede di scoprire. Ed è con questo suo aggettivo che lo lascio correre in caccia di notizie, fra i meandri di quella selva che è la diplomazia vaticana. Povero untorello, non sarà già lui che spianterà l'Italia!

Una città deserta

Ed eccomi di nuovo nelle strade deserte della Città Cattolica. Voglio ancora chiamarla così come ai bei giorni della Roma sentimentale, quando ogni casa nascosta sotto una valanga di rose era per noi come il sogno nostalgico di un *almotr* standhaliano. Tanto più che fra poco tutto ciò finirà: e dove c'era una osteria di vini prelibati, rifugio agli svizzeri nelle ore di libera uscita, si aprirà forse un ufficio postale; e dove in fondo a una scaletta misteriosa si apriva lo studio di un pittore ignorato quasi sepolto dalle glicine e dalle roselline, un impiegato d'ordine sarà confinato a segnare pratiche e a spedire telegrammi. Fra poco tutto ciò finirà? Ma sarà veramente fra tanto poco? Il mio amico diplomatico aveva ragione: nel Vaticano si cammina con i *piede di piombi*. A vedere quella città così deserta e così immutata, oggi nel primo giorno della sua vita autonoma ci vien fatto di dimandarci se non sarà così anche dimani, anche fra un anno, anche fra dieci anni. Perchè qui veramente tutto cambia e nulla ha l'aria di cambiare. Quando ieri, allo sparo di mezzogiorno, si riaprì il portone di bronzo che da 70 anni era sbarrato, pareva veramente che fosse stato chiuso il giorno prima; così come a oltre mezzo secolo di distanza i funzionari pontifici si ritrovarono sulla loggia di San Pietro, intorno al Papa benedicente per la prima volta il popolo di Roma, come se in quel settantennio non avessero fatto altro. *Patiens quia aeterna*: la Chiesa può aspettare perchè ha per sè il tempo fino alla fine dei secoli. E se noi vedremo il cambiamento della Città Vaticana, si può giurare fin da ora che non ce ne accorgeremo nè meno, perchè tutto avverrà senza scosse, con quella perfetta armonia che è propria al suo spirito, alla sua politica e alla sua arte. E la Città-nazione continuerà a vivere all'ombra della grande cupola di Michelangelo, così come era vissuta la città-borgo, serenamente, silenziosamente, nella forza sicura della sua eternità.

Diego Angeli.

L'ambasciatore De Vecchi

ricevuto da Gasparri

Città del Vaticano, 10 notte.

Il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, ha ricevuto il primo ambasciatore di S. M. il Re d'Italia, sen. conte De Vecchi, che già conosceva, trattenendolo in affabile colloquio.

Verga politico

Roma, 10 notte.

Un profilo scritto da S. E. Bottai: *Verga politico*, è annunziato nella collezione della rassegna *Studi verghiani*. C'è tutto un rifiorire di studi sul grande scrittore siciliano. La rassegna, alla quale abbiamo accennato, si propone di lumeggiare la personalità del Verga cogliendone i movimenti del pensiero e dell'arte attraverso un esame quanto più sia possibile approfondito; determinare ciò ch'Egli prese dal suo tempo e più che altro ciò ch'Egli diede al suo tempo e al nostro; ma, soprattutto, avvicinare al grande pubblico di lettori questa nobilissima figura di artista. Verranno pubblicati ampi saggi critici sul Verga, lettere e documenti inediti suoi e di uomini a lui vicini; sarà poi raccolto in varie rubriche tutto il materiale bibliografico, critico, storico e aneddotico che si riferisce allo scrittore siciliano, in modo da costituire con l'insieme della pubblicazione un vastissimo e completo corpus verghiano.

Belluzzo al lago di Nemi

Verso il totale ricupero della navi

Un telegramma al Duce

Roma, 10 notte.

Dopo il rinvenimento della testa di lupo in bronzo, che fu coronato con successo l'inizio dei lavori di ricupero degli avanzi delle navi di Nemi, il lavoro è stato intensificato, per quanto l'esplorazione della zona di melma e di ghiaia, nella quale è incassata la prima delle navi emerse, richiede la massima prudenza.

Stamane il ministro Belluzzo ha voluto di sua presenza rendersi conto dello stato dei lavori. Egli è stato ricevuto nel recinto degli scavi dal prof. Paribeni, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, dal prof. Gigtoli, dal prof. Malfatti, al quale si deve la prima pianta completa delle navi sommerse, dal comm. Montani, degli ing. Biagini e Ucelli, dal prof. Caltrera, direttore del Museo Nazionale romano. Accompagnavano il Ministro molti invitati e una cinquantina di giornalisti rappresentanti i maggiori giornali.

L'impanata delle opere

La bella testa di lupo, assai migliore nella sua fattura artistica che l'altra conservata nel museo delle Terme, che doveva guarnire la scatola cubica, anch'essa di bronzo, destinata a rivestire le estremità di una delle grosse travi, era stata issata dagli operai su un cavalletto di legno sulla vecchia sponda del lago. La nave di Caligola emerge ormai dalle acque per oltre la metà. Essa, come è noto, è lunga 71 metri e larga 34. Il suo corpo appare straziato dalla malvagia ingordigia degli uomini. Nonostante ciò, il fondo dell'imperiale galleggiante, con il suo asse centrale e le sue travature a spina di pesce, dà l'idea della imponenza della nave. Una spessa coltre di tela protegge attualmente la nave emersa, dai raggi del sole.

Nel centro è venuto alla luce un pezzo di pavimento di mosaico, sotto il quale si scorgono grosse tubature destinate non ogni verosimiglianza ai servizi di scarico. E' opportuno notare che la parte finora emersa è quella che più è stata soggetta ai vandalismi del tempo e degli uomini. Per circa una metà la nave è ancora sommersa, alla profondità di due o tre metri, e si ha ragione di ritenere che la seconda parte sia in migliore stato di conservazione. Uno svuotamento troppo rapido delle acque potrebbe compromettere non solo la stabilità delle sponde del lago, ma anche la conservazione della nave e perciò le pompe non agiscono in pieno regime. Pertanto si prevede che soltanto verso la fine di settembre la prima nave potrà essere completamente allo scoperto.

Il ministro Belluzzo ha compiuto una visita particolareggiata ai resti della nave. Il prof. Paribeni ha quindi illustrato brevemente il lavoro compiuto e quello che resta da compiere, e soprattutto la tenacia usata per mettere in luce che il ricupero delle navi di Nemi è opera caratteristica del Regime, che solo ha saputo affrontare, in ciò validamente coadiuvato da un gruppo di volonterosi e generosi cittadini, quelle difficoltà, dinanzi alle quali altri si arrestarono.

Verso il totale ricupero

Dopo aver reso omaggio al prof. Malfatti, che nel 1895 fu in grado di rilevare con esattezza le posizioni e le dimensioni delle navi, il prof. Paribeni ha detto che si è oggi sulla buona strada per il totale recupero. Bisogna pensare che la prima nave, abbandonata da Tiberio e da Caligola, non affondò immediatamente, onde si può convenire che già da allora incominciasse l'opera di spogliazione. Tuttavia i resti, anche recentemente venuti alla luce, lasciano intendere che gli antichi non furono così rapaci come si potrebbe pensare. Se anche non si dovesse trovare più nulla, il vanto di aver ridato alla luce il più antico galleggiante del mondo, sarebbe già premio sufficiente ad un'opera così immane. Il prof. Paribeni si è detto sicuro che i primi risultati e le ulteriori esplorazioni attorno alla nave riusciranno a vincere lo scetticismo di chi in questa impresa ebbe scarsa fiducia.

I giornalisti, a mezzo di imbarcazioni, hanno poscia quindi visitare il tratto sussidiario dell'emissario romano, nel quale sono convogliate le acque del lago.

Al termine della visita, i giornalisti hanno inviato al Duce il seguente telegramma:

«Giornalisti italiani e stranieri convenuti Lago Nemi, di fronte visione vestigia glorioso passato, emergenti dalle acque che genio italiano solleva svelando millenario mistero, inviano Duce animatore questa come ogni altra impresa, sensi profondi ammirazione».

Un cuore che non ha pace

Parigi, 10, notte.

Il capitano Malo La Tour d'Auvergne Corret, erede leggendario delle guerre della Rivoluzione, appartenente alla 46 mezza brigata (l'attuale reggimento) denominata «la terribile», venne ferito mortalmente il 28 giugno 1809 ad Oberhausen. Tutto l'esercito prese il lutto e la 46.a appese il cuore dell'eroe, racchiuso in un involucro di piombo, alla propria bandiera. Questo è un fatto non del tutto comune. Ma un cuore ciondoloni all'asta d'una bandiera dovette apparire cosa non troppo pratica, perchè nel maggio 1892 alla scatola di piombo vien sostituita un'urna d'argento sormontata da una granata e portante la scritta «Il prode del prodi» ed un distico. Il Primo Console decreta il 1. luglio dello stesso anno: «Il cuore di La Tour ecc. ecc. continuerà ad essere portato ostensibilmente dal furiere della compagnia di granatieri della 46.a mezza brigata». E così fu fatto; il cuore era portato costantemente accanto alla bandiera.

Nel combattimento di Lomitten nel 1807 il furiere portatore del cuore è ucciso; un caporale raccoglie l'urna, ma alla sera manca all'appello. Lo si cerca sul campo di battaglia e lo si trova pur egli mortalmente ferito, ma coprente col corpo l'urna preziosa. Si comprende che in seguito questa reliquia dovesse dare preoccupazioni non poche da ciò che, qualche anno più tardi, gli ufficiali stessi della 46.a chiesero che l'urna venisse deposta nel tempio della Vittoria (l'attuale chiesa della Maddalena), che Napoleone faceva erigere. E l'imperatore decretò: «Questa singolarità d'un cuore portato ostensibilmente è stata per troppo tempo tollerata. Qual'è il reggimento, alla testa del quale un colonnello, un generale, un prode infine, non sia stato ucciso? Sia il cuore di La Tour deposto alla Grande Cancelleria della Legion d'Onore». E così venne fatto il 13 giugno 1809.

Venuta la Restaurazione, un'ordinanza dispone che l'urna sia rimessa agli eredi. Dopo varie ricerche, il 20 ottobre 1817 è presa in consegna dalla signora Lauraguais discendente dal La Tour. Parecchi anni dopo una signora de Guillard rivendica il cuore come più prossima parente. Dopo un lungo processo ha causa vinta ed il cuore è trasferito a Montpellier nel 1822. Resta in pace trentasei anni, ma nel 1875 diventa proprietà d'un colonnello du Pontavice de Hussey, che lo fa trasportare a Rennes. Nel 1904 il colonnello ottenne che il cuore venisse accolto agli Invalidi e ciò accadde con solenne cerimonia, presente il presidente della Repubblica. Ma sin d'allora si ritenne che il sotterraneo del governatori non potesse essere che un deposito provvisorio.

E ieri il cuore è stato trasferito in una delle cappelle che fanno corona al grande Napoleone, dove è sperabile trovi finalmente pace.

Sapone Debenedetti
L. 1.25 al pezzo

COSTUMI BAGNO
Pyjamas - Accappatoi
Novità per Spia

Difendersi
dalle malattie professionali

Con soddisfazione non minore di quella degli stessi lavoratori beneficati abbiamo accolto noi il provvedimento ministeriale col quale il Governo, interpretando la giustizia assoluta della sua ispirazione della « Carta del lavoro », ha promulgato la legge per l'assicurazione contro le malattie professionali.

Le ragioni del provvedimento, che è venuto a colmare una lacuna nell'assistenza agli operai, mettendo alla stessa stregua di trattamento gli invalidati da malattie professionali con i colpiti da infortunio sul lavoro, sono state da noi ai appassionatamente esaminate e caldeggiate in tante occasioni da rendere quasi superflua una ulteriore disamina.

Nel primo commento abbiamo tenuto a mettere doverosamente in luce ancora una volta le benemerenze del Governo Nazionale, il quale, sormontando non poche difficoltà tecniche, è riuscito a risolvere un problema che in Italia si era trascinato per trent'anni circa sotto i fiochi ed infelici tentativi dei governi passati.

Ma ora crediamo opportuno, ottemperando agli stessi dettami del Duce, non soffermarci ad esaminare, bensì proseguire nell'opera da lunga intrapresa, per *favorire appunto le finalità stesse che hanno condotto il Governo nazionale ad elargire le provvidenze odierne.*

Abbiamo scritto, a tempo debito, che l'assicurazione contro le malattie professionali avrebbe rappresentato, sotto vari aspetti, anche un incentivo forte per la lotta preventiva contro il loro avverarsi.

E' per questa lotta che ancora saremo in piedi, sicuri dell'efficacia che anche il giornale politico può avere nella profilassi delle malattie del lavoro.

Il sen. Gallenga, inaugurandosi a Parma il VII Congresso Nazionale Italiano di Medicina del Lavoro, ebbe a dire ai congressisti: « Di un'altra circostanza mi piace intrattenere e prospettare ai profani dell'arte medica a vostro onore ed a che l'opera vostra, fra tutte quelle che svolge il medico, è quella che più merita la qualifica di umanitaria e disinteressata; poichè voi svolgete la vostra illuminata attività a profitto di persone, che nella grandissima maggioranza dei casi non è in grado di ricompensarvi che non una sola mercede, quella della riconoscenza e della gratitudine ».

Nessun medico del lavoro quindi può nutrire disappunto che le questioni della sua specialità vadano al pubblico, ognuno anzi vuole che il pubblico se ne interessi.

E' solo attraverso ad una intima collaborazione tra medici del lavoro, datori di lavoro e lavoratori stessi che il fine cui noi miriamo può essere raggiunto. Non basta la legislazione ad imporre norme di prevenzione: occorre che queste siano bene comprese da chi le deve mettere in opera per sè e per gli altri, perchè esse realmente possano riuscire utili. Talvolta anzi per essere logicerate occorre che siano prima sentite, reclamate addirittura dall'opinione pubblica.

Le malattie professionali, sia pure protette da assicurazione, devono essere però fronteggiate da tutte le parti non una lotta asserragliata, mediante tutti i mezzi possibili ed attuabili. Uno di questi — come abbiamo potuto bene convincerci attraverso la nostra pratica — può essere rappresentato anche dal giornale politico. Esso, volendolo, ha modo di espletare una funzione di primo ruolo in questa campagna che si combatte per l'umanità del lavoro e per la stessa economia della produzione.

Il concorso del quotidiano politico può riuscire efficace attraverso due forme, cioè: 1o) divulgazione di quanto è già stato bene accertato dalla Medicina del Lavoro circa l'origine delle malattie professionali ed i mezzi per prevenirle; 2.o) esposizione di nuovi problemi inerenti l'influenza dei mezzi moderni di produzione sulla salute dei lavoratori.

Con la prima forma, ben si comprende, si fa piuttosto opera propagandistica tra i veri operai. Se non ci assicuriamo d'altronde il concorso dell'elemento più direttamente in causa, l'operaio, nella nostra lotta contro le malattie professionali, e se pure si accontentiamo che esso sia soltanto un elemento passivo, evidentemente, per gran parte almeno, gli sforzi dei medici del lavoro saranno resi vani.

Appare quindi doveroso istruire i lavoratori sulla maniera con cui possono andare più facilmente incontro nei vari mestieri, sui mezzi più efficaci per evitarle, od attenuarne negli effetti, educarli sull'importanza delle norme igieniche da osservarsi nei vari stabilimenti e persuaderli pure sul fine benefico per la loro salute di certi provvedimenti sanitari che a momenti poco colle potrebbero apparire invece soltanto antipatiche misure fiscali (visite d'assunzione, visite periodiche, ecc.).

Questa propaganda si è già tentata attraverso periodici speciali diffusi nelle masse operaie. Chi scrive ebbe anche ad esperimentare un tale mezzo dirigendo una modesta rassegna mensile dei problemi sanitari del lavoro, compilata appositamente per gli operai e distribuita gratuitamente, e non può certo lagnarsi dei frutti ottenuti. Ma bisogna bene riconoscere che esso presenta notevoli difficoltà: perchè raggiunga il fine voluto occorre che acquisti una diffusione vastissima; perchè raggiunga una diffusione vastissima necessita che ogni periodico sia distribuito gratuitamente; perchè venga distribuito gratuitamente abbisognano larghi mezzi finanziari, e per questi dei filantropi, che non si trovano ad ogni più sospinto oppure degli industriali, che compresi del proprio tornaconto di una propaganda igienico-sanitaria ne le loro maestranze, si assoggettino a finanziare i periodici « ad hoc ».

Però anche quando non fosse questo ottenuto, resterebbe quella certa diffidenza che gli operai nutrono per tutto ciò che sembra interessato da parte dei padroni. Ciò avverrebbe anche per gli opuscoli propagandistici, come voler loro disconoscere il pregio di racchiudere le più importanti nozioni ed i più saggi consigli per l'igiene del lavoro e quello di poter essere più facilmente conservati e rilevati all'occorrenza dagli operai avveduti.

Il giornale politico ha invece sopra ogni altro mezzo propagandistico e di cultura il vantaggio di pervenire quotidianamente nelle mani dell'operaio, il quale lo compera e se ne serve quasi proprietario, perchè comprende di cooperare anche lui alla sua pubblicazione, lo legge più facilmente e ne considera la parti che più direttamente interessano la sua vita lavorativa.

Una rubrica di medicina e di igiene del lavoro fa col si tratti la patologia professionale non perdendo di vista il fattore psicologico del lavoratore stesso, e si conosili la nota di attualità con la divulgazione di precetti utili, torna certo gradita agli operai i quali si abituano a ricevere, sia pure a spizzico, ma periodicamente, gli ammaestramenti utili per la loro vita nel lavoro.

Nell'esperimento da noi fatto abbiamo potuto notare che molti si si entusiasmano a tal punto da diventarne indirettamente dei collaboratori, indirizzando alla redazione lettere, che alle volte sono persino la spia, per il medico che le voglia bene interpretare, di danni non ancora intravveduti in lavorazioni generalmente nuove.

Di il l'importanza del giornale anche come mezzo di ricerca di lacune da colmare nello studio della medicina del lavoro.

Poichè inoltre il giornale va in mano di tutti, anche i datori di lavoro più facilmente possono trovarvi motivo di persuasione circa le norme profilattiche imposte dalle leggi sul lavoro, di incitamento ad osservarle con scrupolo e con vera comprensione della loro efficacia. Gli industriali indifferenti ai postulati della medicina del lavoro vi scorgono una sentinella pronta a dare l'allarme tra le loro maestranze.

Il quotidiano, insomma, può facilitare l'opera del medico di fabbrica, concorrendo potentemente a formare una coscienza igienica negli ambienti del lavoro.

Ma vi è ancora, dicevo, una forma più elevata attraverso alla quale il giornale ha la possibilità di intervenire per la prevenzione delle calamità del lavoro. E' quella che si rivolge piuttosto alla parte dirigente ed è costituita dagli articoli più propriamente tecnici, in cui il giornale stesso prospetta e discute temi nuovi di interesse generale e particolare, per la difesa del fattore umano nel lavoro, e che sempre richiamano l'attenzione di tutti quanti sono interessati alle industrie ed in generale alla produzione, e talvolta provocano pure l'intervento del legislatore.

Sulla *Stampa*, ad esempio, si sono accesi addirittura dei veri dibattiti, ai quali hanno partecipato, per la parte loro propria, anche degli ingegneri, e da quei dibattiti sono scaturiti benefici effetti. Si può ben riconoscere che è stato appunto in seguito ad una nostra ferma e chiara campagna contro gli infortuni da elettricità e le loro conseguenze, che una grande Società idroelettrica d'Italia ha compreso l'opportunità, oltrechè di secondare tutte le prescrizioni volute dalla legge, di istituire nel suo seno un serio ufficio tecnico per la prevenzione di tali accidenti, ufficio che attualmente già funziona a forma veramente un esempio degno di essere largamente imitato.

Anche per gli stessi medici generici l'interessamento del giornale politico per la medicina del lavoro può essere uno sprone a non restare più troppo indifferenti alla patologia dell'operaio per non incorrere in fatali errori diagnostici.

Certo in tale mansione bisogna agire con tatto speciale, tenendo appunto conto che il giornale va in mano di ogni ceto, operaio ed industriale: ma spettato si deve aver cura di evitare che i nostri scritti servano alla ipocrita demagogia dei mestatori da piazza.

In Italia la collaborazione attuale delle classi è però particolarmente favorevole ad una seria forma di propaganda giornalistica per la prevenzione delle malattie del lavoro.

Noi continueremo nella duplice forma di azione, iniziata e condotta con perseveranza anche quando l'assicurazione per le malattie professionali in Italia poteva sembrare un'utopia, e quando anzi parti interessate tendevano a negare la diffusione se non l'esistenza stessa di tali malattie.

Dott. Angelo Viziano.

PROCESSI

L'ignobile figura del Muoio
nella severa requisitoria del P. M.

Parma, 10 notte.

Dopo un giorno di sosta, si è ripreso stamane alla Corte di Assise, davanti ad un pubblico foltissimo, il processo contro Ludovico Muoio. Ha preso la parola stamane il Pubblico Ministero, comm. Ferroni, il quale, in una lunghissima requisitoria ha sostenuto in pieno la tesi dell'omicidio.

Ha affermato che la Belli è stata uccisa e ha ricostruita la scena della tragedia nelle supposizioni e nelle ipotesi delle perizie e da quanto è emerso dalle prove testimoniali. L'imputato ha affermato che la donna, al colpo, rimase qualche attimo in piedi, poi lentamente fece un giro su se stessa e cadde al suolo battendo pesantemente il capo sul pavimento.

E il Muoio non sentì nessun senso di pietà verso quella donna; ma pensò solo ad impossessarsi della rivoltella che si era inceppata, mettendosela in tasca, e dopo avere messo contro l'uscio un cuscino perchè il sangue non passasse nel corridoio, ha chiuso la imposta della camera e con la massima calma si allontanò, vestito in borghese, come un uomo qualsiasi che vada tranquillamente in mezzo alla strada.

Il comm. Ferroni passa poi ad esaminare la biografia dei vari interrogatori in cui il Muoio è caduto. Il Procuratore Generale dice che l'imputato è l'uomo che oscilla fra il sì e il no, e tutti i suoi memoriali e le stesse lettere d'amore che egli scriveva alla sua fidanzata di Napoli e alla sua amante, altro non sono che un castello di menzogne.

La donna non può essere stata uccisa che da lui. Per uccidersi improvvisamente, la Belli doveva essere un soggetto patologico, mentre in realtà non lo era. Era invece, come appare dalle sue lettere inviate all'amante, una donna che controllava perfettamente se stessa, che era innamorata del suo bambino e che aveva timore dello scandalo. Il P. G. esamina poi la condotta del Muoio, condotta veramente disinvolta, che spinse l'imputato a chiedere denaro ovunque. La Belli era apparsa per lui l'ultima ancora di salvezza e forse in lei sperava di avere quegli aiuti che ormai da altri non poteva più avere.

Lodovico Muoio è un cinico, è un insensibile morale e non ha nell'animo suo nessuna direttiva. Il bene e il cattivo, il torrotto e il puro è tutta una cosa per lui. Nella sua anima si è spenta ogni luce. Quest'uomo è un rapinatore e non è neppure un gentiluomo perchè si vanta dei suoi amori.

Non si hanno prove che il Muoio non si sia fatto dar denaro dalle amanti. D'altra parte la Belli viveva di espedienti impegnando perfino gli orecchini e facendo piccoli debiti. Dove andava questo denaro? Quando il Muoio venne a Parma, i giorni 11 e 12 ottobre, senza nemmeno un quattrino (la sua situazione è disperata poichè si trova in arretrato con la padrona di casa per circa 1000 lire), egli non trova via di scampo perchè sperava di trovare una persona che lo aiutasse. Quale è questa persona?

Quando giunse nella nostra città ha in tasca 10 lettere di Angelina Belli. Per che farne? Perchè ha scelto questo dieci lettere che sono fra le più compromettenti dell'amante? La frase della Belli: « Tu sei stato la mia rovina » è significativa. Denaro dunque, egli voulet denaro egli chiede.

La requisitoria del Pubblico Ministero è fatta segno a vivi applausi.

L'avv. Viterbo della difesa afferma che in questo processo manca la cavie sale e che il Muoio non può essere che innocente. Ludovico Muoio è un valoroso ufficiale dell'esercito e se avesse delle donne e dei debiti non vuole proprio dir nulla. La tesi tessuta dall'accusa è così ben fragile, dice l'avvocato della difesa. Anzitutto si dovrà dimostrare se si tratta di omicidio o di istigazione al suicidio. Le perizie psichiatriche dicono chiaramente che la Belli si è uccisa. E allora perchè si vuole mettere in dubbio ciò?

L'oratore dice che la Belli è stata travolta da un fato tragico e che la donna si era attaccata al Muoio con una passione che la aveva sconvolta in modo tanto che essa portava anche con sè il bimbo nella camera del convegni. L'oratore, dopo avere esaminata la condotta dell'imputato, chiude la prima parte della sua arringa alle 19.30 affermando che Ludovico Muoio non sarà condannato perchè innocente. L'udienza è rinviata a domani mattina.

L'incendio del teatro Apollo

Roma, 10 notte.

Si è iniziato stamane alla II.a Sezione del nostro Tribunale il processo per lo spaventoso incendio del teatro « Apollo », avvenuto nella notte dal 10 all'11 dicembre 1925 e che costò la vita alle artiste di teatro Francesca Malchiodi, di Trieste; Giuseppina Grillo, di Reg. Tommasina Musone e sua madre Adele Scacchi, sotto l'imputazione di omicidio colposo e contravvenzione alle leggi di P. S. sono stati rinviati a giudizio i proprietari e concessionari del teatro: Cavalletti Luigi, Giovanni Gentili, Umberto Mauro, Serafino Nardi e Giulia Andreoli.

Essi sono difesi dagli avvocati Rocco, Sinibaldo, Tino, Serafini e on. Lingaro. Respinto un incidente sollevato dall'avv. Tino contro la costituzione di una delle parti civili, nel pomeriggio sono stati interrogati gli imputati.

Essi si sono professati tutti innocenti dicendo di non aver omesso alcuna delle misure di cautela prescritte e facendo ricadere la responsabilità del disastro sul ritardato intervento dei vigili. Il proprietario Mauri ha aggiunto che la sala del « Apollo » non era inizialmente teatro, ma semplice « foyer » del teatro Eliseo, e quindi più che un palcoscenico esso aveva una pedana rialzata oltre un metro, sulla quale si eseguivano i numeri di varietà e le danze.

Il presidente gli contesta la mancanza di un sipario meccanico, prescritto dalle norme di P. S., e l'imputato risponde che, data la struttura del teatro, in cemento armato, non era possibile installare tale sipario, che del resto a Roma è praticato solo dal Teatro Reale dell'Opera. Vengono quindi sentiti le parti lese. E' poi la volta dei numerosi testi che ricostruiscono la scena spaventosa di quella tragica notte. Il seguito dell'esame testimoniale è rinviato al 26 corrente.

Proprietari e conducenti d'automobili

Una importante sentenza
della Suprema Corte

Roma, 10 notte.

La prima sezione della nostra Corte di Cassazione ha emessa una interessante sentenza in materia di responsabilità, del proprietario di auto-veicoli, nella causa a carico di Angelo Garuti, imputato di omicidio colposo. Egli era stato condannato dalla Corte d'Appello di Firenze alla pena di anni tre di detenzione per avere tollerato che il suo dipendente Nanni Sante conducesse a velocità eccessiva un camion sul quale esso Garuti era salito, e che travolse, uccidendola, una donna. Ricorse, contro questa sentenza, il Garuti alla Suprema Corte e questa, aderendo alle tesi dei difensori avvocati Ozzo e Comandini, e in difformità della conclusioni del Procuratore Generale, ha cassato la sentenza con rinvio della causa ritenendo che la responsabilità penale del proprietario che segga accanto al conducente legalmente abilitato, e che conduca la macchina a velocità eccessiva si da creare danno alla pubblica incolumità, possa sussistere nel solo caso che esso proprietario, accorinsi della pericolosità della corsa, ometta di richiamare il suo dipendente per moderarla.

Ma a tal uopo occorre stabilire che effettivamente il proprietario, seduto accanto al conducente, fu in grado di accertare e accettò la situazione di pericolo da costui creata con il mal governo della macchina e, ciò nonostante, pur avendo la possibilità e il tempo di spiegare una qualsiasi azione presso il suo dipendente per evitare il disastro, omise di fare quello che la comune prudenza e le norme elementari di una ordinaria diligenza gli imponevano.

I funghi e le anitre
(Tribun. Penale di Torino)

— Andavamo per funghi, quando la nostra attenzione è stata attratta da quelle anitre che starnazzavano in un fosso, poichè nelle vicinanze non esiste alcun casolare, pensammo che le povere bestie fossero state smarrite da qualche massaia mentre si recava al mercato di Ivrea. Ed è perciò che le abbiamo prese...

Così, in coro si difendono i sei imputati: sei ragazzi di Cordì, ai quali quell'episodio agreste è costato un procedimento penale per furto. I sei imputati sono: Domenico Bollato di anni 18; Pietro Ambrogio di anni 18; Giovanni Bellone di anni 15; Angelo Trivelli di anni 17; Luigi Cabrelli di anni 15 e Bartolomeo Grasso pure d'anni 15. Essi abitano tutti a Cordì (Cuneo). La mattina del 9 settembre scorso, erano partiti dal loro paese per recarsi a Ivrea, dove pare che i funghi abbondino. Ma la raccolta fu assai magra. Per contro i sei ragazzi trovarono in un fosso quattro anitroli e credendoli res nullius — al pari dei funghi che essi avevano trovati — li presero e ripresero nei canestri.

Senonchè la comitiva non fece in tempo ad allontanarsi con la selvaggina, che sopraggiunse il proprietario degli anitroli, Matteo Pibodino di anni 30, abitante in frazione Torriani di Barge. In modo assai energico egli decise i sei ragazzi a restituirgli le bestiole che rappresentavano un valore di 60 lire. Ma la restituzione non evitò, in stretto giudiziario, i sei ragazzi furono denunciati per furto e dovettero comparire a giudizio. Il Tribunale — dopo le arringhe del pubblico ministero avv. Alfredo Del Vecchio e Bazella — li trattò con molta mitezza: beneficiandoli del valore lievissimo li condannò a 30 giorni di reclusione, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Disastro ferroviario nel Veneto
Un capotreno vittima del dovere

Venezia, 10 notte.

Ieri sera alle 17,36 il treno merci 7749, da Udine diretto a Padova con cinquanta carri vuoti, era fermo al quadrivio di Gazzera in attesa dell'orario. In quell'istante sopraggiungeva da Trieste un altro treno merci, il 7751. Questo pesante convoglio di 63 carri con 350 tonnellate di merci, avendo trovato via libera, investì il treno fermo. L'urto fu terribile e il fragore fu sentito per largo raggio in quella zona. Il macchinista del treno investitore, Cesare Testi, di anni 36, da Venezia, e il fuochista Domenico Sementzio, di anni 32, pure da Venezia, non scorsero l'ostacolo che a sessanta metri a cagione di una curva che precede il quadrivio. Essi diedero i freni ma ogni sforzo fu inutile e non riuscì nemmeno a smorzare la violenza dell'urto. Del treno investitore andarono distrutti il bagagliaio e tre carri e tra i binari andarono sparpagliati cento quintali di carne. Del treno investito vennero fracassati due carri.

Tra i rottami fra il corpo del capotreno dei merci investitore, Enrico Costa, di 40 anni, nato a Pavia e appartenente al deposito ferroviario di Cervignano. Accorsero subito i capi personale di Mestre e Venezia. Nel mentre squadre di operai si davano affannosamente a trarre il corpo del capotreno dai rottami, l'infelice spirava. In seguito allo schiacciamento della scatola cranica e della cassa toracica. Il Costa che era al suo posto nel bagagliaio, appena il macchinista e il fuochista accortisi dell'ostacolo ebbero dato l'allarme, si dava a stringere disperatamente i freni senza badare a se stesso. Sembra che lo scontro debba attribuirsi a un errore di segnalazione. Le autorità si portarono sul posto compreso il segretario federale avv. Giorgio Suppiej.

Un pavimento sprofonda
durante una festa battesimale

Due moribondi e 15 feriti

Salerno, 10 notte.

Ieri sera, nella casa di certo Vincenzo Peroni, al terzo piano del Palazzo Magliacane, erano convenuti parecchi amici e parenti per la cerimonia del battesimo di un nipotino del padrone di casa. Verso le 23,30, mentre servivano le danze, improvvisamente il pavimento della stanza nella quale erano raccolti gli invitati sprofondava trascinandoli quasi tutti al piano sottostante, quindi al primo e poi al piano terreno della casa.

Alcuni bambini che si erano addossati alle mura per lasciare maggior spazio alle coppie danzanti rimasero miracolosamente incolumi sull'orlo del baratro. Sul posto accorsero tutte le autorità, il Segretario Federale, vigili e carabinieri e militi della 140.a Legione. Il Prefetto S. E. De Blasi assunse la direzione dei soccorsi e diede le disposizioni necessarie. I feriti più gravi furono trasportati all'Ospedale. Si hanno a deplorare 2 moribondi, 5 feriti gravi. Un'altra diecina hanno riportato ferite più leggere e contusioni.

Uno scheletro
sotto il tetto di una chiesa

Novi Ligure, 10 notte.

In questi giorni alcuni muratori stavano procedendo allo sgombero di detriti per alleggerire il volto soprastante il coro della chiesa parrocchiale di S. Nicolò, allorchè rinvennero, in una cunetta del volto stesso, uno scheletro umano. L'autorità ha fatto un sopraluogo e da una perizia eseguita risulta che lo scheletro (assai ben conservato perchè contenuto in luogo asciutto e coperto di terra e detriti, apparteneva ad un uomo, e che l'epoca della deposizione del cadavere dovrebbe rimontare ad oltre cento anni. L'autorità giudiziaria ha concluso che il rinvenimento di uno scheletro umano occultato in quel luogo e non essere stato rinchiuso in una cassa, doveva imputarsi a qualche misterioso delitto, le cui origini sarebbe impossibile, dopo oltre un secolo, rintracciare e ricostruire. Esaurite le constatazioni di legge, lo scheletro venne trasportato al Cimitero per l'inumazione.

Sciagura alpinistica nel Cuneese
Un morto e un moribondo

Cuneo, 10 notte.

Apprendiamo in questo momento da San Dalmazzo di Tenda di una grave sciagura alpinistica. Due alpinisti liguri, tali Guglielmo Klendgeg e Federico Acquarone, tentando ieri mattina la scalata della Rocca dell'Abisso, precipitarono in un burrone. Oggi si sono organizzate tre comitive di soccorso che partivano rispettivamente da San Dalmazzo di Tenda, Colle di Tenda e Tenda, e, dopo faticose perlustrazioni nelle quali si distinse particolarmente una pattuglia della Milizia confinaria al comando del centurione Isola, i due furono rinvenuti. Il Klendgeg era rimasto morto nella caduta, mentre l'Acquarone, che è un avvocato di Genova, è gravemente ferito. I soccorsi sono stati anche organizzati dal Club Alpino di Imperia che ha mandato un medico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I dati demografici della scorsa maggio segnano: matrimoni 42, nati 101, morti 70.

Per furto di farecchi miliardamenti d'uva sono stati condannati a 5 mesi di reclusione danni e spese gli agricoltori Torielli C. B. e Lecquio Teresa d'anni 44.

Si è costituita tra noi la Famiglia emiliana-romagnola: le adesioni si ricevono presso il direttore delle poste comm. Brunelli.

Il segretario teatrale onorevole Tarabella, accompagnato dal vice segretario M. A. Tinnelli si è recato personalmente presso le singole sedi sindacali e le Associazioni fascista della città, sollecitandosi in modo particolare della sede dell'Associazione mutilati.

Con una suggestiva cerimonia sono stati inaugurati a Castelletto d'Orba i gagliardetti degli Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane e della sezione agricoltori.

DA BIELLA

Trentasei ore di interruzione della luce nelle frazioni Colombaro e Spalma di Cossato, hanno causato ignoti indri tentando in danno della Società Elettrica Biellese. 120 metri di filo di rame di condotta elettrica.

Due lost-balilla, Luigi Zirolli d'anni 9 e Mario Montesanto di 10 anni, da Venezia, scontrandosi con ciascuno avversario sono rimasti feriti al volto ed al capo. Sono stati medicati all'ospedale.

DA NOVARA

La Nuova Commissione Reale per gli Avvocati e Procuratori del nostro Foro è stata così composta: presidente avv. Rinaldo Silvestri e segretario Avv. Tommaso Malaspina, ed a membri Nasi Paolo e Cinari; per i Procuratori: presidente l'avv. Silvio Cigrici, a segretario l'avv. Luciano Cacciamotti ed a membri Meuttasi, Scolari e Pirea.

DA NOVI LIGURE

Una cappella votiva a ricordo dei Caduti in guerra è stata inaugurata nella frazione Alive del vicino Comune di Gavi Ligure, nella valle del Lemmo.

DA TORTONA

Per un grave furto consumato in territorio di Rivanazzano, alla cascina Calvarina di proprietà Canin, i carabinieri di Godiasco, condotte abilissime indagini, hanno arrestato certi Ministrelli Pasquale di Castelnuovo Guidobono, Mirlo Giuseppe detto « Carbonera » e Bianchi Maria ved. Taverna di Tortona, quella per ricettazione. Latitante Silvano Enrico è denunciato a piede libero per ricettazione. Silvano Giuditta e Giovanni Massenti, tutti di Tortona.

Il benemerito cappuccino padre Felice, da Cropello Calvisi, ha celebrato nel castello del nostro meraviglioso convento, la sua « messa d'oro sacerdotale ».

A segretario politico di Vignazzolo è stato nominato il camerata Ettore Bolli di Tortona ed a segretario politico di Casalnoceto è stato nominato il cav. Luigi Barzoli.

DA VERCELLI

Con l'intervento del Prefetto D'Eufemia è stato inaugurato nel comune di Cavaglio S. Giacomo, il Parco della Rimembranza.

SPORT
I campionati piemontesi di scherma

Organizzati dal Comitato piemontese della Confederazione Italiana di scherma e col patrocinio dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino, hanno avuto luogo nei giorni 8 e 9 corr. i campionati piemontesi di scherma per le tre armi. Le gare si sono svolte nell'elegante salone del Club di Scherma, col concorso di oltre 50 concorrenti per arma e provenienti da varie città del Piemonte.

S. E. il Prefetto onorò con la sua presenza alcune gare di fioretto, assistendo, come abbiamo già detto, ad un elegante assalto accademico di spada fra il Podestà di Torino conte di Rievel ed il Segretario federale nob. Bianchi Mina. Ecco le classifiche:

Fioretto — 1. e 2. a pari merito Pellasero del Club di Scherma e Molli del Circolo Schermistico (medaglia d'oro del Duca d'Aosta, medaglia d'oro comm. Agnelli, vice-presidente Consiglio Provinc. Economia); 3. Trevisan, Circolo Schermistico Torino (portasigarette argento Scuola di Guerra); 4. Mazzalama, Club Scherm. (med. d'oro Circolo Vittoria di Biella); 5. Sormano, id. (med. vermeille di S. E. il Prefetto di Torino); 6. col. Robbia, Club d'Armi (med. vermeille della Città di Alessandria); 7. Filogamo, Soc. Ginn (med. argento della Città di Biella); 8. Garimburti, Club Scherma; 9. Di S. Germano, id.; 10. Di Grasy, id.; 11. magg. Alchino, di Alessandria; 12. Ricci, del Club d'Armi.

Spada — 1. Trevisan, Circ. Scherm. Torino (med. d'oro S. A. R. Principe di Piemonte); 2. Franco, Club Scherma Torino (med. d'oro Club Scherma Torino); 3. Germano, Pro Vercelli (portasigarette argento Circolo Scherm.); 4. Sormano, Club Scherma Torino (medaglia oro Accademia d'armi, Casale); 5. Becchio, Club Vittoria, Biella (medaglia vermeille Pro Vercelli); 6. Segre, Pro Vercelli (med. vermeille Confederazione); 7. Lavarino, id. (med. argento Confederazione); 8. cap. Branco, Club Scherma Torino; 9. Schaier, Pro Vercelli; 10. Heintz; 11. Bianchi Mina Gino; 12. Bissolio, Pro Vercelli.

Sciabola — 1. Ricci, Club d'Armi (bottoni polsi S. A. R. Duca di Pisiola); 2. Germano, Pro Vercelli (scatola argento Comando Corpo d'Armata di Torino); 3. Sormano, Club di Scherma (medaglia sveglia da viaggio, on. Visanino); 4. Trevisan, Circ. Scherm. (matita oro Podestà di Torino); 5. magg. Corvino (medaglia d'oro); 6. Banco (med. Podestà di Novara); 7. Filogamo; 8. Treves; 9. cant. Rosano; 10. Cionini; 11. Tagliaferri; 12. Armani.

Fanciullo di fioretto — 1. Musso, Circ. Scherm. (med. oro S. E. il P. F.); 2. Sola Marisa, id. (med. vermeille della Confed. Scherm.); 3. Armani, di Aosta (id.); 4. Ferrero (med. arg.); 5. Delmonte (med. bronzo); 6. Vivenza (id.); 7. Cerocchi (id.).

Coppa Fasanti, per il miglior tiratore classificato complessivamente nelle tre armi: vinta dal sig. Trevisan del Circolo Schermistico Torinese.

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La penultima giornata del campionato ha avuto risultati che non hanno ripercussioni sulla classifica, semplicemente perchè la classifica già risulta stabilita da tempo per quanto riguarda le posizioni di testa. Il Torino, presentatosi in una formazione di ripiego, senza neanche dei suoi titolari, ha battuto nettamente a Roma. Pure battuta risultò la Juventus sul proprio campo ad opera dell'altra società romana, la Lazio. L'Ambrosiana, pure priva di tutti i suoi migliori uomini, subì una pesante sconfitta per mano del Napoli, che, conosciuto il risultato di Torino, giuocava con la tranquillità derivante dal pericolo in cui si trova di non terminare all'ultimo posto del girone.

Altri risultati sensazionali sono quelli di Prato, dove l'Alessandria risultò battuta, di Cremona, dove la Pro Vercelli passò vincitrice, di Busto Arsizio, dove il Novara si fece schiacciare sotto una valanga di punti, e di Livorno, dove il Genova subì un pericoloso disastro.

Con una giornata sola di gare mancante per giungere al completamento del turno, tutto l'interesse della competizione resta concentrato sulla lotta per la conquista del l'ultimo posto di ognuno dei due gironi.

Dopo la partita di domenica la classifica viene così stabilita:

Girone A: Torino punti 46, Milan 42, Roma 34, Alessandria 30, Modena 25, Pro Patria 24, Livorno 23, Padova 22, Triestina 22, Casale 20, Dominauto 20, Novara 20, Bari 20, Prato 19, Atalanta 18, Lucchese 18.

Girone B: Bologna 49, Juventus 40, Genova 36, Brescia 33, Ambrosiana 27, Pro Vercelli 26, Cremonese 23, Lazio 23, Napoli 23, Biellese 22, Venezia 20, Palermo 20, Verona 20, Fiumana 14, Reggiana 13, Fiorentina 12.

La vecchie glorie

Coll'incontro pari ottenuto a Genova, le vecchie glorie della « Juventus » hanno conquistato il campionato italiano nel torneo appositamente organizzato.

Binda vince il Giro d'Italia

Come si prevedeva, Alfredo Binda ha vinto il Giro d'Italia. L'ex-campione del mondo, anche se non si è impegnato severamente, non ha dovuto faticare molto a vincere la lunga randonnée. Ecco la classifica generale a prova finita:

1. Binda Alfredo in ore 107,16'26"; 2. Pancalmi in ore 107,22'6"; distacco 5'44"; 3. Frascarelli 107,33'16", id. 5'4" (1.o junioresi); 4. Negrini 107,35", id. 6'36"; 5. Gianotti 107,37'7", id 8.43"; 6. Grandi 107,31'16", id. 13'52" (2.o dei juniores); 7. Pancera 107, 35'2", id. 14'44"; 8. Pivetti 107,37'22", id. 16'39"; 9. Orecchia 107,38'37", id. 17'53" (2.o dei juniores); 10. Morelli 107,34'53", id 18'29" (1.o degli indipendenti); 11. Binda Aldino 107,35'55", id. 18'31" (4.o dei juniores); 12. Grosso 107,37'3", id. 48'30" (3.o degli indipendenti); 13. Rovida 107,35'51", id. 20'27" (3.o degli indipendenti); 14. Pompesi 107, 39'25", id. 21'3" (4.o degli indipendenti, 1.o degli isolati, 1.o dei militi); 15. Maria 107, 40'16", id. 21'56" (5.o degli indipendenti, 2.o degli isolati, 2.o dei militi); 16. Mara 107,43'13", id. 24'43"; 17. Catalani 107,47'45", id. 29'16" (6.o dei juniores); 18. Bertin 107, 48", id. 29'36"; 19. Crippo 107,49'30", id. 30'45" (3.o degli isolati, 3.o dei militi); 20. Giantelli 107,50'10", id. 32'19".

I goliardi italiani vittoriosi degli ungheresi

Padova sportiva ha vissuto domenica la sua grande giornata ricca di attività sanguinia anche dalla presenza dell'on. Roberto Mutinati del Direttorio del Partito. Nel pomeriggio egli ha assistito insieme a tutte le autorità cittadine, dal loggiato del caffè Pedrocchi, alla rassegna sportiva di tutti gli atleti delle provincie di Padova, Venezia, Belluno ed altri centri veneti nei costumi caratteristici dei vari sports.

Dopo la sfilata gli atleti si sono portati nel nuovo Stadio fascista Fumei, qui, prima dell'incontro atletico, in sacro luogo la benedizione del nuovo Stadio in forma assai semplice. Al suono dei rispettivi inni nazionali, tra gli applausi fragorosi del folto pubblico, sono entrati in campo gli atleti ungheresi e quelli italiani, che disputarono l'incontro atletico.

L'Italia si è nettamente imposta nelle gare, riportando cinque vittorie contro quattro ungheresi, e terminando alle sorti altre quattro gare. Essa ha totalizzato 84 punti contro 58 dei magiari. La vittoria italiana è stata salutata da vivissimi applausi e dal suono della Marcia Reale.

Il concorso ippico di Padova

Padova, 10, notte.

Oggi s'è svolta la terza ed ultima giornata del Concorso ippico naz. alla presenza della Principessa Bona e del Principe Conrad di Baviera.

Ecco i risultati.

Premio Società ippica Padovana (categoria ufficiali): 1. capitano Scotti su Yani, secondi a terzi a pari merito tenente colonnello Ing Carolis su Scipione e colonn. Giovannini su Gimerick; 4. maggiore Ricci su Courage; 5. Magnani su Lord.

Premio Società galloppistica (categoria cavalli di sangue veloci): 1. capitano Chiarella su Arsen, 2. capitano Gallotto su Fran; 3. maggiore Cirillo su Flor di Cielo; 4. capitano Angiuseta su Vindy-Croft; 5. tenente Mariotti.

Premio Fondazione Breda (categoria volontari): 1. colonnello Leonardi su Candigliano; 2. contessa Italia Tiepo su Fenicio; 3. conte Antonelli su Bonanza; 4. capitano Scotti su Baldo; 5. e 6. pari merito, sig. Martinuzzo su Sessanina II e sig. Ferrari su Fiorello.

Premio Comune di Padova (categoria preferenza): 1. Carraddra su Blick; 2. capitano Cassandra su Riviera; 3. sig. D'Angelo su Gretta; 4. conte Antonelli su Bonavan; 5. colonnello Lombardi su Melanino. Al termine delle gare la Principessa Bona ha proceduto alla premiazione dei vincitori.

Neopurghes

... purga come una forte dose di olio di Ricino. Esso però è gradevole, non disturba lo stomaco, non disgusta il palato, non reca il minimo dolore intestinale. **La sua azione è regolata dai materiali fecali accumulati nell'intestino: maggiore è la quantità di essi e più energica e l'azione purgativa del farmaco.**

Purga per due o tre giorni di seguito; nel primo giorno provoca due o tre scariche abbondanti che liberano completamente il corpo di tutti i ristagni fecali di vecchia data; e nei giorni successivi si ha una leggera azione lassativa, che ridà all'intestino la sua funzione regolare.

Mentre i purganti, in genere, sia oleosi, sia magnesiaci, danno nausea inappetenza, il **Neopurghes invece promuove l'appetito, da un senso immediato di benessere e di salute.**

L. 0.80

IN OGNI FARMACIA

LA MOSCA E LA MORTE

Il latte per l'infanzia è curato da ogni madre con vigile attenzione. Esso non viene mai somministrato crudo, poichè è noto come alberghi milioni di microbi.

Attenti alle **mosche,** e **mamme!**

Da sola una **mosca** può lasciare nel latte migliaia di

Odessa, città pallida

Le vibranti accoglienze dei russi allo stormo italiano — Italo Balbo visita la squadra sovietica — Il saluto del rappresentante del Governo di Mosca al Duce e alla nuova Italia

Odessa, 10 mattino.

La visione di Odessa è piena di malinconia. Appena sbarcati, la campagna circostante si presenta ricca di colori grigi, sotto un cielo che pallido s'incurva sino a toccare le colline spelate e giallognole sopra cui i cavalli, le sentinelle e le guardie rosse sembrano smisuratamente ingranditi dalla lontananza e dal silenzio.

Lungo la strada polverosa incontriamo rozzi carri contadineschi, che uomini in blusa azzurre guidano con aria trasognata, mentre sull'erba secca, sotto l'arido sole, gruppi variopinti di donne e di bambini cenano, aprendo al nostro veloce passaggio, occhi più mazzurri più tranquilli delle acque del lago.

I campi coltivati appaiono tutti rattristi da diroccati viuricciotti, i quali dividono la terra in una strana e disarmonica scacchiera, sopra cui biondi uomini barbuti paiono giocare fanciullescamente una loro cupa partita con la vita. La lagorate e quasi distrutte case danno l'impressione che sopra di esse siasi abbattuta una tempesta o che un terremoto le abbia violentemente scrollate e smaltonate, riducendole a ruderi spettrali.

La visione della città

Nei sobborghi e sulle fabbriche militarizzate il vento agita come allegre fiamme bandiere sovietiche. I fischi acuti delle guardie rosse incoiannano rigidamente il transito e il viavai della folla silenziosa. Tutti gli uomini giovani e anziani, portano il candido berretto livellatore. Pare di assistere a una sfilata di marinai.

La prima impressione di Odessa è gradevole e caratteristica. Ci sono due punti di grande città sopra cui la rivoluzione è passata veemente senza intaccare la vita profonda ma soltanto distruggendo calcinacci e muri, spezzando vetri di negozi, disselciando strade e abbattendo le ostili statue innalzate in memoria degli antichi Czar.

Aperta sul grande mare come un'immensa terrazza, ricca da ampie strade biancastre e alberate, invasa da rozzi manifesti di propaganda, essa ancora confessa le sue origine imperiali e le antiche ricchezze dei suoi commerci.

Piazze profonde e sonore si aprono burocratiche, dove si aduna un popolo che ci guarda con occhi curiosi, ci addita, ci segue e mormora con voce quasi adorante il nostro nome di italiani. Vi è in ogni loro atto uno squisito senso di gentilezza e d'ospitalità. Essi ci interrogano ammirati sul nostro viaggio aereo, ci domandano il numero degli apparecchi della nostra squadra con larghi gesti, manifestando il desiderio di esserci utili nel nostro pellegrinaggio attraverso queste strade sconosciute dai nomi misteriosi.

E che il popolo russo abbia accolto con gioiosa simpatia la visita nostra lo dimostrano i folti gruppi d operai, di donne e di bambini che sostano per ore ed ore dinanzi ai nostri alberghi e fanno rispettosa ala al passaggio delle nostre automobili.

L'ammirazione sovietica pel Duce

Ma più ancora le dicano le parole di cordialissimo saluto rivolte dai rappresentanti del Governo sovietico terrestre, alla Casa Rossa, e tutti i nostri capi ed al Duce. Accoglienza squisitamente simpatica che si è ripetuta questa mattina quando il generale Balbo ha visitato le unità della squadra del Mar Nero, ancorata nel porto di Odessa, accolto dagli onori militari, mentre la squadriglia degli aeroplani sovietici in segno di omaggio compiva: evoluzioni nel cielo della città.

Portiamo frattanto la nostra viva curiosità attraverso questi marciapiedi che l'erba orla tra pietra e pietra. La rivoluzione ha inciso la propria inflessibile volontà ovunque: negli alberghi ove cartelli colorati stampano violentemente negli occhi l'effigie del capi ai dischieri del nostro albergo rossa che portano incise nel fondo la falce e il martello.

Ma il maggiore contrasto tra la vecchia civiltà distrutta ed il nuovo pensiero che da 12 anni cerca di crearne una completamente nuova ... si trova violento e significativo allorchè si visita la Casa del Popolo.

Il benvenuto agli italiani

Nell'atrio grigio ed enorme una scritta rossa dà il benvenuto ai piloti italiani, mentre per la occasione i grandi locali hanno assunto il nome di Club Internazionale dei Marinai. Nel giardino assistiamo a prove di recite di un teatro all'aperto ove il popolo può entrare senza spendere un kopako.

Ora la folla, stranamente ozIosa, si gode il sole, beatamente seduta sulle banchine giocando ai dadi e leggendo rossi opuscoli di propaganda. Sulle mura intravvediamo segni dell'antico splendore: sottili e leggere fioriture di stucchi, enormi specchi dalle cornici dorate, soffitti ove i colori si edunano in gioiose feste architettoniche. Ma ora per ora, sopra ogni cosa si sovrappone l'urlio dei manifesti con gli insegnamenti delle loro enormi scritte e i volti disgregati degli uomini della rivoluzione. E così nelle stanze superiori ogni cosa appare creata a scopi dilettanteschi.

Piccole vendite di fiori, di opuscoli e di quadri raffiguranti i momenti storici della rivolta del popolo. Sugli spacci di tabacchi e nelle vendite di libbie spiccano grafici circa l'aumento della produzione industriale negli ultimi cinque anni. In un salone, dalla mattina alla sera, oratori spiegano a una folla attenta gli scopi della rivoluzione e la ragione dei provvedimenti grandio una strana visione degli anni futuri, allorchè il marxismo puro avrà creato il totale livellamento sociale. E le parole dei propagandisti suonano nota dove l'imperialismo ha lasciato traccie negli stili dei mobili, nei quadri rievocanti glorie di battaglie e in ogni piccola cosa che ancora oggi indica, accanto a una diversa mentalità, una anima stranamente inclina a un senso tragico della vita, quel senso chiuso e religioso che è nell'anima del popolo russo. Anima, se si vuole, primitiva e sognatrice; che unisce di idealismo ogni gesto, che crede divina anche la coffezione.

Lungo le strade si scopre in esso una elementare volontà di gioia: quella che si ha dall'amore. Qui tutta la gioventù sembra innamorata e migliaia le coppie salmano lungo i giardini, presso il mare, nella notte che copre di stelle il vasto cielo di Odessa. Strano bisbiglio che sorge dall'ombra, che si ripete come un gigantesco motivo di una musica irrefrenabile, che dà strani bagliori di violenta vitalità a quel carattere russo sino a oggi rimasto chiuso e dolente. E in questa città che nessuna altra ricorda e che palesemente mostra il suo carattere di capitale marina è aperta ai venti orientali, celeste gioia di vivere si manifesta soprattutto nella libera gioventù che cammina abbracciata, come sola fosse in mezzo al deserto. In ogni cantonata trovansi spacci di sigarette, bottegucce di frutta, vendite di bibite, attorno alle quali donne e uomini sostano a lungo per lunghe ore, mentre sopra gli scalini di ogni parte stanno seduti i gruppi a godere il fresco della sera. Le bianche bluse, il rosso dei berretti, il grigio militare delle giubbe delle guardie rosse sono gli unici colori vivaci sullo sfondo uniforme di Odessa, città pallida.

Giuseppe Ravegnani.

Cordialità italo-russa

Odessa, 10 notte.

Al banchetto offerto ieri sera dall'Aviazione sovietica in onore delle autorità e degli aviatori partecipanti alla crociera aerea italiana, il generale Baranoff, comandante delle forze aeree russe, ha pronunciato il seguente brindisi:

Il brindisi del gen. Baranoff

Porto il saluto delle forze aeree sovietiche alle forze aeree italiane rappresentate dal magnifico capo generale Balbo, al quale esprimo i migliori sentimenti e saluti. Il progresso ed il genio umano hanno conquistato la natura e le ali sono diventati legami economici e soltanto in caso di guerra, strumenti bellici. All'Unione sovietica sono noti la potenza delle ali italiane ed i progressi compiuti dall'Italia negli ultimi anni. Gli aviatori sovietici sono testimoni dei grandi successi ottenuti dall'Aviazione italiana. Nel 1927 il generale De Pinedo ha coperto un percorso di 50 mila chilometri, che mai è stato superato. Nel 1927 l'Italia annoverò diverse magnifiche conquiste nell'aviazione ed ha vinto la Coppa Schneider, battendo gli americani e gli inglesi. Sarebbe difficile registrare i successi minori della Aviazione italiana. Credo che questi risultati siano dovuti alla sapiente guida del generale Balbo ed alle giovani forze degli aviatori italiani. Non dubito che lo sviluppo sia dovuto anche al Governo italiano che ha dato tutte le sue forze a questi progressi degli aviatori. Sono persuaso che vi ha contribuito anche il Capo della Milizia nazionale, onorevole Terruzzi che, volando spesso, ha partecipato a molte delle imprese. Il nuovo successo di oggi conferma il magnifico cammino compiuto. So che la crociera è dovuta anche alla sapiente guida del colonnello Pellegrini.

L'Aviazione russa augura tutti i successi possibili all'Aviazione italiana anche perchè tra i due Paesi non può essere contesa di carattere politico, nè concorrenza economica, ma solo comunità di interessi. Alzo il calice in onore dell'Aviazione italiana.

Il discorso del generale Baranoff è stato lungamente applaudito da italiani e russi.

La risposta di Balbo

Il sottosegretario Balbo ha così risposto:

Risponderò con poche e disadorne parole al vostro eloquente discorso. Non saranno però meno ispirate delle vostre che abbiamo apprezzato al massimo grado. Arrivando oggi ad Odessa, abbiamo ricevuto accoglienze veramente simpatiche quali si possono ricevere soltanto da camerati dell'aria. Infatti, se l'aviazione è uno strumento di guerra, e la guerra dovrebbe essere sempre un mezzo di difesa dei popoli, l'aviazione è anche un grande veicolo di civiltà che unisce ed avvicina i popoli. Voi avete detto parole simpatiche per la nostra Arma aerea ed esse sono state profondamente sino al mio cuore, perchè l'Italia giovine che noi rappresentiamo non trova maggiore espressione di forza e di potenza di quella che ha nelle sue ali che solcano tutti i cieli. So che l'aviazione nella Russia sovietica è forte, perchè ha parimenti un grande sviluppo e vi ricambio il più fervido augurio di potenza sempre maggiore. Voi, generale, avete detto che lo sviluppo dell'aviazione italiana è dovuto al Governo giovane, anzi è dovuto alla mia modestia personn. Orbene, permettetemi, da leale soldato quale sono, di rettificare la vostra lode che rimbalza in un salto per ricadere più in alto. L'aviazione italiana è dovuta al nostro Capo che dieci anni fa, ancora affaticato nei tumulti della vigilia vittoriosa, trovava tempo, nei momenti brevi del suo ozio fecondo, di pilotare l'aeroplano e la sorte è stata benigna al nostro Paese perchè ci ha risparmiato la sua nobile vita in un incidente di volo che poteva riuscire fatale. Egli è un uomo che dà alle nuove generazioni fede e coraggio, per le più grandi imprese. Io dovevo questa rettifica perchè non sono che il suo modesto luogotenente che esegue il meglio possibile gli ordini del Capo.

Signor Generale, ho sentito l'amarezza fattomi prima pervenire e poi rivelato nel vostro discorso di alta mora. E così che noi sapremo anche quest'anno trionfare nell'ardua competizione della Coppa Schneider. Orbene, permettetemi di esprimervi un altro augurio: che una volta riconquistata la Coppa che ci sta tanto a cuore, noi possiamo vedere l'altr'anno scendere a disputarla con noi, i nostri camerati russi.

Il discorso del gen. Balbo è stato lungamente applaudito ed al momento della traduzione in russo è stato salutato da un triplice urrah da parte degli ufficiali russi. Nell'intervallo tra i due discorsi, la banda militare ha alternato l'inno della Aviazione russa e la Marcia Reale. Contemporaneamente nella sala attigua i sottufficiali italiani partecipavano ad un banchetto offerto dai sottufficiali dell'Aviazione sovietica. Allo champagne un sottufficiale russo ha salutato i camerati italiani. Ha risposto un sottufficiale italiano salutato da lunghissimi applausi.

La tappa Odessa-Costanza

COSTANZA, 10 notte.

Tutti i giovani generali dell'aviazione russa dalle mostrine azzurre e rosse, salutando Italo Balbo, assistevano visibilmente ammirati, questa mattina, alla partenza per Costanza della nostra squadra aerea che, in perfetta formazione di crociera, ha superbamente decollato, trasvolando, in segno di saluto, il cielo di Odessa. Dall'alto dei nostri scafi, nella limpidissima mattina, vedevamo vie e piazze gremite di popolo immobile, il quale per la prima volta ammirava lo sfilare compatto dei nostri trentacinque apparecchi. Sulla città grigia spiccavano le azzurre cupole delle chiese e le grandi bandiere rosse. Ma più ancora luccicava il candore dei camiciotti e dei berretti russi, il quale trasformava la visione delle strade in una strana fioritura di fiori immacolati.

Con volo rapidissimo, raggiungiamo i confini rumeni. La Bessarabia si apre dinanzi a noi immersa in un verde pallido e grigio che ricorda quello dei teneri grani. Ovunque, piccoli e grandi laghi stagnano vitrei e immobili, e le correnti dei fiumi che in essi traboccano violente, gorgogliano gialle e cupe come colate laviche. Rivediamo il delta gigantesco del Dniester e i suoi cento tentacoli. Alcuni solitari contadini guardano con stupore le ali che riempiono di fragore il folto silenzio della solitudine. Come passiamo sulla pianura di Dranosa, un piccolo idropiano e tre caccia ci portano il primo saluto della Rumenia. Essi si accostano alla nostra squadriglia di punta, volteggiano attorno all'apparecchio di Balbo, ricamano acrobazie tra il nostro S. 55 e il Cant. dei giornalisti, si accodano scortandoci sino a Costanza. Vediamo distintamente i colori vividi della bandiera rumena così vicini come se volessero fraternizzare con il nostro tricolore. Ora la nostra squadriglia canta una marcia gigantesca, innalzando sul mare pieno di sole una sinfonica marcia ad accompagnare l'audace volontà dei nostri volatori che, infaticati e insonni, portano attraverso tutti i cieli e sopra tutte le terre queste meravigliose macchine, frutto dell'ingegno italiano.

Avvistiamo prima delle 11 Costanza. Lo stormo, poco dopo, compiva un giro sulla città in segno di saluto e quindi nella formazione stabilita e mantenuta durante tutto il percorso discendeva sul lago Suthgiol dove ammarava in ordine perfetto.

Grande folla assisteva all'arrivo della squadra aerea ed ha acclamato entusiasticamente gli aviatori, ammirando il grandioso spettacolo e la splendida formazione in cui volavano gli apparecchi. Erano presenti la principessa Ileana, il ministro della Guerra, Cikorki, il sottosegretario agli Interni, Mirto, rappresentanti il Governo; il comandante dell'Aeronautica, generale Borski, il maggiore generale Paualescu, il generale Angelesco, tutti gli ufficiali della guarnigione e numerosi ufficiali di Marina, con l'ammiraglio Fantazzi, il ministro d'Italia Preziosi con il personale della Legazione, i fascisti e gli avanguardisti italiani di Costanza in camicia nera. L'ammaraggio degli apparecchi italiani è stato salutato dalle musiche col suono della Marcia Reale e dell'Inno romeno. Alle ore 13, il Municipio di Costanza ha offerto una colazione in onore degli ospiti italiani che alle 15 sono partiti con treno speciale per Bucarest. Stasera gli aviatori hanno partecipato ad un pranzo ed a un ricevimento offerti in loro onore alla Legazione d'Italia.

G. R.

Il giuramento delle reclute
del «Piemonte Reale»

Roma, 10 notte.

Una cerimonia prettamente militare si è svolta nell'ampio cortile della Caserma del Macao, per il giuramento delle reclute della classe del 1909, appartenenti al «Piemonte Reale». Il magnifico reggimento si è schierato in quadrato agli ordini del colonnello cav. Armando, che prende posto nel centro, avendo a lato il labaro del «Piemonte Reale» e gli ufficiali dello stato maggiore. Dopo un brillante discorso, il colonnello ha invitato i giovani due sottotenenti Giuseppe De Angelis e Mario Iloselli a giurare; quindi, pronunciando ad alta voce la formula sacra ad ogni soldato, ha invitato le truppe a giurare. Un unanime grido ha risposto.

L'austera e intima cerimonia è terminata con lo sfilamento del «Piemonte Reale» innanzi allo stendardo decorato dell'Ordine Militare di Savoia, e al monumento dei Caduti. Alle reclute è stato poi servito un rancio speciale.

Un discorso del Duca d'Aosta
a Monfalcone

Monfalcone, 10 notte.

Monfalcone ha conferito ieri il suo Duomo e ha offerto al Duca d'Aosta la cittadinanza onoraria.

Il Duca ringraziato con questo discorso:

«Cittadini di Monfalcone! sugli altari della guerra, in una radiosa giornata del vital messidoro, gli invincibili Fanti della mia terza Armata, partirono fra voi la Bandiera d'Italia. Le ali e le coronarono di fuoco: dal Sei Busi, dal Debeli, dal Cosich, dal poggi che vi circondano, giunsero messaggi di morte: le vostre vie sentirono il sangue dei feriti, e il tanfolo dei morenti e le vostre case gravose si fecero di sanguigno, nidi di strage e di tormento. I fanti salivano sui Colonia poco lungi da voi, mentre le vostre donne nel nome delle madri e delle spose d'Italia, chiudevano gli occhi agli Eroi moribondi. Poi, in un triste settembre, dovette abbandonare la cara città e portare le vostre angosce per le contrade d'Italia. Ma non per sempre: poichè i miei Fanti ritornarono in via con la vittoria romana ed in un risveglio magnifico Monfalcone risorse a nuova vita, più bella, più grande più laboriosa che mai. Concittadini! Sette più sette anni sono trascorsi dalla vostra prima liberazione, ed io sono qui fra voi per rievocare la data gloriosa e per ricevere dalle vostre mani l'emblema civico, che per tutti i miei legionari voi avete voluto concedermi. E sono con me i morti ed i vivi: i martiri che caddero per voi e per la Patria. I vivi che si battono ancora nei campi del lavoro fecondo per far grande la Patria rinnovata. A nome degli Eroi, caduti e sopravvissuti, io vi ringrazio, e mentre suona l'inno della riconoscenza, dal cuore si parte l'augurio per Monfalcone risorta, che con l'aiuto di Dio — sarà ringiunare ogni più alto splendore».

La «Casa degli italiani» a Modane
inaugurata con una grande manifestazione

Modane, 10 notte.

Il Fascio della Savoja e il Dopolavoro E.I.A. hanno inaugurato oggi con una cerimonia semplice e significativa, sotto gli auspici della Segreteria generale dei Fasci all'estero, la «Casa degli italiani» di Modane. Diceva la circolare d'invito che questa realizzazione rappresenta il coronamento del sogno di due generazioni: e ciò risponde esattamente alla verità. Modane situata, come tutti sanno, a venti chilometri da Bardonecchia al di qua del confine, ha una popolazione mista di italiani e francesi, il cui numero si equilibra: all'incirca duemilacinquecento per parte. In straordinaria maggioranza piemontesi, dediti al commercio ed ai mestieri più svariati, essi sono completati dai funzionari della Dogana, della Ferrovia e delle Poste, che costituiscono l'elemento più attivo della colonia. Nonostante questa favorevole situazione demografica, gl'italiani di Modane non erano riusciti finora a dare a se stessi una sede degna, che servisse insieme da luogo di ritrovo e da punto di coordinamento, e di intesa per le opere e le manifestazioni di carattere collettivo.

L'azione del Fascio

Occorreva che anche qui sorgesse il Fascio e che la sua azione, allargandosi gradatamente, guadagnasse sempre maggiori e più fervide simpatie alla causa nazionale da esso vigorosamente sostenuta, perchè la antica aspirazione si potesse tradurre nella realtà. Nè è a dire quanto tale azione fosse difficile e irta di ostacoli. Tutto ciò che si rinnovella al suo svolgimento, date le circostanze, è intuitivo. Ma furono appunto gli ostacoli che servirono da salutare reagente per i primi nuclei di animosi cimentatisi nell'impresa di ridare agli italiani all'estero i loro precisi e netti connotati di figli di una grande Nazione risorta a nuova vita e perciò in obbligo di tener sempre presente, in faccia agli stranieri, questa loro qualità, onusta di onori e di doveri.

Il risultato fu superiore all'aspettativa. Costituitosi il Fascio, con sede in una stanza più che modesta, non tardò molto che anche nella regione si manifestarono sintomi di risveglio. L'azione del Fascio si incontrò con quella dei combattenti e si estese a poco a poco in tutta la Savoja e l'Alta Savoja, tanto che attualmente le sezioni superano la quarantina con parecchie migliaia di inscritti. Contemporaneamente la sede del Fascio, lasciato il primitivo locale, si trasferiva in un locale diverso: ed era sede più comoda, ma non ancora quale la volevano gli uomini che al movimento per l'italianità avevano dedicato tutto se stessi, in prima linea l'avv. Nino Correnti, ispettore di Dogana e valorosissimo trincerista, che è stato il vero creatore della magnifica rifioritura di energie strettesi attorno al tricolore e al Littorio. Infatti con l'organizzazione politica si manifestava anche quella che ha trovato la sua espressione nel Dopolavoro: i giovani accorrevano al Fascio, e nei cimenti sportivi, specialmente nello sci strappavano con l'ammirazione dei connazionali e degli stessi francesi, segni tangibili della loro bravura: statuette e coppe; superbo l'ultima, la Challenge, che è in campo dal periodo prebellico ed è tuttora detenuta dai nostri.

Tutto ciò rendeva sempre più impellente il bisogno di una sede che soddisfacesse a tutte le esigenze dell'attività esplicata dal Fascio: e fu così che due anni or sono nacque l'idea della «Casa degli italiani». I fondi su cui si poteva contare non essendo sufficienti all'acquisto di uno stabile, l'avv. Correnti e i suoi amici dovettero accontentarsi per ora dell'affitto dell'intero piano di una palazzina, rimandando a tempi migliori il progetto si trova, del resto, già a Roma presso la direzione dei Fasci Italiani all'estero) la compera definitiva dello stabile.

Da Modane a Forneaux

La casa sorge nella «Maison Lacombe» a Forneaux. E qui balza fuori un particolare curioso: il forestiere che attraversi in tutta la sua lunghezza la notabile del Centallo, ai cui lati si allineano i fabbricati di Modane, dopo aver incontrato un «Hotel de Ville» dall'apparenza dignitosa, col suo bravo porticato d'accesso, si imbatte all'altra estremità dell'abitato in una «mairie» di aspetto dimesso, si direbbe proletario. E' che a un certo punto, tagliando in due una casa situata nella strada, il comune di Modane cessa e dall'altra metà dell'edificio comincia il comune di Forneaux. Per questa strana coesistenza di Comuni, la «Casa degli Italiani» di Modane, non è... a Modane, bensì a Forneaux. Ma ciò, come ognuno vede, non ha che un valore di pura curiosità cronistica. Quello che conta è che la casa è bella, d'una eleganza sobria e di pratissilo comodo. Posta al secondo piano della palazzina, essa si compone di sette ambienti: la segreteria del Fascio; la segreteria dei combattenti con l'organizzazione giovanile; la biblioteca; il salone; la sala da pranzo; la bureau, e l'entrata. I mobili e le suppellettili sono di gusto squisito. Nella segreteria, con i ritratti dei Sovrani e del Principe ereditario, un medaglione in bronzo del Duce domina la sala.

Annessa alla Casa è una vasta palestra ginnastica per i Balilla e le Piccole Italiane.

Folla di intervenuti

All'inaugurazione hanno partecipato, insieme con i fiduciari delle sezioni dipendenti dal Fascio di Modane e con i presidenti delle sezioni combattenti che ognuno di conserva ed in perfetta armonia, alcune centinaia di gregari venuti da ogni parte della Savoia, oltre la Colonia locale con i funzionari governativi e molte rappresentanze e autorità venute di fuori. Nella mattinata era giunto da Roma il maggiore barone De Simone, segretario dell'on. Pierino Parini, segretario generale dei Fasci italiani all'estero. Nel pomeriggio, proveniente da Aix-les-Bains, arrivò in automobile l'on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione nazionale combattenti, accompagnato dal signor Garnaccini, direttore di zona per la combattenti e presidente della Colonia italiana di Aix-les-Bains. Il diretto di Torino delle 17.30 trasportò qui, fra gli altri, il comm. Rossi, in rappresentanza del segretario federale avv. Bianchi-Mina e dell'Ente sportivo; il comm. Garrosi per l'Associazione ferrovieri fascisti con l'ing. Calvosi del Comitato centrale del Dopolavoro ferroviario, venuto da Roma; l'ing. Gallina per il Capo Compartimento ing. Ehrenfreund; il console Norino della Milizia ferroviaria; il cav. Bazzani, direttore superiore della Dogana; il maggiore Armocida, comandante il Circolo della Finanza di Torino e il capitano Spadrani, comandante la Compagnia di Susa; il vice-questore di Bardonecchia, cav. Greco, l'ispettore delle Ferrovie cav. Marchi.

A ricevere le autorità e i convenuti si trovavano con l'avv. Nino Correnti, particolarmente festeggiato da tutti per l'opera compiuta, il comm. Baranga, agente consolare d'Italia a Modane; il capostazione delegato cav. Schiavi, il direttore delle Poste italiane, dottor Bonomo, anche in rappresentanza del comm. Gaviani, direttore provinciale di Torino; il cav. Urbani, direttore locale della Dogana; il signor Montiglio, vicesegretario del Fascio; il signor Attilio Escoffier, cassiere generale del Dopolavoro, e tutti gli altri collaboratori dell'avv. Correnti.

Nella nuova sede a Fourneaux, dove i convenuti si recano in massa, fu squisitamente gli onori di casa la giovane e gentile consorte del segretario di zona, signora Rina Correnti Colla. La visita alla sede è rallegrata dalla musica del Dopolavoro che eseguisce gli inni nazionali. Nella palestra sono schierati i balilla, le piccole italiane e la colonia. L'on. Rossi, che passa in rivista i giovani complimenta vivamente l'avv. Correnti.

Discorsi e messaggi

E' seguito un banchetto; quindi alle 20.30 si è svolta la grande adunata che ha chiuso la cerimonia inaugurale. Ha preso per primo la parola Nino Correnti, che ha brevemente riassunto il lavoro compiuto, soggiungendo che però la metà raggiunta non è da considerarsi che come una tappa: bisogna proseguire con lena rinnovata per attirare tutti i buoni italiani di questa parte del confine nell'orbita della nuova Casa, nella quale saranno accolti con spirito fraterno. Ha concluso presentando l'oratore ufficiale, on. Rossi. Il discorso del valoroso presidente dei combattenti è stato tutto un inno vibrante di caldo patriottismo, una fervida rievocazione delle sofferenze e degli eroismi della trincea, base granitica dell'Italia rigenerata dal fascismo, ma è stato anche una pratica illustrazione dei compiti ancora da assolvere, perchè tutti i combattenti italiani residenti all'estero si stringano attorno alla bandiera dell'Associazione nazionale in stretta aderenza con i Fasci ed i gruppi da questi organizzati. Il barone De Simone ha dato quindi lettura del seguente messaggio di Aldo Parini:

«Caro De Simone, rechi alle Camicie Nere di Modane il mio saluto vibrante e al bravo camerata Correnti il mio plauso più caloroso. I fascisti di Modane e della Savoia meritano di essere citati all'ordine del giorno per l'alto spirito di disciplina e per la loro sicura fede. Essi sono vicini al cuore di tutti i fascisti d'Italia e del mondo, che conoscono i pericoli e la bellezza delle battaglie delle Camicie Nere. Nel nome del Duce, nel nome santo dei Caduti fascisti e nella fede del più grande domani della Patria, innalzata i vostri gagliardetti, camerati della Savoia! e gridate con me l'italianità augurale per la nuova Casa del Fascio. A noi!».

A sua volta il comm. Rossi ha letto un messaggio del Segretario federale torinese ed ha recato il saluto dell'Ente sportivo. Infine, il signor Ettore Nadali, a nome dei fascisti della Savoia ha offerto all'avvocato Correnti una medaglia d'oro.

Discorsi e messaggi sono accolti da scroscì di applausi. L'alalà augurale di Piero Parini è stato gridato ripetutamente dalla grandiosa adunata, che infine ha lungamente ovazionato il segretario di zona. La «Casa degli italiani» ha avuto così il suo battesimo entusiastico e ilenio.

Francesco Oddone

Provate e giudicate!

Quanti e poi quanti si rovinano i denti lentamente, ma infallibilmente coll'uso di paste dentifricie assolutamente inadatte per la cura dei denti. Conoscete la nuova Pasta dentifricia ODOL? Tutti coloro che l'hanno provata una sola volta, non usano più altre paste dentifricie, perchè la pasta dentifricia ODOL mantiene sani i denti, è antisettica, rinfresca la bocca ed è di sapore gradevole.

ALASSIO

LA MIGLIORE E LA PIU' SICURA SPIAGGIA DEL TIRRENO

Comunicazioni rapide con Torino e Milano

GRAND HOTEL MEDITERRANEE

SUCCURSALI | VILLA ASTRA | VILLA LA LOGGETTA

PROSPICIENTI IL MARE

ED IL PIU' AMPIO TRATTO DI SPIAGGIA

Tutte le camere con acqua corrente calda e fredda

Garage - Ristorante - Giardino

IL MIGLIOR PUNTO DI SOSTA PER TURISTI TRA GENOVA E VENTIMIGLIA

PENSIONE S. ROSSORE

NUOVA -- ACQUA CORRENTE

3.000.000 DI DONNE ADOPERANO QUESTA CIPRIA OGNI MATTINA.

E' un tonico per la pelle. Sopprime per sempre il lustro del naso.

Pochi anni or sono un grande specialista per la pelle ha scoperto che mescolando della spuma di crema alla cipria, quest'ultima aderiva tutto il giorno malgrado il caldo, il vento, il tempo piovoso, un bagno di mare od il sudore provocato dal ballo. La spuma di crema dava pure alla cipria un'azione tonica per la pelle. Il suo uso continuo faceva scomparire ben presto in modo duraveole il lustro del naso. I difetti del colorito svanivano e la pelle diventava tanto morbida, liscia e vellutata quanto i petali di una rosa. La spuma di crema contenuta nella Cipria Petalia di Tokalon è scientificamente mescolata alla cipria più fine sarificata, esattamente nelle giuste proporzioni. Essa non formerà chiazze sulla pelle ed la preferirà 3.000.000 di donne adoperano questa cipria ogni mattina, donne di Francia, d'Inghilterra, di America, d'Italia, le donne le più belle, le più leggiadre insistono ovunque per avere la Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina.

Le polveri compresse (...) sono eguagliano ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue adorendissimi. Quindicina di nuova, di differente, di migliore.

LINOLEUM

IL MIGLIOR PAVIMENTO

AGENZIA di E. PEDROLI — TORINO - Via del Mille 18 - tel. 48-874

CRONACA CITTADINA

Una folla immensa è accorsa ieri alla Basilica dove è esposta la salma del Beato

I Cardinali visitano il Principe di Piemonte -- L'entusiasmo dei devoti dinanzi all'urna raggiunge momenti impressionanti -- Dopo il miracolo del cieco, quello della piccola paralitica? -- Tutta Torino ecclesiastica ascolta la Messa del maestro Pagella

L'urna del Beato Don Bosco, dopo la solenne funzione dell'altra sera, è stata portata ieri nel centro della Basilica di Maria Ausiliatrice ed esposta alla venerazione dei fedeli. I visitatori della prima giornata sono stati innumerevoli: neanche i dirigenti dei Salesiani hanno creduto di potere fare un calcolo approssimativo. Essi hanno avuto soltanto l'impressione di una folla immensa, di una fiumana di popolo che non finiva mai, ed ingrossava anzi in modo sempre crescente alla porta della chiesa. La processione attorno all'urna è cominciata al mattino prestissimo ed è finita a notte, con un breve ristagno sul mezzogiorno. In qualche momento l'affluenza ha assunto proporzioni impreveduteː e il servizio d'ordine nell'interno della Basilica ha dovuto essere rinforzato. Attorno all'urna è rimasto in permanenza un doppio cordone di robusti giovanotti che si davano la mano; ed intanto sacerdoti e chierici incanalavano la folla, la disponevano quasi in corteo invitando tutti a non trattenersi più del necessario per dare modo agli altri visitatori di compiere lo stesso rito di devozione.

Oggetti d'ogni genere a contatto con l'urna

Un buon numero di ecclesiastici salesiani si sono trattenuti costantemente presso l'urna per appagare un pio e devoto desiderio dei visitatori: quello cioè di toccare con qualche oggetto personale la bara trasparente che chiude la spoglia del Beato. Essi non hanno avuto tregua ed hanno raccolto da migliaia e migliaia di mani oggetti di vario genere, specialmente rosari, libri di preghiera, gioielli, ventagli per portarli a contatto con l'urna sacra. Molti hanno portato dei fiori: con l'odore di incenso aleggia nella Basilica un profumo acuto e penetrante di rose, di gigli e di violaciocche. Le rose che hanno ornato il carro nel trasporto da Valsalice a Valdocco sono state richieste dai pellegrini come un dono preziosissimo, con un fervore e con un'insistenza commoventi. Tutti poi avrebbero voluto qualcosa che fosse stato vicino, molto vicino all'urna del Beato, da portare con sè nel ritorno come una cara reliquia. I Salesiani hanno soddisfatto il desiderio dei pellegrini nei limiti delle possibilità; e quando non hanno avuto più nulla da distribuire hanno invitato i fedeli alla comunione della preghiera e dei sentimenti in tutti i luoghi dove s'inizia la benefica e prodigiosa opera di Don Bosco. A tutti, però — e sono stati decine di migliaia — hanno offerto la loro assistenza, ristoro, indicazioni e agevolazioni per il viaggio, con una organizzazione perfetta, precisa, attenta che dedicava lo stesso interessamento alle necessità delle folle comitive come alle esigenze dei pellegrini isolati. Nel pomeriggio quasi tutti i pellegrini erano ripartiti con ordine magnifico, senza alcun incidente, quasi senza farsi sentire, così com'erano venuti nella sera di sabato e nella mattinata di domenica. Essi portano con sè impressioni e ricordi indelebili.

Il trideo

Con la giornata di ieri si è iniziato il trideo solenne in onore del Beato. Alle diverse funzioni hanno assistito ancora numerosi pellegrini ed una grande folla di cittadini torinesi. Le funzioni essenziali del primo giorno sono state due: la Messa pontificale del Cardinale Ascalesi e i Vespri solenni con la predica del Cardinale Hlond. Ma prima e dopo la Messa solenne, altre Messe basse sono state celebrate quasi ininterrottamente dalle 4 a mezzogiorno sui cinque altari dell'Istituto. Gli altari dinanzi ai quali i fedeli si sono inginocchiati devotamente per assistere alle funzioni sono quello interno della Basilica e l'altro provvisorio eretto alla sinistra della facciata; il piccolo altarino della camera di Don Bosco, il «suo» altare, presso il quale il Beato più volte fu rapito in estasi; la Cappella Pinardi, che fu già una tettoia, la prima cellula del grandioso organismo odierno; e la Chiesa di San Francesco di Sales, nell'interno dell'Istituto, che fu la seconda costruita dall'apostolo di Valdocco.

La Messa solenne cantata da 300 voci

La Messa solenne è stata celebrata alle 10 nella Basilica dal Cardinale Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli con l'assistenza dei vescovi in mitra e piviale, e di una vera folla di prelati. Per la prima volta è stata eseguita la Messa scritta appositamente per questa circostanza dal maestro Pagella, salesiano. Per comporre la sua musica il maestro Pagella si è ispirato ad un motivo creato dallo stesso Don Bosco per la sua ode, che comincia con le parole: «Ah, si canti in suon di giubilo». La composizione musicale, eseguita da un coro di circa 300 voci, è stata giudicata magnifica specialmente nel finale del *Gloria*, nel *Sanctus* e nel *Benedictus*. Il coro è stato diretto dal maestro Pagella; all'organo sedeva il maestro Manni.

A questa prima funzione che ha assunto un carattere di altissima solennità, si può dire che vi abbia assistito tutta Torino ecclesiastica, nella cornice di una folla straripante. La piazza dinanzi alla chiesa era gremita e così pure i cortili dell'Oratorio. I fedeli che non potevano essere contenuti nel Tempio, hanno ascoltato la messa attraverso gli alto parlanti, disposti in diversi punti attorno alla Basilica, a perno sul Corso Regina Margherita.

Il Rettore Maggiore della Società Salesiana, don Filippo Rinaldi, e il Cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, hanno celebrato la loro messa nelle prime ore del mattino.

A Palazzo Reale

Alle 15,30 i sei Cardinali presenti a Torino si sono recati a visitare il Principe Umberto, a Palazzo Reale. Partiti circa le 15,30 da Valdocco con un ristrettissimo seguito gli eminenti porporati sono giunti all'ora fissata alla casa del Principe e sono subito stati accompagnati in presenza di Sua Altezza, che si è intrattenuto a conversare affabilmente con le Loro Eminenze.

I Vespri pontificali sono stati celebrati alle 18 ed hanno assunto una solennità pari a quella della funzione del mattino. Il Cardinale Augusto Hlond, salesiano, arcivescovo di Gutezno a Poznan, primate di Polonia, ha rivolto un discorso alla folla che assisteva in profondo raccoglimento. Con parola vibrante e voce poderosa l'eminente oratore ha richiamato le visioni di Roma nei giorni della beatificazione di Don Bosco, la magnificenza del corteo di domenica, e il plebiscito commovente di ieri, attorno all'urna del Beato, volendo dare ragione di questi avvenimenti. Fra ricercate nella Benedizione Trina, e con questo rito hanno avuto termine le celebrazioni del primo giorno del Trideo.

In serata, intanto, nella Casa Salesiana è continuato fino a tarda ora un intenso movimento di persone, che si sono trattenute specialmente nei cortili ad ammirare le sfarzose e suggestive illuminazioni. I discorsi della folla erano quasi tutti rivolti a commentare una notizia, o meglio una voce di miracolo, diffusasi rapidamente nel pomeriggio. Stando alla voce popolare, il miracolo sarebbe avvenuto durante la traslazione da Valsalice, e oggetto ne sarebbe stata una bambina torinese paralitica, che, innalzata verso l'urna sacra, avrebbe riacquistato di tratto le sue facoltà di movimento normale. Come si comprende facilmente, la voce ha destato la più viva curiosità ed una grande impressione. Giova notare però che i dirigenti ecclesiastici, seguendo il consueto criterio di prudenza, finora non hanno raccolto ufficialmente la notizia o, quanto meno, evitano di pronunziarsi in proposito.

Sparsasi in un baleno anche per la città, la voce del miracolo ha fatto sì che molte madri accorressero verso sera alla Basilica coi loro bambini ammalati, per farli toccare l'urna del Beato. I sacerdoti hanno accolto le povere madri con grande pietà, ed hanno preso i bimbi dalle loro braccia per portarli a contatto dell'urna, invocando tra le preghiere la benedizione del Beato.

Cardinali, Arcivescovi e Vescovi in visita alla Fiat

Un gruppo di oltre 100 alti prelati

Dopo l'emozionante giornata di domenica, la Basilica di Maria Ausiliatrice, che trionfalmente ha accolto il suo fondatore, ha aperte ieri mattina per tempo le sue porte ai fedeli che vanno ad onorare il Beato don Bosco e ad assistere alle solenni funzioni religiose, alle quali intervengono i cardinali, gli arcivescovi e vescovi e tutta la famiglia Salesiana.

Nonostante tutto ciò, ieri mattina gli alti prelati, ospiti di Torino, hanno dedicato parecchie ore a visitare la più grande officina automobilistica: la Fiat. La direzione aveva inviato automobili berline per i cardinali, torpedo per i vescovi e gli arcivescovi, e torpedoni per i missionari salesiani acciocchè i prelati da Valdocco si portassero rapidamente allo stabilimento.

Il ricevimento

La teoria di automobili, risalendo la via Nizza con a bordo i porporati e gli altri prelati, entrò dalla porta principale della carrozzeria e sfilò dinanzi alla coorte degli Avanguardisti, schierati agli ordini di ufficiali della Milizia, ed al gruppo degli sportivi pure Fiat, con fiamme e gagliardetti.

Delle prime automobili scesero: la Loro Eminenze i cardinali Nasalli-Rocca, Maffi e Vidal y Barraques, e ad incontrare gli eminenti ospiti si recò il sen. Giovanni Agnelli, accompagnato dai gr. uff. prof. Valletta, della Fiat, erano pure presenti l'ing. Diego Soria, l'ing. Bruschi, l'ing. Zerbi e l'ing. Bobbiato.

Poco prima dei tre cardinali erano giunti, ricevuti dal sen. Agnelli e dai dirigenti della Fiat, il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi-Mina, accompagnato dall'ispettore avv. Bosti, e i vice-podestà gr. uff. prof. Broglia e dott. Rodano, accompagnati dal capo di gabinetto, comm. avv. Guasco.

Col succedersi delle vetture, si radunarono in breve nella sala e sul piazzale oltre una settantina fra arcivescovi e vescovi, vicari, prefetti apostolici e capi di Missione. A più di una cinquantina assommavano gli altri ecclesiastici. Dei cardinali solamente S. Em. Nasalli-Rocca indossava la porpora.

Il saluto del sen. Agnelli

Al sen Agnelli e alle altre autorità il Prefetto dei Salesiani, don Ricaldone, presentò ad uno ad uno i prelati. «Tutto il mondo è qui rappresentato», osservò sorridendo il buon sacerdote. Ed infatti egli passava in rassegna il suo esercito, nominando solamente i capitani: mons. Sacco, accompagnato dai suoi moretti; mons. Fedier, dell'Arcidiocesi di Madras (India), insieme ad un magnifico giovanetto armeno dell'Istituto Salesiano di Nazaret; mons. Cimatti, del Giappone; mons. Domingo Comin, dell'Equatore; don Pasotti, del Siam, ecc. Volti bruni o pallidi, asciutti o grassocci, barbe rade o folte e fluenti, e di tutte le tinte, ai par delle lonche.

Il sen Agnelli, che si trova al centro del folto gruppo di sacerdoti, dice.

«Lieto di ricevere alla Fiat le Loro Eminenze, i monsignori, i missionari porgo loro di cuore il mio benvenuto. Dare questo benvenuto mi è tanto più caro in quanto ricordo di aver conosciuto personalmente don Bosco, e la sua immagine illuminante parla sempre al mio spirito.

«I discepoli, i seguaci del Beato don Bosco di questa grande piemontese, che particolarmente Torino oggi venera e festeggia, sentiranno qui palpare un ritmo di vita che non sarebbe stato discaro a' Beato, il quale fu un sublime esule della carità cristiana e insieme un ardentissimo apostolo del lavoro umano, un suscitatore eccezionale di energie, uno scopritore di forze segrete, un fondatore instancabile di opifici e di officine.

«I lavoratori della Fiat saranno fieri se gli eroici missionari delle Case Salesiane, le quali coprono veramente la faccia del globo, porteranno nel loro apostolato fra le genti più diverse e lontane, come espressione vivida della rinnovata Italia — rinnovata dal pensiero e dall'opera di S. E. il Capo del Governo Nazionale, on. Mussolini — il ricordo e la visione di questo nostro Tempio del lavoro».

Attraverso i laboratori

Subito dopo il sen. Agnelli accompagna S. Em. il cardinale Maffi ad una automobile, sulle quale egli pure prende posto, al volante siede un personaggio di non poca importanza, il capo collaudatore Ruggeria, che già ebbe l'onore di guidare le automobili sulle quali percorsero lo stabilimento S. M. il Re, il Principe di Piemonte, S. E. Mussolini, S. M. il Re del Belgio e tutti i Principi e le personalità militari e politiche italiane ed estere che in questi anni si sono recati a visitare le officine del Lingotto.

Sulla seconda vettura prende posto il cardinale Nasalli-Rocca di gr. uff. prof. Valletta; poi sulla terza sali il cardinale Vidal y Barraques, e via via, riempiendo a poco a poco le numerose automobili allineate nel cortile. Già le prime partivano a piccola velocità per intendere la visita ai laboratori ed ai magazzini posti a terreno, ed ancora la maggior parte dei sacerdoti non erano saliti sulle altre macchine.

La visita agli immensi laboratori riuscì, come sempre, interessante ed anche questi sacerdoti, che hanno girato mezzo mondo ed anche più, e sono abituati ormai a non stupirsi di nulla, ammirarono con particolare interesse e furono sorpresi della magnifica organizzazione, della disciplina e dell'attività che regna nella colossale officina.

Sulla pista aerea

Ma anche gli operai apparivano assai più di vedere tanti numerosi e insoliti visitatori. Infatti, mai, ad eccezione di una visita fatta da S. Em. il cardinale Gamba, tanti porporati ed alti prelati riuniti si trovarono a percorrere i laboratori della Fiat, e forse di nessun'altra officina del mondo.

Le automobili, seguendo il consueto itinerario, salendo cioè da un piano all'altro lungo la bella salita a spirale, e attraversando i numerosi reparti, permisero ai visitatori di rendersi conto delle diverse fasi attraverso le quali passa una macchina prima di potersi chiamare automobile.

E finalmente la macchina sulla quale, col sen. Agnelli, si trovava S. Em. il cardinale Maffi, subito seguita dalle altre, sbocco sulla pista aerea e la percorse a buona velocità.

In breve sulla pista si radunarono tutte le macchine e per ultimi anche i torpedoni.

Da quell'elevato osservatorio gli illustri visitatori si fermarono ad ammirare il bellissimo paesaggio, poi risalirono in macchina e ripresero il ritorno.

Gli eminenti prelati lasciarono la Fiat sulle stesse automobili, dopo essersi vivamente compiaciuti col senatore Agnelli e col prof. Valletta, nonchè con gli ingegneri presenti. La visita fatta alla grandiosa fabbrica della quale hanno riportato una magnifica impressione ed a ricordo di tale visita hanno apposto la loro firma sull'albo d'onore della stabilimento.

Anche i cavalieri gerosolimitani dell'ordine militare del Santo Sepolcro, si sono recati più tardi, in gruppo alla Fiat dove vennero accolti dal sen. Agnelli. Li guidava il comm. Ruascconi.

La trionfale traslazione della salma

Per i nostri lettori cui non è giunta l'edizione meridiana di ieri lunedì, riassumiamo brevemente la cronaca della trionfale celebrazione di Don Bosco.

Nella mattinata di domenica sono giunti a Torino con treni speciali non meno di 50 mila pellegrini, non solo dal Piemonte ma anche da luoghi assai più distanti, come ad esempio Roma; oltre 10 mila persone si calcola siano giunte con le ferrovie secondarie e 20 o 30 mila dai treni ordinari con autobus, automobili, ecc. e persino a piedi. Tutte queste comitive hanno portato in città una insolita, grande animazione.

La manifestazione si è iniziata all'istante di Valsalice alle 15,30. Un gruppo di ex-allievi sale alla famosa saletta ove giace nell'urna di cristallo il corpo di Don Bosco ricomposto, rivestito dei sacri paramenti e con il volto di cera applicato sul teschio, e trasporta la salma al pianterreno, sotto il porticato prospiciente quella che fu la tomba del Venerabile. Quivi è stato approntato il cofano con ricchissimi ornamenti in legno scolpito e dorato, e le reliquie di Don Bosco sono collocate, coll'urna, nel cofano che viene chiuso e suggellato. L'arcivescovo di Torino Cardinale Gamba impartisce la benedizione, quindi l'urna viene collocata sopra un alto carro-catafalco monumentale in uno «chassis» d'automobile completamente dissimulato da ricchi velluti. L'urna poggia sopra una specie di piedestallo rivestito di velluto e di cordoni dorati.

In corteo l'urna è trasportata in piazza Vittorio Veneto, ove l'attendeva il grosso del concentramento dei pellegrini. Procedono ex-allievi, allievi dell'Istituto di Valsalice, le autorità del distretto, del clero, prelati, vescovi ed arcivescovi salesiani mitrati, il primate di Polonia cardinale Hlond. Il carro è attornato da paggetti di Maria Ausiliatrice, da cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro, ed è seguito dal card. Gamba, dal clero salesiano e dai parenti di Don Bosco, fra cui anche Eulalia Bosco. Fra la devozione e la venerazione di numeroso popolo, le spoglie di Don Bosco giungono in piazza Vittorio Veneto.

Intanto la gran massa di pellegrini — certamente superiore alle 70 mila — si è adunata sulla detta piazza Vittorio e lungo il corso Cairoli, fino al ponte Umberto I. Quando, accompagnato da grida di «viva Don Bosco», il carro entra nalla piazza, e cioè poco dopo le 15, il corteo si forma e si incammina, entrando in via Po, per compiere il seguente itinerario: via Po, piazza Castello, piazzetta Reale, via Venti Settembre, corso Regina Margherita, piazza e chiesa Maria Ausiliatrice.

Lungo il percorso

Lungo tutto il percorso è scoppiata la folla dei cittadini in attesa del passaggio dell'urna; folla immensa, che deve essere computata a centinaia di migliaia di persone. In piazza San Giovanni e specialmente in corso Regina Margherita sono state elevate delle tribune, capaci di migliaia di persone. Il passaggio delle reliquie del Beato è accolto dal popolo coi segni della più profonda devozione. Molti si prostano, le donne pregano, le invocazioni, anche ad alte voce, salgono verso l'urna che campeggia dorata sul carro catafalco.

Il corteo è qualcosa di veramente solenne, impressionante. Torino non ha mai visto una sfilata così imponente. Il passaggio della processione dura più di tre ore. Essa è divisa in 18 gruppi, ognuno dei quali costituisce da solo, come numero di persone, un corteo normale. Vi sono diecine e diecine di bande musicali, e i vessilli, gli stendardi, le bandiere sono a migliaia e costituiscono una fila ininterrotta. Un senso di stupore e quasi di smarrimento suscita la ciclopica sfilata sugli spettatori, che popolano le strade del percorso, i balconi e le finestre.

Oratori femminili di Maria Ausiliatrice di Torino, figlie di Maria, convittrici, educande, oratori salesiani maschili di Torino, Piccoli e Giovani Italiani, Ballilla e Avanguardisti, Istituti di educazione, collegi convitti, collegi salesiani, istituti ed oratori di Maria Ausiliatrice del Piemonte, delle altre regioni, istituti e oratori salesiani maschili del Piemonte, con in testa l'appiadidita rappresentanza di Castelnuovo d'Asti patria del Beato, le giovani cattoliche, le donne cattoliche, i giovani cattolici, gli uomini cattolici, ex-allievi di Don Bosco, con un nucleo polacco che suscita curiosità e applausi, le rappresentanze degli istituti salesiani e delle case di Maria Ausiliatrice in Italia ed all'Estero, l'austero gruppo delle religiose, quindi i chierici e il clero che accompagna l'urna, poi ancora i circoli rionali fascisti, le associazioni civili, combattentistiche e patriottiche, gli insegnanti, e infine la moltitudine dei fedeli non raggruppati; la sfilata procede in ordine, senza inconvenienti, continua, inesauribile. Impressionano ed entusiasmano la rappresentanze estere dell'Opera salesiana. Sono decine di vessilli di varie Nazioni, che attestano della diffusione dei figli di Don Bosco in tutto il mondo, sono centinaia e centinaia di nomi di località di ogni latitudine, a ciascuno delle quali corrisponde un oratorio, un istituto, una scuola salesiana. Il passaggio dell'urna, come dicemmo, avviene fra edificanti manifestazioni di fede.

Da piazza Castello alla Basilica

In piazza Castello il Podestà di Torino conte Thaon di Revel coi gonfaloni della città, il segretario federale Bianchi Mina e altre autorità cittadine si sono immessi nel corteo, prendendo posto dietro l'urna. In piazza San Giovanni il corteo ha accolto i cardinali Nasalli Rocca, Maffi e Vidal y Barraquer, nonchè gli arcivescovi e i vescovi, complessivamente una settantina, che sono scesi dal Duomo, accompagnati dal capitolo metropolitano e da altro clero.

Il corteo ha proseguito per via Venti Settembre, costeggiando il Palazzo Ducale dai cui balconi erano esposti ricchissimi arazzi. Al balcone centrale era il Principe Umberto, il quale al passaggio delle reliquie del Beato si è inginocchiato, facendo il segno della croce. Tutti i gruppi del corteo si sono fermati davanti a Maria Ausiliatrice, nella piazzetta omonima e nelle vicinanze. Autorità e clero sono entrati nella Basilica insospettatamente parata con damaschi purpurei, ove già avevano preso posto, nel presbiterio, il Principe di Piemonte e gli altri Principi del sangue residenti a Torino. L'urna, ancora portata a braccia dagli ex-allievi, attraverso la navata principale è stata collocata sul piedistallo preparato davanti all'altar maggiore. Di fronte ai Principi presero posto i cardinali. S. E. Gamba impartì la benedizione, davanti ad un popolo di fedeli che gremiva in modo inverosimile il tempio, e Principi, prelati e clero si inginocchiarono intorno alla reliquia del Beato. La funzione proseguì con canti liturgici eseguiti da un coro di duecento voci con accompagnamento d'organo, e nel frattempo venivano pure impartite le benedizioni ai fedeli da due altari eretti all'esterno, nella piazza e in corso Regina Margherita. Mentre le funzioni avevano fine alle 20, la basilica di Maria Ausiliatrice si illuminava tutta all'esterno in una grandiosa luminaria che accendeva migliaia e migliaia di lampadine policrome.

Un nuovo istituto salesiano

Per ricordo delle feste per la Beatificazione di Don Giovanni Bosco, i Salesiani erigeranno un nuovo Istituto di educazione e formazione missionaria.

L'Istituto, dovuto alla munificenza del sen. conte Rebaudengo — il quale così intende onorare la memoria dei componenti la famiglia defunti e particolarmente la consorte, contessa Teresa Cariana Rebaudengo — sorgerà al fondo del corso Vercelli, presso la cinta daziaria, nella regione che si va popolando per l'affluirvi degli operai addetti alle fabbriche ed alle industrie ivi sorte.

Esso sarà di grandi proporzioni e potrà ospitare oltre trecento allievi interni. Sarà costruito con lo stesso stile della nuova ala di laboratori sorti in Valdocco. Vi saranno laboratori per gli allievi dell'arte del libro (stampa, legatoria, composizione, ecc.), del legno (falegnami, scultori, tappezzieri, ecc.), calzolai e sarti, fabbri, meccanici, elettricisti. Nello stesso locale sarà ospitato un grazioso festivo per le opere assistenziali.

La posa della prima pietra avverrà il 13 p. v. con una cerimonia alla quale parteciperanno tutte le autorità civili e religiose.

Visioni esotiche nei ricordi di missionari salesiani

«Dopo undici lunghi anni di lontananza, il ritornare come un figlio alla casa paterna, ingrandita di opere feconde di carità e di amore, significa provare una commozione che non sarà facilmente cancellabile». Così don Pasotti, superiore delle Missioni salesiane del Siam, ci veniva ieri narrando, sollecitato a discorrere intorno alle sue lontane Missioni.

Il Siam, il paese dove le sterminate foreste vergini si allernano alle forre dal prezioso legno di Tek, le risaie alle piantagioni di oecio, è un paese di non lontana conquista da parte delle Missioni salesiane. Solo nel 1927 sbarcò la prima spedizione, per creare la prima missione italiana nel paese. A 150 chilometri da Bang Kok, nella provincia di Rajaburi, e più precisamente a Bang Nok Klmek, cominciò a sorgere la prima casa.

Le case in due anni sono diventate nove; l'ultima fu creata in questi ultimi tempi, le scuole, gli artigianati si sono moltiplicati, i piccoli allievi siamesi sono migliaia, i quarantasei salesiani, sacerdoti, studenti coadiutori, si prodigano. Tutto procede in un entusiastico fervore di opere. I Padri buoni, così sono chiamati dagli indigeni i Salesiani, con la loro silenziosa e feconda carità, costituiscono le case di Don Bosco secondo i desiami del Maestro. In quei paese pittoresco, dove i cristiani sono già numerosi, gli italiani non mancano. Una cinquantina di essi risiede sotto la giurisdizione della missione salesiana. E la Casa creata in questi ultimi tempi e elevata a Bang Kok, il centro più importante, è più specialmente dedicata ad essi, per assisterli e raccoglierli all'ombra della Madonna torinese.

Il palazzo del Re del Siam

— Si sono particolarmente fatti notare gli italiani laggiù — aggiunge il Padre, con un certo orgoglio — per i posti eminenti che alcuni di essi hanno saputo raggiungere. Anche il palazzo del Re è opera di un artista italiano.

Poi con una compiacenza particolare ci narra lo stupore provato dal ministro barone De Rossi quando, in una sua visita alla missione, sentì cantare da un gruppo di piccoli siamesi «Giovinezza», e si vide salutare con il saluto romano.

Sorride il buon Padre, si ricorda, e il suo sorriso, tra la crespa barba nera, si fa luminoso.

«Anche altre visite di personaggi illustri non mancarono: il principe Nekari, Savai, ministro dell'Interno e fratello del Re, venne a visitare minutamente le nostre scuole e fu molto soddisfatto, del nostro gabinetto di Fisica. Che vuole? Si lavora — risponde, all'interessamento crescente di chi ascolta e vorrebbe sapere — si lavora, semplicemente. Ma un particolare glie lo voglio dare. Il Siam, veda, è un paese solcato dalle acque in tutti i sensi. Le migliori e più rapide vie di comunicazione sono sulle correnti fluviali. Anche il traffico si svolge particolarmente sui fiumi. I mercati, ad esempio, non costituiti da un numero infinito di barche che si radunano in un luogo prestabilito. I venditori e spongono sulle imbarcazioni le loro merceanzie e i compratori passano, vedono, comprano.

Centocinquanta chilometri dalla nostra casa centrale alla città di Bang Kok sono molti; ma se noi potessimo disporre di un motoscafo, anche piccolo, anche con della forza di cento cavalli, diventerebbero nulla. Purchè si possa viaggiare non a sola forza di remi e ad una velocità un po' meno lenta, e poi, quante cose si potrebbero fare. Mi aiuti, se può, a trovare un motoscafo...

Il discorrere viene interrotto da Carlo. Carlo è un giovane cinese, venuto in Italia per l'apotesi di Don Bosco. Ma non la potè vedere l'apotesi, perchè un tremendo tifone ha fermato la delegazione salesiana proveniente dalla Cina a Manilla. E il tempo perduto non potè essere riacquistato. E' giunto solo ieri, in ritardo di un giorno. Ma a Torino si fermerà parecchio tempo, perchè, facendo anche egli parte della grande Famiglia Salesiana, si fermerà a perfezionarsi nell'arte che i Padri gli hanno insegnato. Egli cioè è un valente artigiano, ma domani dovrà diventare a sua volta un maestro, per tornare a Heung Shang nel Canton ad educare altri giovani del suo paese ed aiutare così i missionari nel loro difficile compito. E si consola, pensando che vicino a Don Bosco trascorrerà tanti bei giorni sereni.

Due misuri... in Giappone

Dalla Cina passiamo al Giappone. Abbiamo incontrato Don Cimatti, un romagnolo dalle spalle quadre e dalla barba patriarcale, superiore della Missione Salesiana indipendente di Miyaki, che comprende una buona metà dell'isola di Kim Sciu, nella sua parte orientale, con circa due milioni di anime. Nel 1930, quando la Missione sbarcò, il compito che i padri dovevano intraprendere non era facile. Un anno intero si volle, per cominciare a conoscere la lingua giapponese. Oggi, oltre che a Miyaki, essi si sono affermati in altri centri importanti come Oita e Nacatau. Compito non facile si è detto. Il popolo giapponese, mirabile nell'assorbimento della civiltà meccanica europea e americana, è conscio di tutta la grandezza della sua civiltà e derisorio della sua tradizione e della sua storia. In un primo tempo non si potè far altro che organizzare i duecento cristiani già esistenti. Ma la grazia di Dio non mancò in questi anni: oggi i duecento d'allora, sono saliti a seicento. Poi si cominciarono a formare i primi nuclei delle diverse attività dell'opera salesiana, oratori e più unioni. Ma bisogna dar molto al Giappone, perchè molto ha già. Non ci si può accontentare di mezze misure e di cose modeste. Ci vogliono case e chiese grandiose, scuole perfettamente attrezzate, per poter far fronte alle esigenze del grande popolo giapponese. In questi pochi anni le immense difficoltà si sono combattute con mezzi squisitamente salesiani. Fogli mensili, e bimensili, vari e brillanti nel contenuto furono diffusi a migliaia e migliaia di esemplari. La vita di Don Bosco e le opere salesiane vennero fatte conoscere nel loro profondo significato umano e nella loro opera allevatrice. Il buon seme venne gettato a piene mani, con evangelica semplicità. La musica fu di grande aiuto in questa propaganda. Il popolo giapponese ama immensamente la musica. E i buoni Padri Salesiani corsero per tutti i centri più importanti del paese a tenere concerti... di pianoforte e di armonio.

— Siamo ai primi difficilissimi passi — concludeva don Cimatti — ma per il Giappone cominciamo milioni. E la Provvidenza Divina è tanto grande.

Bollettino demografico

10 Giugno 1929

NASCITE	38
MATRIMONI	11
MORTI	33

Nella Federazione fascista

La Fiat - La Casa Littoria - Il Fascismo Pinerolese - Il GUF - La Coltura e la Scuola.

Ieri mattina il Segretario Federale ha presenziato alla visita fatta agli stabilimenti della Fiat dalle LL. EE. i Cardinali ed i Vescovi presenti a Torino per la celebrazione del Beato Don Bosco.

Successivamente il Segretario Federale ha fatto un lungo sopraluogo nel Palazzo di San Filippo, in via Carlo Alberto, che presto sarà trasformato in casa delle organizzazioni fasciste torinesi.

La situazione del Fascismo Pinerolese è stata esaminata pure ieri dal Segretario Bianchi Mina, essendo presenti alla Federazione il generale Colombini, ispettore federale per i Fasci del Pinerolese ed il dott. Coucourde ispettore federale per i fasci dell'alta Valle Chisone e della Valle Germanasca.

Come Reggente Straordinario del GUF, il Segretario Federale ha ricevuto il prof. Gorelli, direttore del Politecnico, il prof. Insolera, rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Commerciali, il prof. Broglia.

Con l'assistenza del rag. Angelo Morello il Segretario Federale ha iniziato la consegna delle gestioni relative alle Cooperative Universitarie ed alla Mensa del Gallardo.

Per l'organizzazione dell'Istituto Fascista di Coltura, al Segretario Federale ha riferito il prof. Nicola Terzaghi, del GAPUF; e successivamente ai problemi della scuola, hanno riferito il prof. Carlini ed il rag. Giovanni Scorzino, segretario della Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti.

La giornata della Croce Rossa

Il Decreto del Capo del Governo che istituisce la «Giornata della Croce Rossa» suggella tutti gli altri provvedimenti presi a favore dell'Ente. Il 15 giugno corrente, sarà dedicato alla maggiore Istituzione di Assistenza sanitaria; una sosta nell'affannoso andare del tempo nostro, che è tutto velocità e dinamismo, una sosta durante la quale le anime generose riconosceranno nel simbolo di cui si adorna la Croce Rossa Italiana il segno nobiliare della carità umana. Anche coloro che sono premuti da altri scopi o che camminano per strade che paiono molto lontane da quella che percorre, giorno per giorno, con grande serietà e con altrettanto amore, la Croce Rossa Italiana, potranno pensare che questa darà, qualora occorra, il suo aiuto nel momento del bisogno. Ma la Croce Rossa per dare nel modo suo, che è quello della beneficenza meglio intesa, ha bisogno di avere.

La sua funzione è un po' come quella delle api, che prendono gli elementi primi per stargare il dolce miele. Dà in molti modi e in ogni tempo; dà fino al massimo limite della sua potenza; è un effetto generoso che non si risparmia. Non specula, non profitta, non converte a suo prò, ma riceve, mortifica, rigalama e restituisce. E poichè il suo compito, acutissi e resosi più urgente nell'affrontare i problemi che si sono affacciati in tutti gli Stati dopo la rude prossa della guerra, è quello di soccorrere al male, di prevenirlo ancampo, di mitigarlo quando infierisce, che può non essere presente quando l'istituzione deve essere aiutata, incoraggiata? Lo Stato ha tutto entro la sua orbita: le attività nazionali, ma là dove l'iniziativa e la volontà privata possono giungere a fare e fare bene, lo Stato ammette ed approva che ciò si verifichi. Questo è il caso della Croce Rossa, più specialmente della «Giornata della Croce Rossa».

Istiga un giovane amico a derubare il proprio padre

Un individuo che si è prefisso di far fare agli altri ciò che non osa far lui è certo Giovanni Gatto di Pietro, d'anni 26, abitante in via Cavour, 27. Questi aveva recentemente stretto relazione con un giovanetto sul Albino Pinoglio, che, secondo la sua teoria, prometteva... bene. Il Pinoglio abitava in corso Bramante in compagnia del proprio padre, Teresio Pinoglio, il quale aveva pel proprio figliuolo la massima fiducia, ben lungi dall'immaginare che quello frequentasse la compagnia di pessimi soggetti.

Al giovane Pinoglio il Gatto dava dei consigli sul genere di questo:

— Tu sei uno stolido. Hai un padre avaro che tiene i quattrini nascosti senza farli fruttare. Devresti impossessarti del gruzzolo e portarlo a me. Ti insegnerei io come si mettono a profitto i quattrini.

Il ragazzo non sembrava dapprima troppo persuaso della nobiltà di quel gesto che consisteva nel derubare il proprio padre. Ma l'altro tanto disse e fece, che lo persuase anche con le buone maniere, ad esempio... con la rivoltella.

— Prendi i quattrini di tuo padre, che sono roba tua! — gli gridava. — E guai se parli. Se parli, ti ammazzo!

L'altra mattina il Pinoglio padre si accorse che gli mancavano da un cassetto, dove le teneva custodite, 1500 lire. Dopo aver molto meditato e sospettato, fu costretto a sospettare del figlio. Allora lo chiamò a sè, e il giovane, piangente confessò. Al Pinoglio non rimase che denunciare il... caro amico dal figliuolo al commissario di P. S. della Barriera di Nizza, che lo fece trarre in arresto per istigazione a delinquere.

Seguendo la Cronaca

CAUSA TRASLOCO

la rinomata Ditta

GIUSEPPE DELBOSCO

Via Roma, 10 - 12

liquida tutte le merci esistenti, con ribassi dal 20 al 50 per cento.

CREPE DE CHINE STAMPATO (pura seta, ultimi disegni, a L. 32 il metro).

CREPE MAROCAINE, CREPE SATIN, GEORGETTE, PIQUADOR, CREPE INDU, RUMAINE — Pura seta

Tutte le migliori lanerie estere, per paletots e vestiti:

MUSSOLE DI LANA STAMPATE, VOILE IN COTONE

Per la serietà della Ditta si rende noto che tutte le seterie sopraelate non contengono seta artificiale.

CONFETTERIA TALMONE

Via Roma ang. via Cavour

Gelati: *Parfait di fragola - Duchesse al pistacchio. - Crema Gianduja.*

Pezzi duri assortiti.

SCARPE BELLE E A BUON MERCATO?

Da «Regnetta» (via Roma 35) ricchi assortimenti di novità, per signora e per uomo, compresi i più recenti modelli per spiaggia, tennis, ecc., ecc.

MOBILI — MOBILI

Barbero & Novaria Torino - Tel. 42-671

Prezzi bassi, lavorazione accurata, Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

PIAZZA GARIGNANO

nuova sede Caffetteria Pepino, Tel. 46-609

Oggi: *Fragolata - Coppa al Caffè.*

Domani: *Coppa alla Strega.*

Continue vittorie della CARROZZERIA FARINA

Anche al Primo Concorso Internazionale di eleganza per automobili, indetto a Genova da quell'Automobile Club, la Carrozzeria Farina ha trionfato su tutta la linea, conquistando l'ultimo ambitissimo Gran Premio, per il miglior complesso di vetture presentate.

Tale Gran Premio (consistente in una splendida Coppa d'argento) è la gloriosa del numerosi premi conquistati dalla Carrozzeria Farina anche in questo primo grande Concorso internazionale genovese, nelle più importanti categorie, cioè una somma notevolissima di premi, tra cui si annoverano due targhe d'oro, due targhe vermeil, ecc., ecc.

Con simili brillanti risultati di assoluta supremazia la Carrozzeria Farina si riafferma una volta di più la grande Carrozzeria Nazionale, che tiene vittoriosamente testa alle più esaltate carrozzerie straniere.

ROMANA CALCAGNI

Le più belle confezioni per signora, per spiaggia, campagna, montagna.

Via Roma

ULTIME NOTIZIE

Il patto Young

Vivaci discussioni in Francia

Parigi, 10, notte.

Benchè le polemiche intorno al problema delle ratifica dei debiti interalleati continuino ad essere ardenti, si ha sempre più l'impressione di trovarsi al cospetto di un'agitazione fittizia, se non a fondo bluffistico. L'ordine del giorno votato dall'Unione repubblicana democratica al congresso di Rouen, a dispetto della sua intonazione antiannessionistica, ha cercato abbastanza ambiguo per permettere ai ministeriali di tornare al momento decisivo sulle decisioni della prima ora e adattarsi a qualunque transazione che il Governo fosse per porre.

Alla fine dei conti, che cosa i moderati francesi possono trovare da opporre di serio alla linea di condotta caldeggiata da Poincaré? Parlando con un collaboratore politico di un foglio del mezzogiorno, l'on. Marin gli ha detto:

«Io difendo più di chiunque dei tesi accomodanti degli esperti, poichè questi uomini sono senza responsabilità, spesso interessati, sempre esclusivisti, e non li chiamano tecnici appunto perchè come tecnici, essi commettono generalmente i più gravi errori. Questa volta gli esperti sono stati indipendenti come mai: dei banchieri e degli uomini di affari a tutto quello che noi sappiamo del loro stato è semplicemente spaventoso. Il piano Young, sopprimendo le spese di occupazione a partire da settembre ci abbandonerebbe mani e piedi legati ad una banca internazionale, minaccia di togliere nel tempo stesso la sicurezza e l'indipendenza.

«E dico — ha proseguito Marin — che è una sfida alla coscienza umana vedere dei banchieri e degli uomini d'affari reclamare da noi centinaia di milioni, tenuto conto dei formidabili interessi capitalizzati, a profitto del Paese più ricco del mondo, del Paese cui la guerra ha già industrialmente e finanziariamente tanto giovato; vedere degli esperti imporci di pagare al prezzo massimo le latte di essenza e le scatole di conserva e rifiutarci il prezzo del sangue, il bilancio dell'operazione sociale: 1 milione 500 mila morti oggi, decessi in seguito a ferite o malattie. Un milione 200 mila orfani perduti per le famiglie francesi e per altrettante ragazze che non si sposeranno. La minaccia terribile per la nostra natalità di cadere in 10 anni da 40 a 30 milioni; undici Dipartimenti distrutti; vittime innumerevoli; un debito interno schiacciante e il tutto saldatoci con un regolamento minimo delle nostre devastazioni! Un tributo fantastico pagato dall'Europa. A chi? All'America, la grande vittoriosa in materia di debiti lo sono per una spartizione equa, non per un mercato indegno dei nostri morti. Questa è l'opinione di tutti gli ex-combattenti ed è la dottrina della Federazione repubblicana».

Queste considerazioni appassionate del vecchio patriota francese sono sufficientemente degne di rispetto, ma in pratica rappresentano ormai uno stadio totalmente superato dalla mentalità internazionale. I soli elementi di giudizio di cui sia lecito tenere conto oggi sono i vantaggi non lievi che il piano Young assicura alla Francia nella liquidazione finanziaria. Ora, come abbiamo già rilevato a suo tempo, la Francia ha ottenuto la parte del leone nell'ambito delle annualità incondizionate. Pigliandosi la bellezza di 500 milioni di marchi oro su 660 laddove, se la percentuale di Spa si fosse stata applicata come (salvo una leggerissima concessione fatta, dopo lunghe resistenze, all'Italia) venne applicata agli altri creditori, le sarebbero toccati non più di 320 milioni. Nè basta. A conti fatti la Francia in base al piano Young viene a riscuotere integralmente l'equivalente dei suoi danni materiali. Non restano più a suo carico se non il rimborso delle pensioni pagate alle vittime della guerra.

Queste considerazioni, che a poco a poco cominciano a farsi strada in pubblico, ci lasciano credere che alfatto pratico l'offensiva dei marinari si contenterà di placarsi in una dimostrazione platonica e che basterà una lettera di riserva annessa da Poincaré al decreto di ratifica per fargli ottenere il voto occorrente.

Più oscura è la linea di condotta dei socialisti, i quali, al Congresso di Nancy, non hanno mancato di spezzare anche essi qualche lancia contro la ratifica dell'accordo Caillaux-Berenger. Blum, parlando oggi fra la più viva attesa, ha lasciato capire che i socialisti voteranno contro il piano Young, ma non perchè ritengano insufficienti le prestazioni tedesche da esso contemplate, bensì perchè le stimano mal ripartite. Secondo il deputato socialista, è ingiusto che la parte più grossa dei pagamenti del Reich, sia destinata all'estinzione dei debiti interalleati, invece di venire impiegata nella copertura delle spese sostenute per le riparazioni nelle regioni devastate. I debiti interalleati sono spese di guerra e, secondo la dottrina socialista, è ingiusto farle sopportare ai vinti.

In complesso tutta questa agitazione contro i debiti interalleati ci sembra abbastanza confusa, contraddittoria e poco persuasa di sè stessa per permettere di ritenere che, quando si tratterà di portare la questione alla Camera, Poincaré non riesca a cavarsela.

L. P.

Come è visto a Londra

Londra, 10 notte.

Non è tutta acqua santa quella che benedice il piano Young in questi commenti editoriali. Ma la benedizione c'è, entusiasmo forse no, constata il «Times», facendosi però eco della esistenza di surrogati bastevoli: «autentico senso di sollievo e sincera soddisfazione».

«E' giuocoforza ammettere — spiega il «Times» — che i delegati inglesi hanno rinunziato a porzioni della nostra legittima aliquota in favore di richieste belghe e italiane, le quali non appaiono altrettanto bene fondate quanto le nostre. Ma tali sacrifici non sono stati del tutto privi di compensi». Questi ultimi, secondo il giornale, si rispecchiano nella salvaguardia all'quota in favore dei Dominions e nel raggiungimento dell'accordo sulla ripartizione. E per convenire in un accordo era necessario sacrificarsi, mentre se i delegati inglesi avessero accolto fino all'ultimo che gli esperti non erano autorizzati a ricevere la percentuale di Spa, tutto sarebbe andato all'aria. Perciò, se i sacrifici possono rincrescere, sta di fatto che l'Inghilterra non ha pagato a troppo alto prezzo il regolamento definitivo. Il principio della tesi di Balfour è stato mantenuto e così pure la meccanica per l'introito dei proventi assegnati, quantunque essa fornasse piuttosto sgradita ad altre Potenze».

Il «Times» prosegue, quindi, affermando che i più importanti interessi economici del Paese sono stati salvaguardati in modo soddisfacente e non ha felicità con gli esperti. «I sacrifici compiuti — stabilisce il giornale — sono di natura quasi banale a petto della enorme importanza che una sistemazione unanime del problema delle riparazioni assume, non soltanto per l'Inghilterra, ma per il mondo intero».

Il processo della riconciliazione iniziato a Locarno compie un passo sopranumerario e si spalanca l'uscio all'evacuazione renana. La voce che le cifre contenute nel rapporto sono cattoliche in base al presupposto che i versamenti per gli esercizi di occupazione dovranno cessare col primo settembre, non può mancare di significato.

Questo compiacimento del *Times* non trova sincra il minimo contraddittore. Anzi, persino l'ipercritico *Manchester Guardian*, sull'opposta riva del ringranato politico, reca un editoriale che di concessione è perfettamente gemello a quello del grande organo conservatore, quantunque di tocco sia meno lieve, al riguardo, ad esempio, dell'America, alla quale l'organo del radicalismo lancashiriano pesantemente fa notare che essa sta, infine, rimangiandosi, in sede partile, la sua ostinata tesi, secondo cui le riparazioni non hanno niente da spartire col debiti di guerra. Invece, adesso, la correlazione tra le une e gli altri è stabilita in pieno ed il *Manchester Guardian* se ne frega rumorosamente le mani. Inoltre, gli piace molto che la Francia non possa più addurre pretesti per tenere in sospeso la ratifica dei suoi consolidamenti con Londra e Washington.

M. P.

Il fallimento del prestito tedesco

Profonda debolezza del Governo e dissidi in seno alla coalizione.

Berlino, 10 notte.

Superato alla meglio lo scoglio della Conferenza di Parigi, tutti gli sforzi di eloquenza a cui si dedicano i giornali socialdemocratici e democratici per creare il successo non bastano, tuttavia, per consolidare la coalizione governativa e sanare le profonde ragioni di debolezza e di dissidio. Di giorno in giorno, la disastrosa situazione finanziaria del Reich viene sempre più in prima linea ed aumenta, attorno alla condotta coalizione di governo, i pericoli e la scava di sotto la frana.

Mentre la questione delle assicurazioni per la disoccupazione è in sperta, assai più che come una frana, come un nero abisso per le finanze del Reich e per il Governo che sinora è stato salvato unicamente dalla volontà dei partiti di rinviare la crisi, ecco ora, ad aggravare la situazione ed il disagio attorno e dentro la coalizione, la constatazione ufficiale del grave insuccesso del prestito recentemente approvato dal Reichstag per 500 milioni. Un comunicato ufficiale rende, infatti, oggi noto che tutto quello che ha potuto raccogliere la sottoscrizione non supera i 177 milioni e 700 mila marchi.

Attacchi ad Hilferding

Il comunicato stesso per puro pudore aggiunge che ancora si attendono alcune sottoscrizioni, ma è costretto a riconoscere che esse non potranno gran che mutare la modestia di questo risultato.

La notizia che era già nota da indiscrezioni giornalistiche, sebbene non in tutta la sua reale proporzione, desta naturalmente le critiche dei giornali e gli attacchi alla politica finanziaria di Hilferding. I giornali notano che l'insuccesso era da prevedere e che non sono valsi ad evitarlo tutti i mezzi e tentativi adoperati dal Governo, a cominciare dalla riduzione iniziale della somma da emettersi da 500 a 300 milioni, sino al prolungamento del termine per la sottoscrizione di qualche settimana. Non sono valse — quello che è peggio — le speciali condizioni di favore a cui il prestito è stato emesso, l'esenzione, cioè dalla fasse. Il social-democratico ministro delle Finanze, per questo riguardo, ha fatto invano ai capitalisti quelle speciali condizioni di favore ed ha inutilmente affrontato le critiche dei suoi compagni di fede per questa sorta di «incrociatore finanziario da lui varato». Nulla è valso.

Il vero insuccesso non è tanto nel fatto che il Reich ottenga alcuni milioni di meno di quelli che sperava e che gli erano necessari per il suo fabbisogno di cassa, ma è di una portata assai più vasta. Esso dimostra — nota l'autorevole *Boersen Zeitung* — l'assoluto fallimento della politica finanziaria del Reich, per cui il ministro delle Finanze riceve ora un voto di sfiducia, non già dal Parlamento, ma dai pubblici sottoscrittori, il che è molto più grave ed assai meno conciliabile. I 500 milioni avrebbero ben potuto essere trovati — osserva il giornale — se fosse esistita od esistesse nel pubblico la fiducia che il Governo usi con successo del denaro affidatogli. Come parlare di saggio uso, quando si pensi agli sprechi demagogici del denaro che si fa a proposito dell'assicurazione contro la disoccupazione ed inoltre come non nutrire seri dubbi sulla reale intenzione di rimediare a questa situazione?».

L'autorevole giornale afferma di sapere che il Governo socialdemocratico — e per esso anche i suoi membri — hanno in questi ultimi giorni discusso segretamente il piano per un ulteriore sviluppo ed ingrandimento delle assicurazioni stesse, sempre a fini demagogici. Il giornale conclude col dire che così non si può più andare avanti e che è necessario creare una dittatura finanziaria nella persona di un ministro che disponga di tutta l'esperienza e di tutta l'autorità necessarie. Dello stesso parere che non si possa più continuare in questo modo sono non soltanto i giornali di opposizione, ma — quello che è peggio — anche dei partiti facenti parte della cosidetta coalizione di governo.

L'atteggiamento dei populisti

Parlando ieri a Duesseldorf in una riunione del partito, il capo della frazione parlamentare del partito populista, dottor Scholz, ha trattato a fondo la questione finanziaria, dichiarando che il partito populista si impegna dinanzi al popolo ed ai suoi elettori di esaminare per il risanamento di essa. E' forse tempo — ha detto — che i populisti dichiarino agli altri partiti facenti parte con essi della semi-coalizione di governo, che essi non intendono ancora ulteriormente dividere la responsabilità di governo, se questo non si decide ad accogliere le richieste di economia e di ordine finanziario. Non si deve più ripetere il fatto che il Reich sia costretto ad una politica finanziaria infelice ed a ricorrere a prestiti, politica di cui si conosce ogni il misero fallimento.

Se le richieste del partito populista non fossero sufficientemente prese in considerazione dal Governo, verrà allora assai presto il momento in cui il partito populista si vedrà obbligato a passare all'opposizione. Il deputato populista ha aggiunto che per il suo partito la situazione è mutata dall'ultima crisi a questa parte ed ormai non si tratta più di essere ammessi o meno alla coalizione anche in Prussia, poichè il quadro politico è adesso talmente spostato che il partito si domanda piuttosto e semplicemente se è il caso di condividere responsabilità così gravi. I populisti non chiedono soltanto profonde misure di economia, ma anche un riordinamento della costituzione allo scopo di preparare un assetto amministrativo che permetta una reale diminuzione delle spese e contemporaneamente una riduzione della pressione tributaria.

I giornali ravvisano in questo discorso di Scholz, che più di una volta, negli ultimi tempi, è stato il giustiziere ed il becchino di più di una combinazione o tentativi di coalizione, un'aria gravida di tempesta.

G. P.

Mosca e Washington

nella politica dei laburisti

Londra, 10, notte.

Il nuovo Gabinetto ha tenuto oggi nella nuova residenza ufficiale del *Premier* la sua prima riunione formale. Non si trattava di discutere alcunchè ma, per il momento, di passare in rassegna i compiti ministeriali in prospettiva, tanto all'interno quanto all'estero.

Ad esempio MacDonald ha informato i colleghi del suo desiderio di annodare contatti personali col Presidente Hoover. L'incontro potrebbe avere un'efficacia migliore a proposito del disarmo e della pace mondiale che una lunga trafila di negoziati diplomatici. Se l'idea incontrasse favore alla Casa Bianca, MacDonald sarebbe pronto a visitare la capitale americana durante le vacanze estive della Camera. Per ora, non è che una proposta generica, ma essa si completerà fra breve appena sarà giunto qui il nuovo ambasciatore americano, generale Dawes, atteso per venerdì prossimo. Egli potrà esporre direttamente al proprio Governo il suggerimento del pensiero britannico e se Hoover inviterà MacDonald a visitarlo, l'invito sarà indubbiamente accolto. Il viaggio di MacDonald a Washington potrebbe avvenire nel mese di settembre.

A settembre, dopo l'assemblea di Ginevra

E' già noto che il *Premier* in armonica collaborazione col ministro degli Esteri, Henderson, intende partecipare in persona alla assemblea ginevrina fissata per l'inizio di quel mese. Subito dopo egli si imbarcherebbe per l'America, donde farebbe ritorno a Londra in tempo utile per la ripresa parlamentare d'ottobre. Risulta da cablogrammi newyorkesi di questa sera che l'opinione pubblica americana è generalmente favorevole all'idea del viaggio di MacDonald.

Il Gabinetto si occuperà anche della riattivazione dei rapporti diplomatici e mercantili con la Russia.

A riattivarli il Labour Party si impegna nel suo stesso programma elettorale, ma nel senso che nei negoziati che a tal fine saranno aperti questa sera dal Ministro degli Esteri inglese verrà subito accampata la pregiudiziale che il Governo di Mosca deve obbligarsi ad astenersi da ogni ingerenza nella politica interna dell'Inghilterra. Si saranno per giunta varie altre questioni preliminari da risolvere e quantunque a Mosca si faccia già quasi il nome del nuovo Ambasciatore russo a Londra, il suo arrivo rimane ancora piuttosto remoto.

La dichiarazioni di Henderson

Su questo punto Henderson, in una intervista col *Daily Herald* dichiara che in politica del Labour Party, a tutti noto, verrà mandata ad effetto con la maggiore celerità, «benchè siano naturalmente necessarie delle trattative al fine di mettere in relazioni diplomatiche e commerciali sopra quella base soddisfacente che è indispensabile così per la pace mondiale come per ragioni economiche».

Henderson, ha soggiunto che fin dal 1917, quando andò in missione in Russia, egli è personalmente ansioso di vedere stabiliti fra il popolo inglese e quello russo le più intime relazioni possibili.

«Qualunque antipatia verso la forma di Governo esistente in Russia — ha terminato Henderson — non dovrebbe influenzare il desiderio di ristabilire amichevolissime relazioni».

E' ovvio che il Ministro si sia riunito di entrare in particolari e giova rilevare che se il Governo laburista vuole amicarsi a fondo con l'America, esso deve andare molto adagio nei riguardi della Russia, dal momento che stasera stessa a Washington si dichiarava che l'eventuale ripresa inglese dei rapporti diplomatici con Mosca lascerà intatta la politica americana del non riconoscimento. Inoltre nella capitale degli Stati Uniti si ritiene che dai riannodati rapporti con la Russia il commercio britannico non trarrà alcun beneficio. Da ultimo nei riguardi della Renania, Henderson ha dichiarato:

«Noi siamo ansiosi di vedere tutte quante le truppe straniere richiamate dal territorio germanico al più presto possibile. Ma dovremo considerare con diligenza il miglior mezzo di raggiungere tale fine».

Non risulta che il Gabinetto si sia occupato della domanda inoltrata da Trotski per ottenere asilo in Inghilterra. E' un colpo piuttosto mancino e pare che MacDonald abbia deliberato di affidare la cosa all'autorità del Ministero degli Esteri. Nel pomeriggio il Gabinetto ha autorizzato Thomas ad iniziare con mezzi pratici la sua crociata contro la disoccupazione.

MacDonald partirà domani per la Scozia ove si tratterrà una diecina di giorni. Anche parecchi altri membri del Gabinetto si accorderanno un po' di vacanze per tornare a Londra quando il 25 corrente la Camera si riaprirà. Prima della riunione i vari ministri hanno posato nel giardino della presidenza del *Premier* per la presa di un *film* sonoro.

La composizione definitiva della nuova Camera

Si conoscono oggi i risultati dello scrutinio legislativo dell'Università scozzese: due conservatori e un liberale sono stati eletti. Ora, tenendo conto del fatto che il celebre avvocato civilista Isvelt, eletto sotto i colori del liberalismo, è passato di colpo al Labour Party, la composizione della nuova Camera appare la seguente: laburisti 289, conservatori 259, liberali 58, indipendenti 8. In totale dunque 614 su 615 membri. Resta in sospeso il solo seggio vacante di Rugbi, il cui scrutinio è stato rinviato al 13 giugno in seguito al decesso, in piena campagna elettorale, del candidato laburista.

M. P.

L'imprudenza d'una ragazza spagnuola

850 noccioli nello stomaco

Parigi, 10 notte.

Un dispaccio da Valenza reca un fatto assai singolare che è costata la vita ad una giovinetta. La signorina Galine, ghiotta di ciliege, era salita su un albero di questo frutto nel giardino paterno e fece tale scorpacciata che poco dopo fu presa da grave malore. Disgraziatamente la giovinetta aveva ingerito le ciliege con i noccioli. Accorsi i medici le furono estratti dallo stomaco 850 noccioli; ma nonostante tutte le cure, la poverina spirava.

(Radio Stefani)

La spedizione Albertini alle Sette Isole

Oslo, 10 notte.

L'*Agenzia Telegrafica Norvegese* comunica che la spedizione dell'ingegnere Albertini è giunta all'arcipelago delle Sette Isole.

La *Sueoi* ha proceduto felicemente per i canali d'acqua formatisi con la rottura della banchisa.

La spedizione sarebbe in vista dell'isola Walden, dove giunta stabilirà una base di rifornimento.

Lo «Sverige» costretto ad ammarare

per la rottura d'un tubo della benzina

L'idroplano rimorchiato da una nave

Berlino, 10 notte.

Lo «Sverige», con a bordo gli aviatori svedesi Ahrenberg e Plisodon, partito ieri in volo per New York attraverso la Groenlandia, ha dovuto amarare forzatamente al largo della costa meridionale dell'Islanda, a causa della rottura di un tubo di benzina. Quindi, per mancanza di combustibile, gli aviatori hanno chiesto a Reykiewik, capitale dell'Islanda, rifornimenti a mezzo di idroplani; ma ciò non è stato possibile per deficienza di apparecchi.

Si nutriva qualche preoccupazione sulla sorte dell'idroplano, perchè nel punto dell'amaraggio la situazione è difficile a causa della vicinanza della costa e della forte corrente. Il Governo islandese ha inviato, oltre ad una nave di ritornimento, due piroscafi: il «Lodin» ed il «Thor».

Un telegramma dell'ultima ora comunica che l'idroplano è stato da una di queste navi rintracciato e preso a rimorchio. Gli aviatori intendono riprendere il viaggio al più presto.

Colpo di mano di venezuelani

contro il Governatore di Curaçao

Vari agenti di polizia olandese uccisi

Washington, 10 notte.

Una banda armata, che si ritiene di nazionalisti venezuelani comandata dal generale Wibino, ha occupato il forte Amsterdam a Willemstad e si è impossessata del piroscafo americano «Maracaibo», uccidendo parecchi agenti di polizia olandese. La banda quindi catturava e conduceva a bordo del piroscafo il Governatore di Curaçao e il comandante della guarnigione con alcuni militi, che dichiarò in ostaggio.

A quanto si comunica ulteriormente, quando il «Maracaibo» fu sulla costa venezuelana, gli incursionisti venezuelani rimisero in libertà gli ostaggi, che ritornarono con lo stesso piroscafo sani e salvi a Willemstad. Le autorità americane ritengono che l'incursione dei rivoluzionari nel territorio estero si deve alla necessità che essi sentono di rifornirsi di armi e munizioni. Su questa brutta faccenda però non è giunta al Dipartimento di Stato nè alla Legazione del Venezuela alcun rapporto ufficiale. (R. S.).

Ottanta ore al pianoforte

Vienna, 10 notte.

Abbiamo un nuovo *record* pianistico di resistenza e grandi saranno i benefici che da questa impresa l'umanità dovrà ricevere. Il signor Braun-Novak, che fino alla vigilia della conquista del *record* era poco noto perchè il mestiere di macellaio tutt'al più rende grassi e ricchi ma non celebri, ce l'ha fatta. Liberatosi dalla psicosi nella quale lo aveva immerso uno spettatore invidioso, ha suonato per 80 ore consecutive in maniera da battere il record del viennese Ledofsky e quello, poche settimane addietro, stabilito da Atenes, un suonatore di Colonia. Se per caso qualcuno osasse levare la mano verso la corona di alloro che ornerà ricinge la fronte del diciannovenne signor Braun-Novak, sappia che il *recordman* ha già dichiarato di essere pronto a sottoporsi ad una più dura prova. Ieri sera, terminato felicemente il tentativo, il Braun-Novak è andato a mangiare e a bere con amici, poi, trionfalmente accompagnato a casa, si è messo a letto ed è caduto in un sonno così profondo che si può fare nella sua stanza tutto il baccano possibile e immaginabile senza tema di svegliarlo. Il dottor Braun, che ha assistito il pianista durante il *record*, esporrà le osservazioni fatte in un lavoro scientifico. Il polso e la pressione del sangue del Braun-Novak sono rimasti sempre normali. Il giovanotto, che non beve vino e fuma pochissimo, per ottanta ore si è nutrito di cibi leggeri e solo una volta ha avuto bisogno di una iniezione di caffeina.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Le disposizioni del mercato sono irregolari fin dall'apertura e la attività è ridotta al minimo. I titoli contrattati oggi toccano appena i due milioni e mezzo, la più bassa cifra di quest'anno. Il mercato manca di stimolante e la esiguità delle richieste tranquilla i corsi al ribasso, cosicchè alla chiusura il mercato è sceso per quasi tutti i valori, ad eccezione dei ferroviari che sono rimasti calmi e dei petroliferi che hanno dato prova di resistenza. Le Steel sono rimaste ferme a 261/8 e tra le obbligazioni figurano le Montecatini hanno guadagnato tre punti terminando a 113. Pressochè invariati gli altri titoli.

Londra, 10. — La settimana si è aperta bene alla Stock-Exchange, ove si riscontrano oggi una generale ripresa di affari, quale da lungo tempo non si era verificata in Borsa con altrettanto slancio. Tra i titoli industriali più attivi si annoverano quelli minerari e petroliferi insieme con quelli delle ferrovie inglesi. I prezzi sono particolarmente in rialzo in questa ultima sfera. Invece, una certa irregolarità si è notata in un primo tempo nei titoli di Stato in seguito alla persistente debolezza cambiaria della sterlina sul dollaro, ma ciò non ha influenzato la fermezza fondamentale che i titoli stessi mostravano. La Marconi stasera sono a 20-77; le Shell a 19-38.

Amsterdam, 10. — Il mercato si è mostrato fin dall'apertura molto irregolare e chiudeva ai corsi inferiori a quelli di sabato. Sono soltanto in rialzo le Philips, le Royal Reska e le Royal Dutch.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma: gennaio (1930) p. 9,60; febbraio 9,60; marzo 9,60; aprile 9,51; maggio 9,56; giugno (1930) 9,54; (1929) 9,74; luglio 9,51; agosto 9,51; settembre 9,39; ottobre 9,35; novembre 9,36; dicembre 9,36. — Futuri egiziani: tendenza facile. Saheir Fully Good Fair: luglio 18,20; ottobre 16,44; dicembre 16,50; gennaio 16,62; marzo 16,81; maggio 16,90. Upper F. G. F.: luglio p. 17,37; ottobre 17,71; dicembre 17,74; gennaio 17,93; marzo 17,16; maggio 17,99.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,09; Egyptian Sakellarides F. G. F. 17; Egyptian Upper F. G. F. 11,40; Sa. G. Burlee F. G. 9,30; M. G. Broach 8,45; American Sirel Punjab 9,05; M. G. n. 1 Omra 7,05; M. G. Sengel 6,35; M. G. Scinde 6,35.

New York, 10. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18,30. Futuri: tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (nuovo contratto) 18,81-83; febbraio 18,30; marzo 18,37; aprile 19,01; maggio 19,05; giugno 18,98; luglio 18,44-45; agosto 18,50; settembre 18,46; ottobre 18,07; novembre 18,76.

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 18,80. Futuri: luglio 18,57; ottobre 18,30-31; dicembre 18,34-35; gennaio 18,37; marzo 18,80-81.

La ricorrenza nelle quali è consentita l'esecuzione degli inni nazionali

Roma, 10 notte.

Ecco l'elenco delle ricorrenze nelle quali, giusta le disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno, è consentita l'esecuzione degli inni nazionali (Marcia Reale e Giovinezza):

23 marzo, data della fondazione dei Fasci; 21 aprile, Natale di Roma; 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; prima domenica di giugno, festa dello Statuto; 20 settembre, anniversario dell'entrata dell'esercito italiano in Roma; 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma; 4 novembre, anniversario della vittoria; 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re. (Stefani).

TEATRI

«Mugika» all'Alfieri

La nuova operetta di Napolitano, Valente e Tagliaferri, «Mugika», messa in iscena ieri sera dalla Compagnia di Costantino Lombardo, ha avuto un successo artistico e colorose che la nascita parecchie repliche. Una quindicina di chiamate e parecchi «bis» successivi ecco cronaca tutt'altro che impressionante e giova dire che, nel complesso, «Mugika», pur non distinguendosi sovverchiamente dal classico stampo operettistico — c'è la storia dell'amore zingaro, un po' vecchiotta — Fina mariana. Diremmo anzi che appunto l'aderenza di «Mugika» ai canoni dell'operetta è stata la ragione del suo successo. Si sono viste non ad ora troppe operette dalla linea scorbutante nel farsesco in maniera o nel melodrammatico: i tentativi di novità a ogni costo avevano accelerato il processo degenerativo di questo genere, riportandolo nidificare a Strapiè o spingendolo nel più fantastico e cervellotico futuro. L'opera deve contenersi, fatalmente, in certi limiti grazioso mente decorativi, con un certo equilibrio tra banalità e grazia: senza di che perde il suo scopo. Il pubblico pure immaginando fin da principio che la zingara Mugika, che ha avuto la ventura di innamorare un principe-studente, finirà, dopo parecchie traversie, per unirsi definitivamente a lui, ha seguito con piacere la trama ricca di spunti e di macchiette. Ed anche la musica, garbata, e soprattutto equilibrata, è piaciuta senza riserve.

La signorina Iride Severa ha dato al personaggio di Mugika una vena fresca e una linea graziosamente bambolesca. Per la Donati, tipica «soubrette», la parola «indiavolata» non può certo sembrare stereotipia. Coi Finocchi, comicissimo come sempre, ella ha diviso i due più simpatici «bis» della serata. Il tenore Andrè ha spiegato una voce calda ed espressiva, e diremo, salvata, perfino troppo espressiva. Un principio sia pure d'operetta, può permettersi il lusso di essere un po' più misurato, anche quando la passione — come suggerisce il libretto — gli infiga la mano. Comunque il pubblico non ha lesinato gli applausi, l'orchestra apparve assai fine sotto la opportuna bacchetta di Costantino Lombardo.

***

AL GNAFRELLA, in compagnia Menichelli-Migliari-Billetti rappresenta questa sera «La mammola spassata», commedia giocosa in tre atti di G. Veneziani, nuova per Torino.

LA TEMPERATURA

10 giugno 1929.

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica: ore 9 745.

Temp. minima avuta dal 9 al 10 + 17,5

Temp. massima del giorno 10 + 30

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalamenti degli Osservatori Meteorici

	cielo	stato	mare
Roma	32	sereno	
Milano	31	coperto	
Genova	27	sereno	legg. m.
Verona	28	»	calmo
Parma	34	»	
Ancona	30	nebbia	»
Napoli	29	sereno	»
Taranto	27	»	legg. m.
Catania	29	»	»
Cagliari	29	»	»
Trapani	28	»	mosso
Messina	27	»	legg. m.
Trieste	27	1/4 coperto	legg. m.
Trento	29	1/4 »	»
Firenze	29	1/4 »	calmo
Bari	27	sereno	»
S. Remo	25	»	»
Bengasi	33	»	legg. m.

Stato Civile di Torino

10 Giugno 1929 - Anno VII

NASCITE: maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Rocca Attilio con Desterato Giuseppina — Cannavò Giuseppe con Gallatro Luigia — Cavaliere Giacomo con Viotti Teresa — Cegia Romeo con Giaccia Lidia — Imperatori Eugenio con Giacosa Maria Ottavia — Mascia Giuseppe con Demichelis Marcherita — Piovano Luigi con Cavallito Amalia — Riccio Pietro con Anteliano Maria — Buttiglieri Salvatore con Benedetto Esterina — Stagnone Giovanni con Tonelli Caterina.

MORTI: Fissano Domenica mar. Stillo, d'anni 36, di Montegrosso d'Asti, casalinga, via G. Doglia 33 — Burzio Petronilla mar. Moriarino, id. 31, di Moncalieri, casalinga, via Biopa 24 — Saltetta Calogero fu Giuseppe, id. 61, di Riesalmoro, viaggiatore commercio, via Capua 6 — Missano Maddalena ved. Boria, id. 65, di Valle Toria, casalinga, corso Regina Margherita 198 — Milano Giovanna ved. Perin Ilir, id. 52, di Torino, casalinga, via Gustavo Doglia 46 — Elia Graziano fu Isaia, id. 82, di Avellino, pensionato, corso Farini 5 — Barotti Caterina ved. Brignolo, id. 66, di Cavour, casalinga, via Narsole 6 — Iannone Emilio fu Giuseppe, id. 27, di Cortanze d'Asti, fuochista, via Gropa 32 — Quaglieri Domenica mar. Quaglieri, id. 51, di Isola Liri, casalinga, via Cavaglià 7 — Chabert Bartolomeo fu Bartolomeo, id. 66, di Roustreglio, negoziante, via Sappone 388 — Tabasso Marcheria fu Pietro, id. 81, di Pecetto Torinese, casalinga — Sandri Giovanni di Carlo, id. 22, di Torino, studente — Bianchi Lucia fu Angelo, id. 39, di Borgialio, casalinga — Depenis Giustina, id. 77, di Novara, casalinga — Stacchino Pietro di Maurizio, id. 23, di Livorno Ferraris, trebiatore — Gerardi Luigi fu Carlo, id. 78, di Torino, pensionato — Jon Peraldo Carlo di Battista, id. 20, di Piedicavallo, muratore — Rivoletta Pietro fu Giovanni, id. 71, di Torino, pensionato — Morano Pietro di Cesare, id. 44, di Torino, fabbro — Costamagna Giuseppe di Giovanni, id. 26, di Leguio Tanaro, contadino — Berruti Edoardo di Costantino, id. 2, di Torino — Tavernaro Giustina ved. Moscarda, id. 37, di Verona, sarta — Riva Massimo Pietro fu Giovanni, id. 68, di Torino, manovale — Ripa di Meana Clementina fu Paolo, id. 71, di Torino, casalinga.

Nati morti: 1. Deceduti a domicilio: 10; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, per disgrazia automobilistica, decedeva improvvisamente

Gho Giovanni Battista

Concessionario Passeggio Hotel Ligure

Ne piangono angosciati l'immatura perdita: il padre **Luigi**, la sorella **Giuseppina**, gli zii **Giovanni Gho, Natale Carasso** colle rispettive famiglie, i cugini ed i parenti tutti.

La salma verrà tumulata nel cimitero locale.

Torino, 10 giugno 1929. 16831

(Tramway in partenza alle ore 14 da via Sacchi).

Improvvisamente alle ore 15,30 di oggi è morto, chiudendo la sua esistenza che seppe nell'altezza della mente e del cuore l'operosa modestia, il

Dott. Giovanni Antonione

d'anni 66

Nell'angoscia dell'ora ne danno l'annuncio: la moglie **Rosa Mondo**, la figlia **Tina** col marito ass. **Aldo Bruno**, i nipotini **Silvio** e **Rosanna** che furono il sorriso della vecchiaia del Nonno, il fratello **Giuseppe** colla moglie **Celestina Trinchieri** e figli, la sorella **Faustina** col marito **Enrico Carrera**, i nipoti **Falzoni-Trinchieri, Germanico, Bussolino**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Calliano Monferrato, mercoledì 12 c. m., alle ore 9.

Si prega di non inviare fiori per ubbidire alla volontà del defunto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Asti, 9 giugno 1929 - VII. 4159

Dopo breve malattia cristianamente sopportata

Chabert Bartolomeo

Negoziante

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Rosa Maria**; il figlio **Silvio** con la consorte **Chabert Maria** ed il piccolo **Riccardo**; la figlia **Margherita** col genero **Eugenio Barraja** con la piccola **Mary-Rose**; i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, ore corr., alle ore 15, partendo da via Sappone, 388 (Cavoretto - Tram N. 16), in partenza da Piazza Castello ore 13,30, coincidenza con autobus.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite e se ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi alle ore 11,30, munita dei Sacramenti di N. S. Religione, è mancata a S. Vito (Torino) la signora

Basso Giuseppina

Il figlio Teol. **Agostino** Parroco di S. Vito, la figlia **Albina** in **Canepare**, il genero **Ernesto** coi figli **Giuseppe, Saverino, Paola, Angelo**, il fratello, le sorelle, nipoti e parenti tutti ne annunziano la dolorosissima perdita.

La sepoltura avrà luogo in San Vito mercoledì 12 corr. alle ore 8,30 ed in Castagneto Po dove sarà trasportata, alle ore 10 dello stesso giorno.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze decedeva

Dott. Francesco Mattalia

Prof. Regio Ginnasio d'Acqui

Desolati ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria Mondino**, i figli **Ornello e Teresio**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr., alle ore 8, partendo da piazza Monteibello n. 31, indi la cara salma verrà trasportata a Cumiana per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Croce Nera, La Impr. Gn. Fun. - Telef. 30-10

Ieri mattina, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Gonella Giuseppe

Maestro, Podestà di Antignano

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie **Rinetta Margherita** e bambina **Liliana, Vincenzina**, le sorelle **Costanza** ed **Annetta**, i nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corrente alle ore otto.

Antignano d'Asti, 11-6-

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

La pioggia lanciò sui vetri altre goccioline, che scivolarono, rotolarono come lagrime. Un uccello, certamente di passaggio, urlò pesantemente le sua contro le persiane, e nella solitudine dell'alba mandò un canto chiaro e dolce... La signora di Bois-Nangis rabbrividì:

— Ho freddo — disse.

Si strinse a Germana e tremò ancora. Nel cammino, dei tizzoni spenti macchiavano di nero il cumulo di cenere grigia.

— Ascolta — disse la mamma.

Tese l'orecchio, guardò verso la porta dalla quale proveniva un rumore leggero di passi, che risvegliava la casa addormentata.

— E' un domestico che esce dalla sua camera — dichiarò la povera donna rappoggiandosi lotta tremante a sua figlia.

— Mamma — gridò la fanciulla con un terrore improvviso — e se il babbo soffrisse fino a...

Troncò la sua frase, e la madre la esortò a continuare.

— Fino a?...

— ...desiderare la morte! — completò.

— Taci, te ne supplico.

Ma la fanciulla continuò a parlare, con voce spenta:

— Papà non teme la morte. Savante questa notte ha pensato alle sue parole, delle quali ero così fiera, e che ora mi spaventano. Tutte esaltano il suo coraggio, il suo disprezzo della vita... Ricordati, [illegible]...

Con gli occhi socchiusi, col fervore di un bimbo che recita la sua preghiera, ella disse:

— « Generale di Bois-Nangis. Esempio di eroismo e d'amore per l'onore. Il suo contegno in trincea è una sfida continua alla morte. Mostra in tutto, il suo culto del dovere ».

La signora di Bois-Nangis annaspò con le mani sulla veste che le ricopriva la ginocchia, e Germana proseguì con la stessa voce di mistica preghiera:

— « L'8 settembre 1914, davanti alle paludi di Saint-Gond, vedendo fuggire in disordine le schiere decimate di uno dei suoi battaglioni, è avanzato solo, senza una parola, verso la posizione abbandonata dai suoi uomini e tempestata di colpi dal nemico. I soldati, incoraggiati dall'esempio silenzioso dei loro superiori, si sono riuniti ed hanno ripreso la posizione che poco prima avevano lasciato. Dopo la vittoria egli ha detto semplicemente: « La vita è inutile se serve alla fuga ». Citato all'ordine del giorno».

La povera mamma, con le labbra serrate, mandò un gemito. Vicino a lei, la fanciulla aggiunse:

— « Il 2 marzo 1916 sotto il forte di Douaumont, si è introdotto in una trincea di prima linea, quasi spianata dalle bombe nemiche. Gravemente ferito, ha rifiutato di ritirarsi nella retroguardia, e, guardando colare il suo sangue, ha declamato: « A coloro che possono morire, io debbo provare che la morte è nulla ». Seconda citazione all'ordine del giorno ».

In un rantolo la signora di Bois-Nangis implorò:

— Per pietà, taci, taci... Sarebbe troppo orribile ch'io dovessi scegliere fra la vita di mio figlio e quella di... Ma no, tuo padre mi disprezzerà, mi scaccerà, ma vivrà.

Smise di parlare, di colpo. Nella casa, una porta sbatteva, e un passo rapido, sicuro, scendeva una scala.

— Germana, bambina mia, tuo padre esce dalla sua camera.

Si alzò, barcollò, e si avvicinò allo schianale della sua poltrona. Col viso disfatto e lo sguardo lontano, ella ascoltò. Poi disse:

— Egli giunge a piantarrene... Si ferma davanti allo studio... Vi entra.

Contro le persiane la pioggia continuava a picchiettare. Nella strada, si udì correre un passante. La signora di Bois-Nangis aggiunse:

— Si ferma nel suo studio... Il momento è giunto, figlia mia.

Anche la fanciulla si raddrizzò, gettò il suo mantello che aveva una tasca rigonfia di denaro e morì però:

— Una dopo l'altro il dolore ci colpisce tutti.

— Andiamo — rispose la madre in un soffio che mosse appena la sua labbra. Si passò la mano sulle palpebre, sulle tempia, fece qualche passo e venne meno ancora. Appoggiata al braccio di Germana attraverso la stanza. Sulla soglia esitò un momento, poi riprese il suo doloroso cammino. Sulla scala, si appoggiò pesantemente al parapetto per tutta la discesa. Quando raggiunse l'ultimo gradino, guardò, in fondo al corridoio oscuro, la porta semiaperta dello studio illuminato. Avanzò nel vestibolo, con il passo uguale di una sonnambula, senza perdere di vista la luce che filtrava dallo spiraglio, e che presto avrebbe illuminato la vergogna del suo viso, durante la confessione... Le due donne vedevano ora il generale di Bois-Nangis. Era seduto alla scrivania e, curvo, scriveva con mano calma. Lo scricchiolio della sua penna si univa allo scrosciare della pioggia sui rami del giardino. La signora di Bois-Nangis non disse più una parola. Diede a sua figlia uno sguardo in cui era tutta la sua anima. Sembrava lo sguardo di una morente. Poi entrò nello studio...

CAPITOLO III

Morire...

Il generale alzò la testa, si mosse un poco per sfuggire la luce troppo viva della lampada vicina e disse parole di gioia e di tenerezza:

— Buon giorno, signora contessa. Buon giorno, mia piccola bimba bella... Vi ringrazio di lasciarvi vedere così presto. Grazie davvero, la mia giornata comincia felicemente.

Si alzò, e, a un tratto, divenne inquieto.

— Che cos'hai Luisa? Sembri molto stanca, e...

Prima ch'ella rispondesse, le domandò, andandole incontro:

— Non ti senti bene?

— No.

— Davvero?

— Davvero.

Non parlava che a monosillari che sembravano doversi trasformare in pianto. Egli si tranquillizzò un po', ma quando le prese le mani, con la dolcezza e la soavità di una carezza, gridò:

— Tu hai la febbre.

La donna cercò umilmente, dolcemente, di liberare le sue mani, ma egli la trattenne, e aggiunse:

— Ritorna a letto. Chiamo subito il medico.

— No... E' inutile — balbettò la povera e socchiuse le palpebre, mentre Germana, ferma vicino alla porta, pensava: « Ora la mamma svelle... » Il signor di Bois-Nangis disse ancora:

— Luisa, tu soffri... — Nelle sue parole vi era ansietà e angoscia. Si rivolse poi alla fanciulla e le domandò:

— Rispondimi tu. Che ha la mamma?

Ella non udì. Il generale distolse lo sguardo da sua figlia, e continuò a parlare a sua moglie:

— Ti senti debole... Dunque non ti sostieni...

Con gesto improvviso, risoluto e buono, egli l'attirò a sè, la cinse con le braccia, dicendo:

— Appoggiati a me, che io ti sostenga.

Come prima aveva cercato di liberarsi le mani, ora la povera donna cercò di abbandonare la sicura affettuosa. Ma era veramente più debole di una bimba, ed egli amoroso e forte.

L'uomo proseguì:

— Riposati contro il mio petto, vicino al mio cuore che batte per te. Sai, Luisa che sono molto preoccupato? Ci sono tante minaccie in queste due parole: malattia... debolezza... Esse turbano l'anima, forzano la immaginazione, la costringono a divagare pazzamente, a presentire dei pericoli, ad andare verso [illegible] giorni di dolore. Le inquietudini [illegible] morire. Quando si tratta di te, mi sembra che ti amerei meno, se non fossi così pauroso...

La signora di Bois-Nangis mormorò qualche cosa, ma il tremore delle sue labbra rese quasi inintelligibile la sua parola:

— Ascoltami...

Germana avanzò di qualche passo, entrò nello studio. Con tutta la tenerezza del suo sguardo, cercava colui che doveva essere colpito, e già era pronta a soccorrerlo, a consolarlo. Con un nodo alla gola, sperò che sua madre parlasse ancora, ma fu il babbo che continuò:

— Io tengo tutto per te, perchè ti amo sopra ogni cosa al mondo.

(Continua).

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

Massimo tonico ricostituente del sistema nervoso

Mi sono giovato dell'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella ipomania.

CESARE LOMBROSO

Ho esperimentato l'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissima.

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI Sarte somitore rettificatore. Presentarsi con documenti corso Duca, 28.

CERCASI apprendista aiutante pantofolaio fuori lavoro, via Bollo, 17. 71695

CERCASI cobbler ore giornaliere Via Ivrea, 9. 71695

CERCANSI giovane pratico pagliericci metallici ed apprendisti. Bonino, via Monferrato, N. 39. 44697

CONTOMETRISTA dattilografa velocissima cercasi da importante stabilimento Torino. Scrivere indicando referenze e pretese casella 40 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44095

IMPORTANTE stabilimento cerca abile stenodattilografa con buona conoscenza inglese. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla rivista 5 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4153

PETTINISTA abile specialità pettini su cui riparazioni cercasi subito da tessitura meccanica Torino. Scrivere cassetta 167 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44071

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico 15 anni patente, referenze primo, controllabili, offresi ovunque. Portunato, via Bologna, 102. 71695

CHAUFFEUR domestico, cuoca cameriera capacissimi, referenze primarie ovunque. Scrivere cassetta 44 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71658

GIOVANE serio, colto, corrispondente conosce italiano, inglese, francese, contabile, dattilografo, lunga pratica commerciale, tre anni soggiorno estero, cerca posto stabile presso seria Ditta. Disposto viaggiare, ecc. Inviare Certificati, referenze di primo ordine. Scrivere cassetta 16 R. Unione Pubblicità, Venezia 4000

ORGANIZZATORE qualunque spettacolo e divertimento, assumerebbe direzione o gerenza teatro, cinema, sala da ballo ecc., anche in Provincia. Referenze inoccasionabili con garanzia. Scrivere cassetta 58 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71700

PERSONA conosciuta referenze primarie già esperte posto provinciente amministrazione grande industria disponendo tempo offresi amministratore segretario famiglia facoltosa. Scrivere cassetta 99 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SEDICENNE ottime referenze impiegherebbesi presso seria Ditta in qualità di aiuto ufficio. Scrivere Boccardo, via Thesauro, 6, Torino. 71658

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Arcinsimo ufficio Commerciale Amministrativo, comprale, cedesi, miti pretese. Fortuna sicura. Cabutti, corso Vittorio, 80.

AFFARE molto redditizio, sicuro, cercasi socio attivo, capitale modesto, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 7 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44238

AVVIATA azienda accessori auto rimorchi cercasi Scrivere cassetta 231 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino 44114

CEDESI studio civilistico defunto avvocato Zecat Sacerdote, congiuntamente o separatamente preziosa biblioteca giuridica. Rivolgersi Sacerdote, piazza San Francesco, 8, Casale Monferrato. 4153

CEDO drogheria piazza Giulio, 10. Curatone Parropassu, 6, Pietro Micca. 15362

CEDO fotografico centralissimo avviato rimettesi causa malattia. Scrivere cassetta 127 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTERei terreno, casa, qualunque località, diretto pagamento cinematografo, negozio. Bemaria, Belleria, 17. 16767

A Milano casa locali cento, grandi botteghe, vendesi. Eventualmente 200.000 contanti; residuo accettasi immobile Torino valore 300.000. Scrivere cassetta 19 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44752

ANGOLARE corsi Galileo Ferraris, Parigi, vendo terreno fabbricabile. Pastrengo, scudet ore dictasette. 44215

A. Pallanza libera Tesoriera, 7 ambienti, 650 giardino, vendesi 85.000. Cabutti, corso Vittorio, 60. 71761

CASA angolare, costruzione 1929, vani 21, garage. 128.000 Bastino, Pic, 21. 71710

CASA via Cibrario civile 800.000 vendesi, 250.000 permuta, 300.000 mora, 150.000 contanti. Tratta proprietario. Scrivere cassetta 162 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASETTA, giardino, civile, bella posizione, vendo 37.000 Camagna, Garibaldi, 53.

CERCASI alta montagna alloggio mito sei camere. Portinaio, via Giannone, 12. 44062

CHIERI, palazzina affittasi camere vigneto vendo 40.000. Camagna, Garibaldi, 53.

CIVILE otto camere, grande giardino, frutteto, 42.000 S. Raffaele; volendo rustico. Madama Cristina, 9. 71727

NURIANA, vendesi villa 13 ambienti, completa, causa sposalizio. Notaio Ellia, Via Bessanese, 13, Torino. 44147

VENDO casa a camera con terreno, Via Salicelo, 19. 71660

2000 mq. circa di terreno anche se vincolato basse costruzioni, acquistasi subito cerchia due chilometri dalla Stazione Porta Nuova. Offerte dettagliate cassetta 124 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16764

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi liberi presso Valentino, 8-12 ambienti, vendonsi. Cabutti, corso Vittorio, 60.

AFFITTANSI alloggi comodità moderne qualunque dimensioni. Impresa Debernardi, via Le Chiuse angolo via Bossi. 70600

AFFITTASI alloggetto tre, quattro camere, Porta Nuova Corso Vittorio, 75. 16764

ALLOGGETTI cortile 7-8000 per camera, vendonsi, buva, 1 (piazza Vittorio). 15425

ALLOGGI nuovi vendonsi, quattro camere, cucina, entrata, casa nuova signorile, esenzione, scala marmo, termosifone. Piazza Respieri, angolo Amedeo Peyron, 19.

ALLOGGI 4 camere, esenti, liberi, vendonsi 32.000. Camagna, Garibaldi, 53. 71726

ALLOGGIO signorile sei camere, cucina, accessori, termosifone, garage, affittasi. Rivolgersi Sala, via Torricelli, 3, angolo corso Umberto.

ALLOGGIO signorile di fianco monumento Crimea, 6 camere e dipendenze rimodernamento centrale, prontamente reso rilevante salotto Luigi XVI ed impianti. Via Stoppani, N. 3, piano primo, sesta porta.

APPARTAMENTO signorile ammobiliato affittasi, grande sala pranzo, tre camere letto, salotto, ecc., piandforte coda, giardino, terrazzo. Scrivere cassetta 9 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44098

BELLA camera cerco subito pianterreno, primo. Fiecchia, via Tripoli, 87. 71671

CAMERE ultime disponibili vendonsi prezzi convenienti. Goffredo Mameli, 55. 17607

CEDESI o affittasi alloggio centrale, tutte comodità, moderne, occasione. Portinaio, Santa Maria, 1. 71703

CENTRALISSIMO negozio libero subito affittasi. Scrivere cassetta 911 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44170

CERCANSI alloggio cinque camere, laboratorio industria silenziosa. Scrivere cassetta 124 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DERBO alloggio vuoto 6-7 camere, possibilmente centrale. Perdere, Nizza Venezia.

DORSO Francia, alloggio signorile otto vani, piano rialzato, esentato, subito disponibile, vendesi; mediatori esclusi. Rivolgersi portinaio, Pastrengo, sedici. 44214

LOCALE uso ufficio o magazzino, adatto rappresentanze articoli tecnici, affittasi. Re Umberto, 29, Bardesio. 71611

ULTIME camere con termosifone; pensione con retro, vendonsi prezzi convenientissimi. Moncenisio, 36. 18426

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 36

A A A A A A Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore; vende e cambia. Gioielleria, via Roma, 4 (or. rimpetto cinema Ghersi. 16772

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, materassi, sellaine. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento. 71584

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica, ricca sala Rinascimento. Via Vanchiglia, 41. 18771

ANNULLATO alloggio, vendo camera pranzo Rinascimento mostruosa. Negozio Elettrica, Pio V, 8. 18756

ANTICHITA', oggetti artistici, vendonsi buona occasione. Via Urbano Rattazzi, 1.

AUTORIZZATO Istituto informazioni segrete avanti fidanzamento; moralità, finanze. Rintracciamenti commerciali. Visitanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Clemente, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-370. 71730

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi rivassaltatini, riparazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 39. 44066

LAMPADARI lusso Economici" Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 24. Telefono 48-561. 18482

MACCHINE cucire Singer, telefache, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratuito. Cérello XX Settembre 65.

MOBILI, grandissimo assortimento vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 18772

PIANOFORTI per villeggiatura. Via San Francesco da Paola, 11, Collino. 18740

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 30

PIALLATRICI, frisatrici, forni, centinatrici macchine utensili, nuove o usate, sempre disponibili. Capuabianca, Allacomino, 52.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CANCELLI avvolgibili brevettati, cercansi rappresentanti ogni città, pratici articolo. Capobianco, 3, Roma. 6115

CERCANSI seri rappresentanti per vendita olio e sapone. Fratelli Solivo, Oneglia.

VIAGGIATORE pratico macchinario idroelettrico, cercasi. Indicare pretese, referenze primarie, scrivendo cassetta 1 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44035

Si cerca, viaggiatore fiati, collezione, cinghierie, con ottima clientela, offresi a seria Ditta. Scrivere cassetta 178 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44091

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Bristol Hotel. Comfort e distinzione. Trattamento superiore. Prezzi moderati. Luigi Gandolfo. 7013

CATTOLICA. Hotel Nora, sul mare, il più elegante nuovo arredamento. 6114

FINALMARINA. Albergo Pensione ideale, vicinissimo mare. Trattamento famigliare. Prenotasi. Affrancare. 18696

LAIGUEGLIA. Pensione sulla spiaggia, parco grandioso, concerto. Prenotasi Persecchio, Castello, 8o. 71356

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, pista consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fia N. 45-806. 2955

BERLINA Cerano perfetta vendesi. S. Anselmo, 17. 71682

CAMION 8qa nuovissimo rimorchio vendo. Baravalle corso Stupinigi, uno. 71744

VETTURE d'occasione varie marche vendonsi, anche facilitazioni pagamento. Garage Ausaldo, via Nizza, 34. 71699

507 guida interna, vendo 14.500. Rivolgersi Portinaio corso Francia, 40. 71700

Domande di locali vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTERei villa 13 ambienti, esposizione sole, giardino, garage, Torino, Cavoretto, Moncalieri, Chieri, Pino, Superga, Casalborgo, Cambiano, Poirino, Carmagnola, Villastellone, Carignano, Vinovo, Nichelino, Orbassano, Rivoli, Rivalta, Grugliasco, Collegno, Venaria, Lanzo, Ciriè, Rivarolo, Leinì, Volpiano, Caselle, Settimo, Chivasso, Brandizzo, Crescentino, Casale, Vercelli, Asti, Alba, Bra, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Susa, Avigliana, Rivoli, Rivalta, Grugliasco, Collegno, Venaria, Lanzo, Ciriè, Rivarolo, Leinì, Volpiano, Caselle, Settimo, Chivasso, Brandizzo, Crescentino, Casale, Vercelli, Asti, Alba, Bra, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Susa, Avigliana. Offerte dettagliate cassetta 124 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16764

Acne, Erpete Eczema, Psoriasi Gotta, Dolori Reumatismi

Varici, Flebiti Ulcere varicose

Per sopprimere i dolori

Condannato a soffrire, l'artritico passa dalle angoscie di una malattia della pelle (acne, sfoghi, erpete, psoriasi, sicosi, eritemi) alla tortura di un accesso articolare (reumatismo, gotta); l'arterio-sclerosi gli cagiona crudeli mali di testa; le sue gambe sono affette da varici o da flebiti, rose qualche volta da ulcere varicose. Per sopprimere la causa unica di tali miserie molteplici, bisogna attaccarle là ove si nascondono: nel sangue. Così il Déparetif Richelet, perfetto rettificatore della massa sanguigna è lo specifico ideale dell'artritismo. La classe medica è unanime nel considerare il Déparetif Richelet come una delle più preziose scoperte della terapeutica di oggi.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio L. RICHELET, di Sedan, 6, rue de Balliart, Reims (Francia).

Deposito generale Stabilimi per l'Italia: Corso Cairoli-Galleria Ul. Milano, 121.

POLTRONE e SOFA'

AUTOM.ci LETTO BREV.

« LUCHINI »

Mobilio assortito

TORINO, via dei Mille, 20

LIQUIDAZIONE MOBILI

FULCHERI - Porta Nuova

Corso Vitt. Emanuele ang. Via Saluzzo 1

Camere Matrimoniali Mogano L. 2700

Pranzo - Salotti in tutti gli stili

Rimettasi locali

E' un colorito Bertimay

Riconoscerete subito la Signora che impiega la cipria di lusso Bertimay. Il suo colorito è talmente fresco, giovanile e vellutato che attira tutti gli sguardi

La Cipria Bertimay è perfetta

Tecnici della bella parigina hanno impiegato 39 settimane di studi e di esperienze per arrivare a questa perfezione. Essa è profumata col costosissimo estratto alla moda "Parmi mes Rêves". Grazie alla sua presentazione in bustine essa è alla portata di tutte le signore. Infatti costa solo L. 2,50 la bustina

In vendita presso tutti i migliori rivenditori di profumerie

Acquistando due bustine di due colori differenti che voi stessi potrete mescolare per ottenere la vostra nuance personale, riceverete completamente gratis un meraviglioso sapone della giovinezza Bertimay. Questo sapone è degno per il suo profumo e la sua schiuma densa e abbondante a essere qualificato il sapone tipo della bellezza.

Bustina L. 2,50

Sapone L. 2.

Ogni scatola L. 10 —

E' la prima volta che prodotti per la bellezza, sono offerti ad un prezzo che tutti possono pagare

POUDRE BERTIMAY

La cipria dei bei coloriti di Francia

Concessionaria per il Piemonte: S. Vastapane, Piazza Savoia, 6, Torino

Peperoni CIRIO

arrostiti

"Pimientos Morrones Cirio,,

l'antipasto delizioso

Comunicato importante

Inizio di vendita del

SUCCO d'UVA

La S. A. FASSATI di Poggibonsi (Siena) avverte la sua Clientela d'Italia e dell'Estero che a principiare dal 15 Giugno inizierà la stagione di vendita del

SUCCO d'UVA

(Vendemmia 1928)

Sciroppo naturale concentrato d'uva per la preparazione della più deliziosa e igienica bibita senza alcool

È superfluo ripetere

che il Succoduva *Fassati* è privo di qualsiasi sostanza colorante ricevendo il suo colore naturale dall'uva

Perciò è in perfetta regola con le disposizioni Sanitarie e mette la clientela dei Rivenditori al coperto di ogni sanzione o responsabilità che potessero venire prese contro i Rivenditori di sciroppi artificiali

Il grande favore

incontrato nello scorso anno da questo prodotto ci suggerisce di consigliare la nostra Clientela di inoltrare subito gli ordinativi stagionali per assicurarsi prontamente i rifornimenti.

La vendita del prodotto verrà fatta come in passato in bottiglie originali o in damigiane della capacità di circa dieci litri

S.A Fassati.

POGGIBONSI

(SIENA)